

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 715ª SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 27 OTTOBRE 1967

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . .	Pag. 38486
Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .	38486
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . .	38451
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . .	38451

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni . . . . .	38487
Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta . . . . .	38487
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . .	38487
Annunzio di ritiro di interrogazioni . . . . .	38487

##### Svolgimento:

* ADAMOLI . . . . .	38481
AUDISIO . . . . .	38474, 38477
BERMANI . . . . .	38479
BOLETTIERI . . . . .	38459
CARON, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i> . . . . .	38461
CONTE . . . . .	38453
D'ANDREA . . . . .	38455
* D'ANGELOSANTE . . . . .	38463
* GRAZIOSI, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i> . . . . .	38466, 38476

JODICE . . . . .	Pag. 38458
LESSONA . . . . .	38456
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	38452
MACAGGI . . . . .	38483
MALFATTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> . . . . .	38478
MASCIALE . . . . .	38481
MENCARAGLIA . . . . .	38455
PENNACCHIO . . . . .	38467
PIRASTU . . . . .	38469
SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i> . . . . .	38472
SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i> . . . . .	38472

##### REGOLAZIONE DELLE ACQUE

Annunzio di relazioni presentate dal Ministro dei lavori pubblici . . . . .	38487
---	-------

##### SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE . . . . .	38486
* MAGLIANO Terenzio . . . . .	38486

##### ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni . . . . .

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**NENNI GIULIANA**, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante**

**PRESIDENTE.** Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

**ZENTI.** — « Deroga temporanea all'articolo 1 della legge 4 dicembre 1966, n. 1066, e alla tabella annessa alla legge 27 ottobre 1963, n. 1431, relative al riordinamento di taluni ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'aeronautica militare » (2486), previo parere della 5ª Commissione.

### **Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

**PRESIDENTE.** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

**RODA e DI PRISCO.** — « Estensione delle norme sul trattamento di quiescenza e di

previdenza di cui alla legge 9 novembre 1966, n. 1077, al personale statale non di ruolo cessato dal servizio ai sensi della legge 27 febbraio 1955, n. 53 » (2476), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Aumento del capitale sociale della Società per azioni " Nazionale Cogne " » (2481), previo parere della 9ª Commissione;

« Aumento del capitale sociale dell'AMMI, Società per azioni » (2482), previo parere della 9ª Commissione;

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo di finanziamento dell'industria meccanica (EFIM) » (2483), previo parere della 9ª Commissione.

### **Svolgimento di interrogazioni e di interpellanza**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di un'interpellanza. Le prime sei interrogazioni si riferiscono alla situazione nel Medio Oriente. Propongo pertanto che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle interrogazioni.

**NENNI GIULIANA**, *Segretario*:

**TERRACINI, CONTE, PERNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere, di fronte alla violenta ripresa dei combattimenti nella zona del Canale di Suez, che rinnovano e aggravano le minacce alla pace

nel Mediterraneo e nel mondo, quale atteggiamento e quali iniziative intende adottare il Governo italiano per contribuire a far cessare l'aggressione, a difendere la pace, a tutelare gli interessi nazionali. (2033)

DI PRISCO, MASCIALE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative abbia preso il Governo italiano di fronte al riaccendersi del conflitto nel Medio Oriente per contribuire al ristabilimento della pace nella zona del Mediterraneo, alla fine dell'aggressione, alla difesa degli interessi italiani. (2034)

BERGAMASCO, D'ANDREA, TRIMARCHI, VERONESI, BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le informazioni di cui dispone il Governo italiano sull'improvviso aggravamento della situazione del Canale di Suez, le sue valutazioni al riguardo e gli atti che intende compiere, nei limiti delle sue possibilità, per contribuire al mantenimento della pace e della libertà e per la tutela degli interessi italiani nel Mediterraneo. (2035)

GRAY, BASILE, FERRETTI, FRANZA, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per avere informazioni e conoscere i propositi del Governo sul complicato aggravarsi della situazione nel Medio Oriente anche in rapporto a possibili incidenze e contrasti con vitali interessi mediterranei dell'Italia, specialmente nei confronti del nuovo protagonista navale inseritosi di recente nel Mediterraneo stesso. (2042)

JODICE, STIRATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti chiedono di riferire al Senato sull'improvviso aggravamento della situazione nel Medio Oriente e di conoscere quali iniziative abbia preso o intenda prendere, nei limiti delle sue possibilità, al fine di contribuire al ristabilimento della pace in quella tormentata regione. (2043)

BOLETTIERI, CAROLI, LO GIUDICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo italiano sull'aggravarsi della situazione nel Medio Oriente in seguito alla violenta ripresa di azioni di guerra lungo il Canale di Suez che minacciano la pace nel Mediterraneo. (2045)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Rispondo, anche a nome della Presidenza del Consiglio, alle interrogazioni dei senatori Terracini ed altri, Di Prisco ed altri, Bergamasco ed altri, Bolettieri ed altri concernenti la situazione nel Medio Oriente.

Nelle dichiarazioni fatte al Senato il 17 corrente sul Medio Oriente, l'onorevole ministro Fanfani aveva espresso una esatta valutazione col dire che il tempo lavora contro la pace, perchè il permanere della crisi esaspera alla lunga le parti, moltiplica i danni per tutti, crea nel Mediterraneo problemi nuovi di equilibrio, che certo non facilitano dialoghi distensivi: « tutti — egli concludeva — hanno quindi il dovere di lavorare per abbreviare la crisi ».

Questo dovere — come il Governo ha già ripetutamente avuto occasione di dichiarare — l'Italia assolve con tenacia, vorrei dire con ostinazione, sin da quando la crisi ancora non era che allo stato di minaccia, associando i propri sforzi a quelli di tutti i Paesi amanti della pace, per tentare di riportarla nel settore.

I gravi incidenti ripetutesi nel Canale di Suez e nei suoi pressi in violazione della tregua e con un crescendo preoccupante — culminato nell'affondamento della « Eilat » il 21 corrente e nel bombardamento di artiglieria a Suez il 24 — confermano l'urgenza di delineare sollecitamente almeno le premesse per una soluzione dei numerosi problemi, il cui protrarsi fa pesare su tutti serie minacce.

Perciò il Governo italiano, appena avuta notizia dell'affondamento della nave israeliana e subito dopo il cannoneggiamento di Suez — fatti che hanno causato nuove distruzioni e nuove vittime —, ha dato istruzioni ai nostri rappresentanti di illustrare ai Governi e all'ONU la viva preoccupazione italiana di fronte all'ulteriore deteriorarsi della situazione, facendo rilevare come proprio gli avvenimenti, sopravvenuti in questi giorni, sottolineino più che mai l'urgenza di avviare a soluzione i problemi antecedenti e susseguenti al conflitto del giugno scorso, sia su un piano globale, sia su un piano più ridotto, evitando ogni ulteriore atto sul terreno militare od irrigidimento su quello politico, suscettibili di compromettere gli sforzi che tenacemente si perseguono sul piano diplomatico. Il nostro rappresentante a New York ha già annunciato di essersi espresso nei termini sopra indicati con vari delegati dei Paesi membri e non membri del Consiglio di sicurezza, compresi i maggiori, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, nonché con il Segretariato.

« Tutti hanno dimostrato di apprezzare — telegrafa il nostro rappresentante — l'azione svolta dal Governo italiano e di concordare circa la necessità più che mai urgente di avviare a soluzione i problemi antecedenti e susseguenti al conflitto del giugno corso ».

Anche il Segretariato delle Nazioni Unite ha dal canto suo sottolineato la giustezza delle nostre osservazioni secondo le quali « il tempo non lavora per la pace ».

L'ambasciatore in Washington, nel riferire circa l'analogo passo svolto presso il Governo statunitense, ha informato che, nel prendere atto della comunicazione, il Dipartimento di Stato ha espresso « caldi apprezzamenti per questa nuova manifestazione della nostra sollecitudine per la composizione del conflitto, aggiungendo che si condivideva la nostra preoccupazione e la convinzione che il tempo lavora a favore della pacifica soluzione della crisi ».

Il ministro Perrone Capano, in assenza del Ministro degli esteri, nei giorni scorsi si è intrattenuto sul problema con l'incaricato d'affari d'Israele; ed al suo ritorno, ieri mattina, altrettanto ha fatto il ministro Fanfani con l'ambasciatore della RAU.

Il Consiglio di sicurezza, convocato d'urgenza, ha condannato le violazioni della tregua, riaffermando la necessità di una sua stretta osservanza e della immediata cessazione di tutte le attività militari proibite nella zona.

Tale risoluzione, circoscritta ai recenti incidenti, non contiene ancora elementi operativi sui problemi di fondo. Per questi, il Governo ritiene — condividendo l'opinione generale dei Paesi membri delle Nazioni Unite, dopo l'esperienza fatta con l'Assemblea straordinaria dell'estate scorsa — che l'Assemblea generale non sia stata preparata ad avviare a soluzione la crisi. Ci siamo perciò espressi in favore del Consiglio di sicurezza come sede più adatta alla ricerca di una formula idonea a indurre le parti a negoziati, diretti o indiretti, sia su un piano globale, sia su un piano più ristretto, se il primo presentasse ostacoli insormontabili. In questo senso, saremmo favorevoli alla eventuale nomina di un rappresentante speciale del Segretario generale, col compito di prendere i necessari contatti con le due parti per sbloccare la situazione e creare le premesse per avviarla a soluzione.

Eguale utile e costruttiva riteniamo la proposta avanzata, in seno al Consiglio di sicurezza, dal Segretario generale U Thant tendente:

1) a far aumentare gli osservatori dell'ONU sul posto da 43 a 90 unità, allargando contemporaneamente, col consenso delle parti, il numero dei Paesi che forniranno gli osservatori;

2) a far raddoppiare i posti di osservazione, portandoli da 9 a 18;

3) a rendere più rapida ed efficace — mediante l'assegnazione di 4 aerei da ricognizione e di 4 elicotteri — l'attività degli osservatori dell'ONU.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Conte ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**C O N T E .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, mi è venuta in mente, mentre ascoltavo il Sottosegretario, una poesia del vecchio Giusti la quale si intitola « I più e i meno »: essa co-

mincia con le parole « che i più tirano i meno, è verità, posto che sia nei più senno e virtù », e continua dicendo che se quattro persone lo picchiano e duecento intorno stanno a dire ohibò!, egli le botte le prende e va avanti tranquillo.

Questa poesia mi è venuta in mente perchè il problema mi pare sia proprio di questo tipo.

È evidente che un Governo può salvare la propria coscienza facendo tutti gli appelli alla pace, e questi non possono che essere apprezzati.

Io sono d'accordo con l'affermazione che il tempo non lavora per la pace, ma dopo di ciò, il problema fondamentale nei riguardi del conflitto in atto, con questa tregua che non è tregua, che ogni giorno viene interrotta o viene rotta, non è soltanto dare giudizi di carattere generale, prendere salomonicamente posizione di equidistanza; il problema fondamentale è di vedere chi è l'aggressore e da chi dipendono queste interruzioni della tregua; il problema è vedere chi si deve condannare.

A me sembra che un giudizio sui fatti di Suez — anche se soffocati in una serie di considerazioni molto più larghe e molto più vaghe, potrei dire addirittura in una serie di insinuazioni — venga dato con icastica brevità nel primo periodo di un articolo di spalla del « Popolo » di ieri nel quale si dice: « L'aereo che spara sui pompieri che estinguono le fiamme delle raffinerie, bombardate per rappresaglia contro l'affondamento di una nave che ha violato le acque territoriali di un litorale nemico, volendo dimostrare di possederne il controllo avendone occupato un promontorio, è logico sviluppo degli avvenimenti, in una tregua costellata di sanguinosi incidenti, seguita allo schiacciante successo militare di un popolo che non solo non riesce a far riconoscere la propria esistenza, ma allontana le prospettive di una vittoria politica, puntando sulla carta pericolosa del tutto o niente, un popolo che rischia di trascurare gli affetti e gli odi atavici che hanno indotto i suoi avversari a forzare la mano alla storia facendo allontanare quelle forze internazionali che erano state accolte a protezione dei loro confini ».

L'incidente di mercoledì è stato chiaramente provocato a mente fredda e a sangue freddo dall'esercito dei generali israeliani. Ebbene, se vogliamo fare dei passi in avanti verso la conclusione di questa tragica vicenda del Medio Oriente, quando si verificano queste cose dobbiamo dire pane al pane e vino al vino. Il Governo italiano deve avere la forza e la serenità di dire chi è stato che ha provocato l'incidente e deve condannarlo. Se non arriviamo a questo e continuiamo a fare i Salomoni dividendo torti e ragioni in parti uguali anche quando in parti uguali non vanno divisi, in ultima analisi, malgrado tutto ciò che diciamo, incoraggiamo l'aggressore e facciamo in modo che le cose continuino ad andare avanti in favore dell'aggressore e contro i popoli aggrediti.

Un'ultima cosa. Nella nostra interrogazione avevamo chiesto che ci si dicesse non solo quale è l'azione generale del Governo italiano in relazione al sanguinoso incidente di mercoledì scorso, ma anche quale azione il Governo italiano intende intraprendere per tutelare i nostri interessi nazionali. Non siamo ancora riusciti a sapere che fine hanno fatto i pozzi petroliferi dell'ENI che si trovano nel Sinai, non siamo ancora riusciti a sapere se gli interessi pubblici italiani che, a quanto mi risulta, sono presenti in queste raffinerie, vengono tutelati. Che cosa sta facendo il Governo italiano perchè l'ENI possa ricavare i frutti della sua intraprendenza, del suo lavoro, del suo impiego di capitali nel Sinai? Che fine hanno fatto questi pozzi, onorevole Lupis. Li stanno sfruttando?

L U P I S , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ho già risposto l'altra volta a un'interrogazione su questo argomento. Se lo avesse inserito in questa interrogazione avrei risposto anche questa volta.

C O N T E . Nell'interrogazione da noi presentata era posta sia la questione dell'interesse generale italiano alla pace, sia quella più particolare degli « interessi nazionali », che, evidentemente, sono anche interessi di carattere economico.

Lei, onorevole Sottosegretario, ha dato risposta alla parte principale dell'interrogazione. Di questo atto, però non ha detto niente degli « interessi nazionali », cioè della parte che voleva porre all'attenzione del Governo e del Parlamento interessi di carattere economico. Per tutto quanto ho detto a me sembra che l'azione del Governo italiano sia particolarmente timida, debole in questa circostanza e un'azione di tal genere non può fare altro che incoraggiare l'aggressore ed aggravare la situazione. Per queste ragioni non sono soddisfatto della risposta data dall'onorevole Sottosegretario.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Masciale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**M A S C I A L E .** Ringrazio il Governo, signor Presidente, della sollecitudine con cui ha risposto alla nostra interrogazione. Questo atto di guerra nella zona del Canale di Suez vuole essere un atto di terrore con cui il Governo di Israele porta la distruzione nel centro cittadino e nelle industrie, che non sono nè direttamente nè indirettamente legate all'organizzazione militare. Beninteso vuole essere considerato una rappresaglia per l'affondamento della torpediniera « Eilat ». Rappresaglia di che? Gli osservatori dell'ONU considerano aggressore, e solo aggressore, Israele. Dalla sospensione delle ostilità fino ad oggi questa è la terza o quarta provocazione voluta dal gruppo dirigente, militarista e fanatico di Tel Aviv.

Che cosa ha fatto il nostro Governo per impedire il ripetersi di questi atti di aggressione che allontanano, e non avvicinano, la fine definitiva degli atti di guerra e l'aiuto alla pace? In realtà non ha fatto niente, perchè non può far niente.

Dal dibattito che si è avuto in Parlamento sul Medio Oriente, dopo l'aggressione del 5 giugno, e, in modo particolare, dal dibattito svoltosi qui al Senato, nei giorni scorsi, 17, 18 e 19 ottobre, un fatto, fra i tanti sui quali si può sempre discutere, risulta certo e inconfutabile: il crollo dell'autorità delle Nazioni Unite, il cui obiettivo era ed è uno solo: impedire la guerra e garantire la pace. La guerra nel Medio Oriente è legata

a quella del Vietnam, e tutte e due sono legate alla carenza dell'ONU. Causa prima ed unica ne è la politica imperialistica del presidente Johnson e del suo gruppo dirigente. Ecco perchè, finchè questa decadenza dell'ONU continua, vano è parlare di pace. Solo un dovere ha l'Italia repubblicana: agire, senza interruzione, per la riorganizzazione dell'ONU, cioè contribuire ad isolare l'America e incominciare con proprie iniziative: la vanità del Patto atlantico è uno dei primi elementi. Per questi motivi, a nome del mio Gruppo, il Partito socialista di unità proletaria, mi dichiaro insoddisfatto.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore D'Andrea ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**D' A N D R E A .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, ringrazio vivamente il Sottosegretario per essere venuto subito, a 24 ore di distanza dalla presentazione delle nostre interrogazioni, a rispondere. Questo è un titolo d'onore per la sensibilità del Governo.

Dovrei dichiarare se sono soddisfatto. Io apprezzo molto il tentativo costante da parte italiana di conservare la pace e di difendere in tutti i modi la conservazione della pace: apprezzo anche l'atteggiamento del Governo rispetto alle nuove proposte fatte dall'ONU per cercare di raggiungere una maggiore efficienza della vigilanza del Canale di Suez, ma è preminente in questo momento il problema politico. Esso non è naturalmente il problema di eliminare gli Stati Uniti dall'ONU, come diceva or ora un collega comunista, poichè l'ONU senza gli Stati Uniti non può esistere, allo stesso modo in cui non esisterebbe senza l'URSS. L'ONU è la stanza di compensazione delle grandi potenze e delle medie e delle piccole potenze per garantire la sicurezza collettiva. Se non vi fosse una delle grandi potenze dell'ONU, gli Stati Uniti come l'URSS, evidentemente non avremmo nessuna sicurezza collettiva, non avremmo nessuna garanzia di pace.

Il problema di cui ho parlato a lungo nei giorni scorsi, e di cui tratto ampiamente

nella stampa da molti mesi, e cioè dalla terza guerra tra gli arabi e Israele, è per me il problema della difesa del Mediterraneo. Infatti la pace è assicurata soltanto da una difesa efficiente. Noi abbiamo visto in questa nuova fase della crisi tra gli arabi e Israele che la Russia ha subito preso posizione di potenza preminente di fronte agli Stati Uniti nel Mediterraneo. Questo è un fatto storico di grande importanza ed è una svolta molto pericolosa per la vita dei popoli mediterranei. La Russia ha sempre cercato la via del mare caldo, ha sempre cercato di scendere nel Mediterraneo; non vi è riuscita nè con Pietro il grande, nè con Caterina II, nè con lo Zar Nicola I; non vi è riuscita con Stalin, non vi è riuscita con la prima, nè con la seconda guerra mondiale. Improvvisamente, per effetto di una politica condotta nel Medio Oriente, armando ed eccitando la rivoluzione araba, la Russia è scesa nel Mediterraneo e noi la troviamo di fronte mentre gli egiziani continuano ad agitare il mondo arabo e apprendono l'uso delle nuove armi che hanno affondato il caccia israeliano « Eilat » nei giorni scorsi.

Ora io dico che a causa di questa nuova posizione dell'Italia nel Mediterraneo, dell'Italia rispetto agli arabi, dell'Italia rispetto ad Israele, dell'Italia rispetto ai russi, da una parte, e agli americani dall'altra, ci troviamo in una situazione diversa da quella creata nel 1949 con il Patto atlantico.

Si pone quindi il problema di fronteggiare la nuova situazione con una nuova politica che mantenga vigile e armato il Paese di fronte ai nuovi pericoli che si presentano, che modifichi la coscienza dei giovani rispetto a problemi che sono permanenti e storici per il nostro Paese.

Noi dobbiamo volere fermamente la pace, perchè abbiamo bisogno di un lungo periodo di pace. Il Governo si preoccupa molto di questo problema, e noi lo riconosciamo; ma siamo convinti che occorre anche una politica, una diplomazia e una preparazione militare che siano aderenti alla nuova situazione che non esito a definire drammatica. Su questo punto non possiamo essere soddisfatti di quello che avviene, non possiamo essere soddisfatti che le uniche spese che

dovevano tornare utili al riarmo del Paese, ad una riattivazione degli impianti di difesa, alla creazione dei nuovi mezzi di offesa, quei 60 miliardi che erano stati accettati nel bilancio della difesa, siano stati cancellati dal Consiglio dei ministri.

Quindi, noi non siamo soddisfatti; consideriamo che il Paese sia in pericolo, consideriamo che la nuova situazione presenti aspetti incresciosi e allarmanti: pertanto chiediamo che il Governo si renda conto che il Paese ha bisogno di un forte *choc* morale che lo aiuti a prepararsi diplomaticamente, politicamente e spiritualmente alla nuova situazione. (*Applausi dal centro-destra*).

**P R E S I D E N T E** . Il senatore Lessona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**L E S S O N A** . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, anch'io rivolgo un ringraziamento al Governo per essere stato così sollecito a rispondere alla nostra mozione.

La prassi parlamentare vorrebbe che io mi dichiarassi soddisfatto o insoddisfatto. Dichiararmi insoddisfatto è poco, perchè la risposta dell'onorevole Sottosegretario è stata per me deludente sia come parlamentare, sia come italiano.

In un momento di così difficile, direi, tragica situazione, nel Mediterraneo, noi ci saremmo aspettati una parola che lasciasse intendere quanto il Governo italiano fosse preoccupato per le mutate posizioni strategiche nel nostro mare, come ha testè dimostrato molto efficacemente il collega D'Andrea. Nulla essendo stato detto, il Governo ha sottolineato la propria insufficienza, la propria incomprendenza, la propria debolezza.

La dichiarazione letta dal Sottosegretario ricalca quella fatta dal Ministro degli esteri ultimamente in quest'Aula. È troppo poco, onorevole Sottosegretario, perchè da quel momento sono accaduti fatti che avrebbero dovuto risvegliare la vostra coscienza politica e soprattutto la vostra sensibilità verso i problemi che riguardano la difesa del nostro Paese.

Voi vi riducete ad informarci delle istruzioni impartite ai nostri rappresentanti a New York, al Cairo; istruzioni che definirei di ordinaria amministrazione. Una parola differente e in più di quelle dette dal Ministro degli esteri in quest'Aula la dovevate dire oggi. Non basta limitarsi a farci conoscere che l'Italia ha assistito le popolazioni che erano danneggiate, che ha dato consigli di prudenza e di pace. L'azione del Governo è ridotta così ad una specie di croce rossa politica, lodevole sul piano umanitario, non sufficiente su quello politico. In questo modo l'Italia è pericolosamente indifesa e, direi, abbandonata.

La Russia disloca navi nel Mediterraneo. Questo è un fatto di estrema gravità. Già si sapeva che c'erano, ma il fatto nuovo è che esse sono rionate a Porto Said. Si tratta di una aperta minaccia, di una sfida per ottenere una soluzione vantaggiosa per sé contro ogni principio di giustizia, a danno soprattutto dell'Italia. Non siamo soltanto noi ad affermarlo. Il senatore Battino Vittorelli che fa parte della maggioranza, nel suo ultimo discorso, in relazione alla situazione del Medio Oriente (leggo il resoconto parlamentare) afferma che: « deve essere detto chiaramente che l'ingresso della flotta sovietica nel Mediterraneo e l'invio di armi da parte sovietica ai belligeranti arabi hanno costituito un elemento di freno e di ritardo nel processo di distensione internazionale ».

Il senatore Battino Vittorelli non poteva esprimersi più vivacemente; noi, però, diciamo di più. Non è un freno soltanto per la soluzione del problema; ma è un pericolo grave per il nostro Paese, perchè, come giustamente ricordava il senatore Gray nel suo intervento nell'ultima seduta, si può dire che siamo rimasti soli: v'è la flotta americana, ma può non essere sufficiente. La Francia ha smantellato la piazzaforte di Tolone e spostato le sue forze a Brest, la Spagna non conta ed è combattuta dal vostro Governo. Se voi consideraste seriamente la posizione strategica dell'Italia, trovereste conclusioni spaventose. A cominciare dall'Adriatico la Jugoslavia ci è avversaria e attende l'ora di portarci via Trieste,

Gorizia e forse Udine; l'Albania ci è nemica. La Grecia resiste ma è criticata da voi. La senatrice Caretoni, l'altro giorno, tanto per fare la solita e monotona divagazione antifascista, ha detto che la Grecia sta commettendo un crimine, mentre, invece, la Grecia ha salvato quel tratto di Mediterraneo su cui si affaccia che può servire a difendere le nostre posizioni. Nel Medio Oriente e nel Nord dell'Africa, vi sono la Siria filo-comunista, l'Egitto e l'Algeria cripto-comuniste che hanno permesso la postazione di piste di lancio missilistiche. Il solo tratto di mare inviolato è quello dello Stato d'Israele. Non vi è chi non veda che siamo imprigionati e che al primo allarme saremmo invasi facilmente e sovietizzati.

Geograficamente lanciata in mezzo al Mediterraneo, l'Italia dovrebbe, lo ripeto esplicitamente, esaminare la situazione che è spaventosa. Due sole soluzioni sono possibili: o noi ci appoggiamo alla difesa dell'America, contribuendo validamente ad aumentare le nostre forze armate, o noi dobbiamo aderire alla tesi dell'onorevole Nenni, accettare, cioè, la neutralità che significa schiavitù verso i comunisti.

In verità, noi preferiremmo una terza soluzione. Accettare il concorso americano che, evidentemente ci è indispensabile, ma porre la Nazione in condizione di ricevere questo aiuto come complemento alla nostra capacità di difesa e non il contrario. Al Governo ricordiamo, perché resti consegnato agli atti parlamentari, che è indispensabile fare qualche cosa per dare tranquillità agli italiani i quali, un po' per incoscienza, un po' per superficialità, molto per ignoranza della veritiera situazione non si rendono conto della tragedia che stiamo vivendo in questo momento nel Mediterraneo.

Dobbiamo quindi, rinnovare l'invito ad adeguare le nostre forze armate alla situazione strategica. Si dice che il bilancio che voi, da vent'anni presentate deficitario al Parlamento, non consente spese per la difesa militare. Signori del Governo avete buttato via migliaia di miliardi per motivi politici. Di fronte alla minaccia di cadere schiavi di qualcuno, mi sembra che dovrete sentire il dovere di fare i sacrifici ne-

cessari per garantire al Paese quella libertà e quella indipendenza di cui vi fate paladini soltanto a scopo elettorale e di potere.

Noi non possiamo approvare la vostra politica estera che giudichiamo incompleta e colpevole. Manca — come dicevo prima, onorevole Sottosegretario — un accenno qualsiasi che ci lasci sperare che avete compreso la gravità della situazione. Ci rifiutiamo energicamente di accettare il neutralismo dell'onorevole Nenni che equivarrebbe ad un'autentica marcia verso la tirannia comunista.

Pertanto, ci dichiariamo insoddisfatti e delusi. Ci sia permesso esprimere l'augurio che l'incitamento proveniente dalla nostra parte sia ascoltato dal Governo. Vogliamo ancora sperare, anche a costo d'illuderci, in un rinsavimento patriottico che fino ad oggi non si è verificato lasciando l'Italia indifesa nel suo mare nel quale, in un tempo non lontano, essa era padrona. (*Applausi dalla estrema destra. Commenti dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Jodice ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JODICE. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sento anch'io il dovere di ringraziare l'onorevole Sottosegretario per la encomiabile sollecitudine con la quale ha risposto alla nostra interrogazione e sono lieto di potermi dichiarare soddisfatto. Avverto tuttavia la necessità di precisare che ormai il conflitto nel Medio Oriente appare palesemente inserito nel più ampio contesto di una drammatica situazione internazionale della quale sono protagonisti Russia e Stati Uniti. In siffatta situazione i pericoli che corre la pace non sono solo nel Medio Oriente, ma in tutto il mondo, non risiedono più soltanto nel fatto che gli arabi da quasi venti anni si rifiutano testardamente di considerare esistente ciò che esiste e di rispettare le regole della convivenza internazionale, o nel fatto che Israele, ferito nel suo orgoglio per l'affondamento del cacciatorpediniere « Eilat », possa cedere alle sollecita-

zioni di correnti oltranziste per cominciare a considerare come definitiva conquista la occupazione di territori nemici, avvenuta nel corso di operazioni militari.

I pericoli veri per la pace del mondo stanno nella *escalation* dei bombardamenti americani nel Vietnam del nord, come nella *escalation* degli aiuti russi all'Egitto di Nasser. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

D'ANGELOSANTE. Lei parla come socialista o come ex monarchico?

JODICE. Lasci da parte queste provocazioni! Noi vorremmo sapere da voi se la guerra viene fatta da uno o due Stati. Quando l'America pratica i bombardamenti, voi gridate al genocidio, invece quando la Russia cerca di salvare un uomo sconfitto e mettere in piedi una Nazione disfatta, allora voi non ne fate niente. Il fatto è che la pace bisogna farla in due.

Ora, nel Mediterraneo vi è una flotta russa imponente, alle porte di Suez, e i missili che sono stati lanciati sono missili russi.

D'ANDREA. Il Patto atlantico non escludeva i russi dal Mediterraneo?

JODICE. Il Mediterraneo è un mare libero e non si vede perchè non bisognerebbe permettere alla Russia di usarlo. Ma essa dovrebbe scendervi per scopi di pace e non di guerra. In questa direzione il Governo italiano si deve muovere, nel senso di sollecitare in modo pressante l'organizzazione internazionale per una energica azione che le faccia riconquistare la piena fiducia, sia degli arabi, sia di Israele, per spingere i due Stati a trattative dirette e bilaterali per dare una soluzione pacifica al conflitto. Bisogna far presente a Russia e Stati Uniti quali enormi responsabilità si assumerebbero di fronte all'umanità intera se non si adoprassero con deciso impegno a spegnere definitivamente i vari focolai di guerre che divampano nel mondo, per gettare le basi di accordi che consentano ai popoli tutti di lavorare nella pace e nella libertà all'edificazione di un avvenire migliore.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Bolettieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**B O L E T T I E R I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, contrariamente alla maggior parte dei colleghi che mi hanno preceduto, mi dichiaro pienamente soddisfatto delle dichiarazioni del Governo, d'accordo con il collega Jodice che ha parlato da ultimo. Non è con le condanne e, mi consenta il senatore Lessona, neanche con una politica di potenza che noi salviamo i nostri interessi nel Mediterraneo. Noi salvaguardiamo i nostri interessi facendo in modo che vi sia la pace in questo settore del mondo che ci interessa da vicino. Quest'azione efficace per la pace mi sembra che il Governo italiano stia conducendo. Non c'è dubbio che la situazione è andata deteriorandosi in Medio Oriente e, del resto, noi avevamo visto chiaro che il tempo non lavorava per la pace. Ci siamo trovati in questi giorni di fronte ad una nuova violenta ripresa dei conflitti sul canale di Suez. Si è avuto l'affondamento della nave « Eilat » e il cannoneggiamento delle raffinerie da parte di Israele. Non è possibile in queste condizioni stabilire da che parte è l'aggressione....

**D ' A N G E L O S A N T E .** C'è un articolo del « Popolo » a questo riguardo.

**B O L E T T I E R I .** L'articolo del « Popolo » riguarda un aspetto certamente interessante di questa ultima fase del conflitto, quando parla della rappresaglia a freddo degli israeliani.

È certo che noi non parteggiamo per gli « sparvieri » ebrei; però non possiamo neanche condividere assolutamente l'irrigidimento incostruttivo di quella parte estremista del mondo arabo che si rifiuta di ragionare sulla situazione che si è venuta a determinare nel Medio Oriente: noi vogliamo parlare la voce della saggezza, della pace e della moderazione ad entrambi i contendenti.

Siamo certo preoccupati dalla situazione che si è venuta a determinare nel Mediterraneo che purtroppo è diventato ormai il mare degli altri: la sesta flotta americana, in-

fatti, vi è presente al pari della flotta della Russia; la quale Russia, come giustamente rilevava dianzi il senatore D'Andrea, raggiunge in questo momento, in una fase delicata della situazione mondiale, quello scopo che aveva inseguito da tempo invano, quello cioè di essere presente nel Mediterraneo, di scendere nei mari caldi. Non c'è dubbio che la responsabilità della Russia sia grave e gravi motivi debbono indurla a riarmare i popoli arabi nel momento in cui un certo mito estremista era stato sgonfiato dalla rapida vittoria di Israele.

Noi non vogliamo certo incoraggiare quell'estremismo israeliano che vorrebbe conservare i territori occupati, però mi pare che l'immobilismo e la rigidità nelle posizioni dell'altra parte non faccia fare un passo avanti verso la pace: è inutile che gli Stati arabi pretendano il ritiro degli israeliani dalle posizioni conquistate senza il riconoscimento dello Stato d'Israele e dei suoi vitali interessi di sicurezza; come è inutile che, d'altra parte, Israele si irrigidisca nel non voler cedere nulla, mantenendo posizioni estremiste, quando altro è l'interesse della situazione che obiettivamente si è venuta a determinare, se si vuol lavorare in favore della pace.

Mi pare che una parola di saggezza, di incoraggiamento alle due parti l'Italia abbia dato e continui a dare; mi pare che l'Italia stia cercando di avvicinare l'azione delle grandi potenze che nel Medio Oriente possono collaborare per il ristabilimento della pace. Non s'illuda la Russia di trarre vantaggio da questa situazione venutasi a determinare, vantaggio che le permetta la presenza in Mediterraneo, con o senza basi. La situazione può sfuggire di mano all'Unione Sovietica. Questo devono dire alla Russia i suoi sostenitori, invitandola alla moderazione. Del resto anche l'atteggiamento della politica americana è stato moderato e si sta avvicinando alle posizioni meno intransigenti di alcuni Stati arabi.

Vediamo la possibilità di una pace duratura nell'incoraggiare la posizione di alcuni Stati arabi e alcune proposte costruttive che pure sono venute da parte israeliana: non dimentichiamo che a Strasburgo il Mi-

nistro degli esteri israeliano ha cercato di avanzare qualche proposta intesa a sbloccare la situazione, quando ha parlato di una possibile collaborazione con gli Stati arabi più vicini, il Libano e la Giordania, per sfruttare in senso pacifico le risorse di quella zona in determinati settori, dopo l'avvento della pace.

Non c'è dubbio che la pace deve venire, ma deve essere accompagnata dal riconoscimento dello Stato di Israele, delle esigenze della sua sicurezza e dei suoi interessi vitali, così come dalla soluzione del problema dei profughi palestinesi.

Ora, onorevole Sottosegretario, a me pare che la politica italiana, tutta tesa a ristabilire la pace, tutta tesa verso una politica di avvicinamento delle due parti, tutta tesa a dare consigli di saggezza e di moderazione, sia la più efficace che noi possiamo svolgere in questo delicato momento in cui, in effetti, nel Mediterraneo si è creata una situazione di pericolo, una situazione che certo non giova ai nostri interessi.

Più di questo, forse, ancora non possiamo fare; anche se desidererei anch'io, onorevole Sottosegretario, se fosse possibile, che il Governo italiano avesse l'autorità — e nel Mediterraneo potremmo averla — per fare un'azione ancor più pressante, soprattutto presso le grandi potenze, perchè comprendano che hanno interesse alla pace nel Medio Oriente, e poi anche, se possibile, per fare un'azione di sempre maggiore presenza nel Mediterraneo: non di potenza, onorevoli colleghi, che è una cosa superata. Altro è il sentimento di amor di patria, altra è la volontà di difendere il suolo patrio e i nostri interessi vitali quando siamo direttamente minacciati — su questo, senatore Lessona, non ci possono essere dubbi — e altro è predicare una politica di potenza che sappiamo dove in passato ci ha condotto. Certi argomenti e certi discorsi non vorremmo più sentirli dopo la triste esperienza che la storia ci ha insegnato. Quindi politica di pace, di moderazione, di equilibrio soprattutto...

LESSONA. Io non voglio una politica di rinuncie...

BOLETTIERI. Una politica di rinuncie non c'è, senatore Lessona. C'è, semmai, il riconoscimento obiettivo che la situazione nel Mediterraneo è mutata; ma è mutata anche l'importanza di questo mare. È mutata quindi anche la nostra posizione che, se ieri pareva di potenza in questo mare, dominando l'Adriatico, e si è visto poi...

FERRETTI. Non pareva, lo era!

BOLETTIERI. Lo era, lo era; ma si è visto a che cosa porta una malintesa politica di potenza. Come si può ragionare in questi termini, onorevoli colleghi? Bisogna pure che prendiamo lezione dalla storia quando una pagina recente si è così tragicamente conclusa per noi. La lezione è che dobbiamo fare una politica di amicizia, di collaborazione, di distensione e di pace.

A me pare, onorevole Sottosegretario, di potermi dichiarare del tutto soddisfatto delle dichiarazioni del Governo, augurandomi che l'azione sia sempre più efficace, più incisiva, più presente nel settore mediterraneo e mediorientale, così vicino ai nostri interessi.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori D'Angelosante e Di Paolantonio. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, Segretario:

D'ANGELOSANTE, DI PAOLANTONIO. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se — a seguito dell'ulteriore riduzione operaia in Abruzzo, causata dalla grave ed imminente minaccia di chiusura dello stabilimento IMA (Industria metalmeccanica abruzzese) di Pescara, che attualmente occupa 300 dipendenti — non ritengano di accogliere le proposte formulate dai sindacati dei lavoratori, nonchè dal Consiglio comunale e dal Consiglio provinciale di Pescara, volte ad ottenere l'intervento delle partecipazioni sta-

tali, sia per impedire la chiusura dell'IMA (azienda che si è rivelata capace di produrre a prezzi competitivi macchinari che hanno già conquistato vasti mercati nazionali ed esteri e che attraversa una situazione assai critica solo a causa degli investimenti in settori estranei alla sua attività effettuati dall'attuale gruppo dirigente), sia per avviare una valida politica di industrializzazione nella regione abruzzese, tanto gravemente colpita dalla emigrazione e dalla disoccupazione.

Gli interroganti ricordano che, negli ultimi tre anni, sia per la chiusura di alcune fabbriche, sia per la riduzione del numero degli occupati in altre di maggiore consistenza, sia infine per la caduta degli investimenti pubblici e privati, segnatamente nell'edilizia, si è verificata una contrazione assai rilevante dell'occupazione, tale da compromettere non solo il livello dei redditi di lavoro, ma l'assetto dell'intera economia regionale.

Ricordano, inoltre, che, in occasione della chiusura dello stabilimento Montecatini di Piano d'Orta (estate 1964), il Ministro delle partecipazioni statali riconobbe l'urgenza e la necessità di cospicui investimenti pubblici nella zona, indicando la possibilità di una sollecita soluzione del problema. (1950)

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**C A R O N ,** *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, con l'interrogazione n. 1950, rivolta al Ministro del bilancio e della programmazione economica, nonchè a quelli delle Partecipazioni statali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il senatore D'Angelosante chiede di conoscere se, a seguito della grave minaccia di chiusura dello stabilimento IMA di Pescara, non si ritenga di accogliere le proposte formulate dai sindacati dei lavoratori, nonchè dal consiglio comunale e dal consiglio provinciale di Pescara,

volte ad ottenere l'intervento delle Partecipazioni statali, sia per impedire la chiusura dell'IMA, sia per avviare una valida politica di industrializzazione nella regione abruzzese.

Gli interroganti ricordano che negli ultimi tre anni si è verificata una contrazione assai rilevante dell'occupazione, tale da compromettere non solo il livello dei redditi di lavoro, ma l'assetto dell'intera economia regionale.

Ricordano, inoltre, che, in occasione della chiusura dello stabilimento Montecatini di Piano d'Orta (estate 1964), il Ministro delle partecipazioni statali riconobbe l'urgenza e la necessità di cospicui investimenti pubblici nella zona, indicando la possibilità di una sollecita soluzione del problema.

Al riguardo si deve anzitutto far presente che la Cassa per il Mezzogiorno è intervenuta, per due successivi ampliamenti, con due contributi in conto capitale, di lire 22.439.000 e di lire 44.160.000, rispettivamente in data 27 maggio 1961 e in data 24 gennaio 1966.

Per detto stabilimento, l'ISVEIMER, a sua volta, ha concesso due finanziamenti, l'uno di 110 milioni, a fronte di una spesa ammessa in lire 183.361.725, e l'altro di lire 205.300.000, a fronte di una spesa ammessa in lire 516.439.642.

Per quanto concerne la possibilità di un intervento da parte delle Partecipazioni statali, il Dicastero competente ha fatto presente di avere invitato, in relazione ad analoghe precedenti richieste, gli enti controllati ad esaminare la possibilità di un intervento a favore della società IMA.

Un'attenta analisi della situazione aziendale dell'IMA e delle obiettive condizioni di mercato del settore merceologico, cui appartiene la produzione della società predetta, ha messo in luce le difficoltà di eventuali azioni a favore della detta azienda nell'ambito delle aziende a partecipazione statale, sia perchè queste ultime sono impegnate con tutti i mezzi finanziari disponibili nell'esecuzione dei programmi approvati dal Parlamento, sia perchè le aziende meccaniche a partecipazione statale operanti nel medesimo settore merceologico stanno anch'esse fronteggiando notevoli difficoltà derivan-

ti dalle note condizioni del mercato delle macchine utensili.

Oltre a ciò va rilevato che sia l'IRI, sia l'EFIM, per le caratteristiche strutturali loro proprie, non sono idonee alla gestione di piccole aziende, come l'IMA, che fino a qualche tempo addietro era costituita nella forma di impresa personale direttamente condotta dai proprietari.

Tuttavia, occorre osservare che, per quanto concerne la politica del settore metalmeccanico, nell'ambito nazionale, la congiuntura favorevole del momento e la espansione della domanda interna hanno creato condizioni più favorevoli per tutte le imprese che operano in questo campo.

Quindi, al di là di considerazioni più specificatamente contabili, in ordine alla valutazione di una adeguata gestione tecnico-economica e finanziaria della società IMA di Pescara, ed in ordine alla sua validità nell'ambito del mercato regionale e locale, resta la certezza di una favorevole prospettiva del settore metalmeccanico nel suo complesso.

È, quindi, alla luce di tali considerazioni che va positivamente valutata l'iniziativa assunta da alcuni gruppi industriali — secondo notizie fornite dal Ministero dell'industria, commercio e artigianato — di avviare trattative per il prelievo dell'azienda.

Tali trattative, il cui esito positivo potrebbe evidentemente risolvere la situazione dell'azienda, vengono attentamente seguite dal predetto Ministero.

Ora, prescindendo da situazioni particolari, ciò che più interessa, nel quadro di una politica di programmazione, non è considerare il divenire di ogni singola azienda le cui vicende, evidentemente, sono soggette a fenomeni di variabilità dovuti a fattori prevalentemente esogeni, ma accertare se esistono le condizioni obiettive di validità di una politica industriale nella zona di cui trattasi.

Tali condizioni sono indubbiamente presenti per quanto riguarda la zona di Pescara; come è noto, infatti, è stata istituita in detta zona, ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 634, un'area di sviluppo industriale

detta appunto « della Valle del Pescara » con un comprensorio di oltre 54 mila ettari.

Anche il piano regolatore di tale area è stato recentemente approvato con apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Dagli studi eseguiti dal Comitato regionale per la programmazione economica dell'Abruzzo, per la formulazione di uno schema di piano regionale, risulta, inoltre, che la Valle del Pescara è una delle principali zone a vocazione industriale per la posizione geografica e la suscettività a fornire quei complessi di fattori agglomerativi e ubicazionali che costituiscono lo stimolo alla localizzazione delle scelte degli imprenditori. Inoltre, la Valle costituisce, in Abruzzo, l'unica area di addensamento che viene a considerarsi come polo di attrazione.

Sempre dai predetti studi del Comitato regionale abruzzese si può rilevare che lo sviluppo industriale della regione viene indirizzato alla luce delle tendenze che di recente si sono manifestate, soprattutto nella fascia costiera (con al centro la Valle del Pescara racchiusa tra i nuclei di industrializzazione di Vasto al sud e di Teramo al nord) e in modo minore, lungo la Valle Peligna congiungente la Valle del Pescara con il bacino del Fucino.

Le linee di sviluppo del settore industriale vengono individuate nel potenziamento dell'industria meccanica, per le sue correlazioni con il resto dell'industria manifatturiera, e nella riorganizzazione dell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, specie l'industria casearia, enologica ed olearia e l'industria conserviera.

Lo sfruttamento delle risorse energetiche locali, in particolare metano e la bauxite, viene prospettato come elemento aggiuntivo alla promozione di un ulteriore sviluppo del settore industriale abruzzese.

In questa prospettiva, quindi, potrebbe essere potenziato il processo di crescita dell'industria meccanica già avviato nella Valle del Pescara, tenuto conto, da una parte, dell'effetto del moltiplicatore locale e, dall'altra, delle correlazioni con le altre industrie manifatturiere (ad esempio la seconda lavorazione metallica) e con quelle collegate

alla costruzione di mezzi di trasporto e loro parti.

In base alle predette considerazioni, che sono state, lo riconosco, un po' diffuse avendo interrogato il senatore D'Angelosante sul problema dello sviluppo dell'Abruzzo, nel suo complesso, si evidenzia che la posizione di Pescara, nell'ambito di un assetto territoriale della regione abruzzese, in confronto alle altre zone suscettibili di sviluppo della regione, si presenta particolarmente favorevole. Essa ha una struttura industriale ben differenziata nei vari settori produttivi, nonché la presenza di adeguate infrastrutture tecniche che consentono ulteriori possibilità di insediamenti industriali e dovrebbe — perciò — permettere anche all'azienda, della quale si parla nell'interrogazione, di riprendere quel favorevole andamento che essa già aveva.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore D'Angelosante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**\* D ' A N G E L O S A N T E .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, nell'ascoltare la prima parte della risposta alla mia interrogazione credevo che si volesse fare questione solo della situazione dell'IMA di Pescara, ad un certo punto invece mi sono accorto che l'onorevole Sottosegretario Caron stava rispondendo anche ai problemi generali dell'industrializzazione dell'Abruzzo e della Valle del Pescara, per cui sono particolarmente soddisfatto non della risposta, ma del fatto che, attraverso la risposta stessa, risultino chiaramente confermate le critiche esplicite ed implicite che, sia nella mia interrogazione, sia in una serie di altri atti politici, la mia parte ha svolto nei confronti della politica del Governo a questo proposito e in quei territori.

Infatti, se io non ho compreso male, il Governo, e per esso il Ministero del bilancio e della programmazione economica, ritiene che per l'Abruzzo l'unica prospettiva concreta di sviluppo industriale sia data dalla presenza di una area di sviluppo industriale nella Valle del Pescara e da due nuclei, uno nel Vastese e uno a Teramo.

Per quanto invece si riferisce alle prospettive nuove che dovrebbero venir fuori dal documento sulla programmazione nazionale — il cosiddetto piano Pieraccini — per la regione e per il Mezzogiorno, nella risposta che mi è stata data dall'onorevole Sottosegretario non vi è parola alcuna. Eppure, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, nelle previsioni del programma Pieraccini era indicata una somma molto precisa che riguardava il Mezzogiorno del nostro Paese — e l'Abruzzo sta nel Mezzogiorno del nostro Paese — secondo la quale per il quinquennio in corso avremmo dovuto avere un aumento globale dell'occupazione di 240 mila unità a fronte di un abbandono, di un trasferimento ad altra attività dei lavoratori agricoli nella misura di oltre 300 mila unità. Tutto ciò avrebbe dovuto richiedere, se fosse stata una previsione esatta, la presenza già a questo momento di nuovi posti di lavoro rispetto a quelli che vi erano prima o quanto meno la presenza della conservazione dei posti di lavoro che vi erano prima. Altrimenti questi sono tutti discorsi, come dicevamo a suo tempo, senza nessun contenuto.

Invece, onorevole Sottosegretario, che cosa accade? Accade che nell'ultimo triennio nella zona che lei, dando particolare valore alle previsioni puramente verbali del Comitato regionale per la programmazione economica, ha testè ricordato, cioè nella vallata del Pescara e nelle zone vicine, la popolazione attiva nel settore industriale si è ridotta perchè la Montecatini ha chiuso completamente uno stabilimento, perchè nell'altro stabilimento Montecatini di Busso — al quale il Governo ha dato miliardi, onorevole Sottosegretario — la mano d'opera occupata è scesa di alcune centinaia di unità negli ultimi due anni, perchè nella città di Pescara è quasi del tutto scomparsa l'occupazione nell'edilizia, perchè le piccole fabbriche sorte nel periodo del *boom* sono quasi tutte chiuse, perchè, in altri termini, l'occupazione — e su questo avrei gradito da lei, onorevole Caron, dati precisi — in Abruzzo e in provincia di Pescara non solo non è cresciuta, ma è diminuita, e di molte unità, e per di più è ripresa in massa l'emigrazione.

Ora, di fronte a questa situazione, quali erano le vostre affermazioni trasferite nel piano Pieraccini? Non vi limitavate a dare delle cifre, ma facevate delle previsioni. Al paragrafo 167 si diceva: « Gli investimenti industriali si dovranno localizzare in particolare nelle aree di sviluppo globale e nelle aree e nei nuclei di industrializzazione » — quelli di cui parlava lei — « attraverso una politica di incentivazione . . . Nel resto del territorio si dovrà tenere in particolare considerazione l'esigenza di riconvertire l'attuale apparato industriale. Come nel passato, l'intervento pubblico incoraggerà l'installazione nel Mezzogiorno di grandi imprese industriali capaci di esercitare intensi effetti propulsivi sull'ambiente economico. Accanto a queste iniziative occorrerà, tuttavia, stimolare gli investimenti delle imprese di medie dimensioni aventi un alto grado di efficienza tecnologica e notevoli capacità di assorbire mano d'opera ».

Ma allora è vero che questo è il libro dei sogni, perchè dalla sua risposta, e non dal mio discorso, traspare che, al di là della vecchia politica, che con questo documento avremmo dovuto superare, e che limitava le prospettive di industrializzazione all'attività dei poli e dei nuclei, al di là di questo non vi è nulla, anzi, si torna indietro; anche l'occupazione diminuisce e si riduce. Queste cose non le diciamo solo noi, perchè non è il caso qui di citare il recente discorso dell'onorevole Colombo a proposito delle gravissime prospettive di fronte alle quali si trova oggi il Mezzogiorno del nostro Paese.

Manca nel Sud, in Abruzzo in modo particolare, in modo grave, terrificante (perchè in Abruzzo è ripresa una emigrazione massiccia che sta del tutto svuotando la regione) ogni forma reale, seria, di intervento pubblico; la sua risposta, onorevole Caron, ne è una conferma, perchè in essa appare chiaro come tale intervento non solo manca attualmente, ma mancherà anche per l'avvenire.

Il recente programma delle Partecipazioni statali, onorevole Sottosegretario, per l'Abruzzo prevede due investimenti: le autostrade e un ampliamento della Siemens di Aquila; questa previsione è contenuta an-

che nei precedenti piani, ma non è stata mai realizzata.

Quindi, in sostanza, il Governo e la maggioranza offrono ad una regione come la nostra solo la possibilità di costruire delle autostrade, a lungo termine, e per sviluppare il turismo, non per incrementare l'occupazione industriale.

A questo si collega il fallimento completo nella nostra regione del Comitato regionale della programmazione economica, del cui elaborato ella ha citato alcune parti. Tale Comitato, a causa degli opposti campanilismi, non riesce a portare avanti non dico opere e fatti, ma nemmeno discorsi unitari accettabili nella vita della regione.

In questo quadro va vista la situazione dell'IMA, in un quadro tragico: i discorsi non servono a niente. In Abruzzo, un operaio che perde il suo lavoro non ha alcuna speranza di trovarne un altro se non emigrando in Germania o in Svizzera. Questa è la situazione reale. Pertanto, ritengo che in questo quadro il Governo avrebbe dovuto dirci quale sorte prevedeva per i 300 dipendenti dell'IMA, che rappresentano una mano d'opera altamente qualificata, tra le più qualificate di quelle esistenti in Abruzzo, occupata da anni in quell'industria.

Invece, nulla ci è stato detto.

Qualcosa dirò io, prima di concludere. L'IMA è un'industria valutata dall'attuale commissario dell'IMI — perchè c'è un commissario dell'IMI, ed anche il Governo lo sa — come un'industria sana dal punto di vista produttivo, un'industria con notevoli mercati interni ed internazionali, un'industria attiva. Il passato dell'IMA qual è? È sempre stato particolare, *sui generis*. Anche nei momenti in cui le cose andavano bene gli operai dovevano lottare per avere il salario pagato in termini regolari. I padroni dell'IMA esercitavano i loro poteri in modo quando meno dubbio e discutibile; tanto è vero che è stata attirata l'attenzione dell'autorità giudiziaria. Comunque, di questo non si è mai parlato, non si è parlato di situazione fallimentare o di dissesto; infatti, e su questo richiamo con particolare cura l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario, nel novembre del 1965, in applicazione della legge sugli

incentivi del 1965, allorchè fu concesso, attraverso l'IMI, un finanziamento di 150 milioni, come la legge prevedeva, l'IMA fu trasformata da società di persone dei fratelli Gambi, in una società di capitali per azioni. Allora, per i 150 milioni che lo Stato dava in finanziamento fu presa altrettanta garanzia sulle azioni, previa trasformazione — come dicevo prima — della società di persone in società per azioni; si ritenne, cioè, che questa società per azioni avesse un attivo di 300 milioni. Pertanto, furono emesse azioni per 300 milioni, sulla metà delle quali lo Stato prese pegno attraverso l'IMI.

Ebbene, io vi chiedo: erano, quelli del 1965, conti esatti, o falsi? E quando, meno di due anni or sono, attraverso funzionari dello Stato, del Ministero del tesoro, si accertò che quella azienda, oltre gli impegni che aveva con l'ISVEIMER, aveva un attivo di 300 milioni, si diceva il vero o il falso? Oggi, comunque, si dice che questa azienda abbia 1.100 milioni di debiti.

Come bisogna risolvere oggi la situazione che abbiamo di fronte?

Ora, onorevole Sottosegretario, da parte di notevoli forze locali si è chiesto l'intervento delle Partecipazioni statali; a questo intervento si è però risposto negativamente con gli argomenti che lei in questo momento ha ripetuto, ignorandosi che, per quanto riguarda l'Abruzzo, il problema si pone in modo particolare. Io mi rendo conto del fatto che in una regione in cui le Partecipazioni statali intervengono in un certo modo, con iniziative notevoli e serie, non si possa poi pretendere, contemporaneamente, dalle Partecipazioni statali, una serie di piccoli interventi per salvare piccole aziende in dissesto, soprattutto quando si tratta di un dissesto irrecoverabile. Ma in una regione nella quale le Partecipazioni statali non hanno fatto nessun investimento, in una regione in cui l'investimento pubblico è del tutto assente, il discorso è completamente diverso. In questa regione, infatti, si tratta di salvare l'essenziale della vita e della vitalità economica. Non si può pertanto fare il discorso che il Governo ha fatto e che lei ha ripetuto.

Forse, proprio in seguito a questo discorso, la città di Pescara e la provincia si sono

orientate in quell'altra direzione che lei riferisce nella sua risposta. Nella sua risposta, però, manca un dato: non è vero che il gruppo privato sta trattando per acquistare l'IMA *sic et simpliciter* (si tratterebbe di un certo industriale Rosso di Torino), ma il gruppo privato che vuole acquistare l'IMA, l'industriale Rosso di Torino, pone come condizione che prima sia dichiarato il fallimento dell'IMA. Questo che le comunico, onorevole Sottosegretario, è un dato ufficiale, e mi meraviglierei se lei non ne fosse a conoscenza. Infatti, il commissario dell'IMA di Pescara, dottor Pugliese, ha presentato al tribunale martedì scorso l'istanza di fallimento, e su questa istanza verrà presa una decisione entro i primi tre o quattro giorni. Questa è la situazione; ma il gruppo privato non vuol rilevare puramente e semplicemente questa industria; il gruppo privato vuole che questa azienda sia dichiarata fallita, che si faccia la verifica delle passività, per poi intervenire con quattro soldi a fallimento dichiarato, a prezzi di stima favorevole di un certo tipo, comprando per tre o quattrocento milioni ciò che invece vale assai di più.

Quanto durerà tutto questo? Ecco il primo problema; ormai infatti, data la sua risposta, signor Sottosegretario e dato l'atteggiamento del Governo, è quasi certo, malgrado la potente lotta in corso da parte degli operai della città di Pescara, che si arriverà al fallimento. Ebbene, questo fallimento produrrà o no una chiusura dello stabilimento? Secondo noi la produrrà, quando subentreranno i nuovi titolari. Si arriverà o no, anche prima, alla riduzione della mano d'opera? Secondo noi sì, perchè voci allarmanti in questo senso sono state esposte da uomini che sono portavoci di quegli interessi, i quali hanno detto che la incidenza sui costi della mano d'opera è eccessiva per un'impresa di quel genere; hanno detto che ci si trova di fronte al solito squilibrio fra costi e ricavi, che, noi sappiamo, è un calcolo che si fa sempre sulla pelle degli operai e dei lavoratori.

Si arriverà al fallimento dell'IMA, malgrado tutto quello che si è fatto, stando alla risposta che lei, onorevole Sottosegretario, ci dà.

Se si arriverà, però, al fallimento dell'IMA, è necessario che ci si renda conto che nella regione abruzzese non fallirà soltanto l'IMA di Pescara, ma anche la politica di sviluppo che voi affermate di portare avanti. Infatti, il fallimento dell'IMA è la riprova chiara, un esempio scolastico della inconsistenza, della falsità delle previsioni contenute in documenti quali il programma quinquennale Pieraccini; è la riprova che non solo non si fanno nuovi interventi e nuove spese pubbliche per la costruzione di nuove fabbriche, ma si distruggono quelle già esistenti. In altri termini, tale fallimento è la riprova (che anche l'onorevole Colombo, anche l'onorevole Rumor rilevavano dal loro punto di vista nei giorni passati) che si è arrivati nel Mezzogiorno e, in modo particolare, in Abruzzo, ad un pericoloso grado di crisi. Intendo riferirmi alla situazione grave dell'occupazione operaia e a quella, gravissima, della emigrazione.

Per queste ragioni io mi dichiaro del tutto insoddisfatto della risposta che l'onorevole Sottosegretario ha dato.

**PRESIDENTE.** Segue un'interrogazione dei senatori Mencaraglia, Moretti, Santarelli e Cassese. Se ne dia lettura.

**NENNI GIULIANA, Segretario:**

**MENCARAGLIA, MORETTI, SANTARELLI, CASSESE.** — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per sapere se, a conoscenza della gravissima situazione delle imprese di allevamento di suini in conseguenza del prolungato periodo di forzata immobilizzazione dei mercati, in previsione dello sblocco progressivo delle singole zone, non intendano chiudere o comunque limitare l'importazione di suini vivi o macellati dall'estero, al fine di contenere le ripercussioni negative sui prezzi di mercato, e ridurre l'entità globale del danno subito dagli allevatori molti dei quali hanno dovuto, per acquisto di mangimi e altre spese impreviste, fare ricorso al credito. (1908)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sottosegretario di Stato per il commercio con l'este-

ro ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**\* GRAZIOSI, Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero.** Si risponde anche per conto del Ministero dell'agricoltura e foreste e del Ministero della sanità.

È opportuno, anzitutto, ricordare che il settore dei suini vivi e delle carni suine è soggetto, nel quadro dell'organizzazione comune di mercato (regolamento 125/67), alla regolamentazione comunitaria, entrata in vigore il 1° luglio 1967, che, mentre prevede l'abolizione di qualsiasi ostacolo alla libera circolazione dei prodotti regolamentati all'interno della Comunità, attua un regime di scambi con i Paesi terzi, fondato su di una protezione comune alla frontiera esterna della CEE.

Tale protezione si realizza attraverso il sistema dei prelievi (stabiliti ogni tre mesi), che pone al riparo il mercato interno della Comunità dalle fluttuazioni dei prezzi che si verificano sul mercato mondiale, e mediante il meccanismo dei « prezzi limite » e dei « prelievi supplementari », applicati questi ultimi quando i prezzi d'offerta alla frontiera siano inferiori a quelli limite.

Per le provenienze dai Paesi dell'Est Europa, tali prodotti sono anche soggetti a licenza che, di regola, viene rilasciata soltanto se la importazione sia prevista da accordi commerciali intervenuti con i Paesi esportatori e nei limiti del contingente fissato in detti accordi.

Possono, tuttavia, essere posti divieti o limitazioni di ordine sanitario solo in casi in cui la situazione sanitaria dei diversi Paesi di origine è tale da imporre i suddetti provvedimenti restrittivi ai fini della salvaguardia della salute pubblica (malattie del bestiame trasmissibili all'uomo), nonchè del patrimonio zootecnico nazionale.

Sotto tale profilo: la materia è disciplinata dalle seguenti disposizioni di cui, per brevità, si danno gli estremi: decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1954, numero 320; ordinanza ACIS del 27 aprile 1958; circolare n. 40 del 4 giugno 1958; legge 27 febbraio 1960; circolare n. 130 del 3 novembre 1962; decreto del Presidente della Repubblica del 30 dicembre 1965, n. 1701; ordi-

nanza ministeriale 18 gennaio 1967; ordinanza ministeriale 25 marzo 1967; ordinanza ministeriale 28 marzo 1967; ordinanza ministeriale 12 giugno 1967.

Tutto ciò premesso, si ritiene che gli interessi dei nostri produttori trovino una efficace tutela nella predetta disciplina comunitaria, la quale, peraltro, persegue l'obiettivo primario di assicurare ai produttori stessi un reddito adeguato.

Tuttavia, la citata regolamentazione prevede anche la possibilità di invocare negli scambi con i Paesi terzi misure di salvaguardia, ma detta possibilità è limitata al caso in cui l'intero mercato comunitario subisca, o rischi di subire, gravi perturbazioni a causa delle importazioni dall'estero. È da far presente, in proposito, che dette misure di salvaguardia, la cui adozione è riservata alla Commissione della CEE, sono applicate da tutti i Paesi membri nei confronti delle importazioni dai Paesi terzi.

In tale prospettiva, trattandosi di situazione critica locale, determinata da fenomeni contingenti (non ascrivibile, peraltro, alle importazioni dai Paesi terzi), non si ritiene possibile aderire alla richiesta degli onorevoli interroganti.

**PRESIDENTE.** Il senatore Mencaaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MENCARAGLIA.** Sarò brevissimo, signor Presidente, tanto più che la nostra interrogazione, che era stata presentata in un momento difficile per i produttori delle nostre campagne, per gli allevatori italiani, ottiene risposta oggi, quando tutto è superato: la peste suina, per lo meno nei suoi aspetti macroscopici, è finita, e speriamo non rimangano qua e là dei focolai. Le confesso che avevo pensato, quando mi è stato annunciato che si sarebbe risposto a questa interrogazione, di chiedere alla Segreteria del Senato di annullare la cosa.

Vedo però che ho fatto bene ad ascoltare la risposta data con tanto ritardo e tanta inutilità dal Governo. Che cosa ci si dice, in sostanza? Ci si risponde con una esposizione non richiesta, e anche troppo conosciuta, di

quelle che sono le regolamentazioni comunitarie su questa materia, il che porta alla conclusione logica che, non solo per l'insieme della produzione agricola, ma anche, in particolare, per gli allevatori, le regole comunitarie sono un danno concreto e permanente.

Noi chiedevamo, infatti, dei provvedimenti straordinari di salvaguardia di un determinato momento; il regolamento comunitario ha agito con peggiore gravità e pesantezza in circostanze in cui si trattava — e qui è mancata la volontà — di applicare, in deroga, misure di protezione.

Potrei dilungarmi, signor Presidente, ma non lo farò perchè l'onorevole Sottosegretario e il Governo sanno benissimo che su questa materia, non soltanto dai nostri banchi e dalla nostra parte politica, ma da parte anche di illustri parlamentari dei Gruppi di maggioranza, sono state avanzate proposte per una nuova regolamentazione dei controlli alla frontiera, capace di dare al Governo la possibilità, anche economica, di far fronte a situazioni di questo tipo.

Il Governo non può ignorarlo. La risposta che ci è stata data è indicativa, invece, della volontà di disconoscere le proposte che dal Senato sono a suo tempo venute. Per questi motivi debbo dichiararmi insoddisfatto.

**PRESIDENTE.** Seguono due interrogazioni, l'una del senatore Pennacchio, l'altra del senatore Pirastu al Ministro del turismo e dello spettacolo.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

**NENNI GIULIANA, Segretario:**

**PENNACCHIO.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere il pensiero del Ministro in ordine alla operazione di cui ha parlato la stampa secondo cui, mercè un aumento di capitale sociale, l'Associazione calcio di Cagliari (S.p.A.) sarebbe, allo stato, finanziariamente controllata da un gruppo di 4 azionisti, con finalità che po-

trebbero rivelarsi pregiudizievoli per un corretto svolgimento del campionato di calcio 1967-68.

Tale notizia, peraltro, è tanto più grave in quanto risulta convalidata dalle chiare e preoccupate dichiarazioni dello stesso Presidente della S.p.A. Cagliari, cui hanno fatto eco commenti allarmati di tutti gli ambienti sportivi.

Si chiede se non ritenga il Ministro, a tutela del normale esplicarsi della più popolare competizione sportiva, di intervenire per impedire che non bene qualificati interessi possano interferire nelle vicende di questo sport, che, per sua natura, deve restare rigorosamente indenne da sospetti, che ne distruggono i valori morali con ripercussioni negative per la stessa collettività nazionale. (1912)

PIRASTU. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — In ordine alla operazione attuata da parte dei rappresentanti dei tre maggiori gruppi industriali operanti in Sardegna per ottenere, mediante la sottoscrizione di due terzi delle azioni dell'Associazione calcio di Cagliari (S.p.A.), il pieno controllo della più importante società sportiva sarda.

Detta operazione appare particolarmente grave e preoccupante, anche per i suoi riflessi di carattere politico e morale, sia perchè può segnare l'inizio di una azione dei grandi gruppi industriali e finanziari rivolta ad acquistare il controllo delle maggiori associazioni calcistiche per fini che potrebbero essere del tutto estranei ad una sincera passione sportiva, sia perchè — nel caso specifico del Cagliari — indica il proposito dei tre maggiori gruppi industriali, operanti in Sardegna (finanziati dal denaro pubblico dello Stato e della Regione, mediante contributi in capitale e crediti agevolati), di ottenere il controllo anche dell'attività sportiva sarda.

L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per impedire che lo sport più popolare in Italia diventi campo di azione di non ben qualificati interessi e che il mercato calci-

stico acquisti sempre più caratteristiche speculative e sia dominato dai grandi gruppi industriali e finanziari per fini certamente non sportivi. (1914)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il senatore Pennacchio ha rivolto una interrogazione al Ministero del turismo e dello spettacolo per conoscere il suo pensiero in ordine alle operazioni — cui si è fatto cenno sulla stampa — che riguardano un aumento di capitale sociale avvenuto nell'ambito dell'Associazione calcio di Cagliari (S.p.A.), la quale sarebbe stata finanziariamente controllata da un gruppo di quattro azionisti « con finalità » — dice il senatore Pennacchio — « che potrebbero rivelarsi pregiudizievoli per il corretto svolgimento del campionato di calcio 1967-68 ».

Il senatore Pirastu, sullo stesso argomento, ha rivolto anch'egli un'interrogazione al Ministero osservando come questa operazione sembri particolarmente grave e preoccupante anche per i suoi riflessi di carattere politico e morale, indicando la medesima il proposito dei tre maggiori gruppi industriali operanti in Sardegna di ottenere il controllo dell'attività sportiva sarda. Entrambi i senatori, Pennacchio e Pirastu, chiedono infine se il Ministero del turismo non ritenga di intervenire a tutela del normale esplicarsi della più popolare competizione sportiva nazionale.

Il Ministero del turismo e dello spettacolo ha il dovere, onorevoli senatori, di precisare che, in base alla legge istitutiva 31 luglio 1959, n. 617, al Ministero stesso è demandato, nei confronti del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), il solo potere di vigilanza, che si deve intendere nel significato tecnico-amministrativo di controllo sulla conformità alle norme di legge e ai regolamenti degli atti amministrativi che vengono compiuti da questo ente sportivo. Questa vigilanza si concreta in un controllo di legittimità

sugli atti di gestione del CONI, per cui questa amministrazione, nei limiti che sono stati detti, può intervenire soltanto nel caso in cui si ravvisi qualche illegittimità nell'attività svolta dallo stesso ente.

Il Ministero del turismo e dello spettacolo, anche in ossequio ad un orientamento che è stato più volte precisato in sede parlamentare, ha sempre rispettato il principio della non ingerenza nelle questioni che comportino una valutazione di merito. A loro volta, le federazioni sportive e le organizzazioni che sono costituite nell'ambito federale ai sensi dell'articolo 5, ultimo comma, della legge 16 febbraio 1942, n. 426, godono di una autonomia regolamentare, stabilendo esse stesse, con regolamenti interni che vengono approvati dal presidente del CONI, le norme tecniche e amministrative per il loro funzionamento e le norme sportive per l'esercizio dello sport controllato. Pertanto, nessun rapporto sussiste tra il Ministero del turismo e dello spettacolo e i sodalizi sportivi inquadrati nelle federazioni sportive, come è il caso appunto dell'Associazione calcio di Cagliari.

Per quel che riguarda, in particolare, le preoccupazioni espresse dal senatore Pennacchio e dal senatore Pirastu, il CONI ha riferito che la Federazione italiana gioco calcio ha confermato che dopo la costituzione della società sportiva Cagliari, società per azioni, sono state sollevate da più parti delle riserve circa le finalità perseguite dai detentori della maggioranza del pacchetto azionario della società medesima. E in un comunicato reso noto dallo stesso rappresentante del gruppo di operatori, che ha assorbito, mi pare, 14 mila azioni della società, è stato precisato altresì che l'intervento fu effettuato nelle more di una sottoscrizione azionaria in favore del Cagliari, società per azioni, che sembrava avviata ad un prevedibile insuccesso. È stata conseguita mediante questa sottoscrizione una somma soddisfacente, cioè è stato raggiunto un capitale che consente alla società di richiedere a sua volta il prestito federale nei tempi tecnici e soprattutto di tutelare un patrimonio di giocatori del Cagliari che i tecnici asseriscono essere cospicuo, e in particolare di evitare la cessione del giocatore Riva.

A scanso di malevole interpretazioni, gli azionisti hanno dichiarato di essere pronti a mettere a disposizione degli sportivi cagliaritari il pacchetto sottoscritto alla condizione che le azioni vadano a persone di provata fede sportiva e con l'impegno dei sottoscrittori a non cedere a terzi le azioni per un termine di tre anni. La Federazione italiana gioco calcio, dal canto suo, ha confermato che le accennate riserve non hanno alcuna obiettiva conferma. Infine, sempre la Federcalcio ha fatto sapere che l'assemblea dei soci della società sportiva Cagliari ha riconfermato la fiducia all'ex presidente del sodalizio — dal quale, mi pare, erano partite, all'atto della sottoscrizione, le prime perplessità, le prime riserve sull'argomento — eleggendolo presidente del consiglio d'amministrazione del Cagliari, società per azioni; sintomo questo, a noi pare, che nessun radicale mutamento d'indirizzi ha apportato l'operazione azionaria che è oggetto delle critiche che hanno trovato eco nelle interrogazioni del senatore Pennacchio e del senatore Pirastu.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Pennacchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**P E N N A C C H I O .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, io voglio subito dare atto all'onorevole Sottosegretario che egli ha, in modo, direi, formalmente ineccepibile, risposto alla interrogazione. Però la risposta elude il problema di fondo che ha costituito la ragione stessa della interrogazione ed ha provocato quel diffuso turbamento nel mondo degli sportivi, di cui si è fatta eco la stampa nel giugno scorso.

Il nodo della questione è costituito dalle conseguenze della nuova regolamentazione che obbliga le associazioni calcistiche a costituirsi in società per azioni. Le conseguenze attengono al controllo delle società professionistiche minori da parte di gruppi finanziari che sono espressione degli interessi di altre grandi società. Il problema, quindi, non attiene soltanto ai rapporti tra il CONI e il Governo; per le sue implicazioni investe le basi della disciplina sportiva, influisce ovviamente sul libero svolgimento delle gare, può

generare ripercussioni inimmaginabili in quel mondo, qual è quello dello sport, che non tollera, per sua natura, ingerenze estranee alle sue finalità.

E già il CONI e l'opinione pubblica ebbero occasione di reagire negativamente al primo manifestarsi di questo fenomeno, cioè dell'abbinamento commerciale industriale con le associazioni calcistiche. Si trattava allora di una forma di mera pubblicità da parte di alcune imprese per la propaganda dei propri prodotti. Eppure, si obiettò che lo sport non poteva essere commercializzato; ne sarebbero rimasti mortificati lo spirito e l'entusiasmo, che sono l'essenza e il fondamento delle discipline sportive.

Purtroppo, con la trasformazione in società per azioni e le degenerazioni che possono scaturire, (sottolineo, « che possono scaturire ») il rischio è altro e peggiore: e cioè il manifestarsi della possibilità di una interferenza, di una penetrazione, a base di capitale azionario, di alcune società per conto, nell'interesse o a danno di altre. È così che è maturato il fenomeno, che non si può esitare a giudicare deplorabile e che è stato condannato dall'opinione pubblica, di vedere i veri sportivi cedere lentamente, ma sistematicamente, i loro poteri di rappresentanza ad espressioni del mondo economico che col vero sport hanno ben poco da condividere. È questo il caso del Cagliari.

Sono queste le perplessità e i timori che avevamo manifestato e che la risposta del Governo solo in parte è riuscita a fugare. Si badi che, allorchè si parla della vicenda del Cagliari, non s'intende circoscrivere il tutto soltanto ad un episodio che riguarda quella società. Quello del Cagliari è soltanto un sintomo; la visione e lo sguardo vanno molto oltre, si riferiscono a quella che può diventare una regola e, peggio, legalizzata di controlli di alcune società da parte di altre.

Nell'interrogazione si manifestava il timore che non ben qualificati interessi potessero interferire nel normale svolgimento della vicenda sportiva, che deve restare indenne da sospetti che ne distruggono i valori morali. Non è, infatti ammissibile che un gruppo dirigente di sportivi, che già aveva degnamente

rappresentato una associazione, sia poi costretto a dimettersi per far luogo ai detentori delle azioni, che con la forza del loro potere finiscono con il controllare la società, diventano titolari del patrimonio, ne dispongono *ad libitum*, possono cedere e non cedere i giocatori, e le cui decisioni potrebbero essere dettate non già da esigenze obiettive conformi agli interessi della società, ma solo dalle soggezioni ad altri interessi cui sono finanziariamente collegati.

La logica della società per azioni esige quasi sempre che siano neglette le leggi proprie dello sport e che in loro vece si facciano valere le regole, proprio dell'impresa economica, della mera convenienza, della subordinazione ad altri interessi. Se poi dobbiamo riferirci alla chiarificazione da parte del CONI, testè letta dal Sottosegretario, credo che questa chiarificazione sia intervenuta dopo lo stato d'allarme che si è diffuso nel mondo dello sport e dopo l'eco che si è avuta in Parlamento e sulla stampa.

Se così stanno le cose, e se nel frattempo non si corre subito ai ripari, potremo assistere a sviluppi capaci di creare situazioni sempre più difficili nel calcio professionistico.

Ma ritornando all'esempio del Cagliari, oggi la società che finanziariamente lo rappresenta appartiene a persone che hanno poco a che fare con l'attaccamento sportivo; appartiene ad una persona che un bel mattino — ed è strano — scopre la sua vocazione di benefattore non richiesto, di un benefattore che è difficile immaginare proteso ad atti di liberalità o di beneficenze gratuite.

Lo sport non può diventare campo di operazioni economiche o di investimento industriale e commerciale: ne resterebbe menomato nei suoi valori e perderebbe l'adesione delle masse popolari che lo vogliono schietto e pulito come si addice alla sua natura e allo svolgersi delle competizioni agonistiche. E lo sport ha purtroppo già subito altri travagli ed altri turbamenti che si sono verificati negli ultimi tempi. Alludo all'inchiesta sul comportamento di alcuni atleti ai campionati del mondo di ciclismo; mi riferisco all'inchiesta sull'ultimo incontro di pugilato tra Benvenuti e Griffith. Bisogna davvero stare attenti a queste forme di degenerazio-

ne, con particolare vigilanza nei confronti del calcio che è lo sport più popolare.

È noto che in questo settore, ai fini della comminazione delle sanzioni, non si richiedono le prove dell'illecito, oltretutto perchè sarebbe difficile reperirle, ma basta un semplice sospetto.

M A S C I A L E . Vedi Brindisi.

P E N N A C C H I O . Vedi Brindisi. Voglio qui ricordare che la gara calcistica è così delicata, implica ripercussioni così sensibili che basta la responsabilità obiettiva per giustificare severe sanzioni disciplinari. Il CONI e le varie federazioni sono state costituite per tenere estraneo lo sport alle stesse vicende della vita politica. Con soddisfazione — e sono parole che ho ricavato dalla relazione del CONI 1965-66 — è stato dato atto a tutti i partiti del loro rigoroso rispetto dell'autonomia degli enti sportivi.

M A S C I A L E . Non è vero.

P E N N A C C H I O . Lo dice il CONI e quindi è da credere: lo dice il CONI che è il geloso rappresentante e garante di questa autonomia.

Come le organizzazioni politiche, anche il mondo economico deve porsi lo stesso problema del rispetto della detto autonomia. Penso con rammarico a quelle masse che alla domenica affollano gli stadi animate da autentica passione sportiva (e credo che diversi di noi facciano parte di questa folla). Sotto questo aspetto lo sport è davvero un gran fatto sociale. Non è possibile ipotizzare che alle spalle di tanta massa di sportivi genuini possano agitarsi interessi che mal si conciliano con quella passione ideale. Purtroppo i semplici sospetti che furono a base dell'interrogazione, vale a dire di una grave interferenza negli affari amministrativi del Cagliari, oggi potrebbero addirittura ritenersi non infondati. C'è una notizia che ho ricavato dalla stampa sarda di qualche giorno fa, notizia secondo cui il presidente della società, il dottor Rocca, si è dimesso assieme a tutto il Consiglio di amministrazione.

Non sono, quindi, invenzioni nostre; sono delusioni che si ricordano da ciò che avviene

in Sardegna, laddove attraverso l'agitarsi di vari interessi si vive direttamente la vicenda. Titolare dell'80 per cento delle azioni è diventato un certo ingegner Marras che, tutti sanno, è un'emanazione di interessi industriali che fanno capo ad un presidente di una grande società calcistica.

La Regione non ha potuto, o non ha voluto, intervenire; gli sportivi sono rimasti a sottoscrivere una parte del capitale azionario. Intanto, la stessa squadra non sta fornendo buone prestazioni in campionato; la sua posizione, anzi, rispetto alle attese della vigilia, appare piuttosto deludente.

Chi può escludere che siano state le vicende della società, le polemiche, turbamenti, a produrre questo scarso rendimento? Nello sport acquista grande importanza la componente psicologica, sia che essa riguardi la squadra, sia il pubblico che la sostiene.

Si è preteso, ai fini dell'assestamento finanziario delle associazioni calcistiche, la loro trasformazione in società per azioni. È un progetto senza dubbio lodevole, ma la regolamentazione prevista non ha dato buona prova, ed ha prodotto inconvenienti più gravi di quelli che si volevano eliminare.

Bisogna, dunque, correggere il sistema proposto. Ed è evidente che, in questa discussione, interlocutori sono il CONI e la Federazione nazionale gioco calcio.

La maggioranza delle azioni deve restare nelle mani degli sportivi. Piace ed è suggestivo il motto: « lo sport agli sportivi ». Costoro devono capire però che è necessario compiere sforzi finanziari per arrivare alla formazione di un diffuso azionariato che comporti da parte degli stessi il possesso della maggioranza delle azioni, onde parare le manovre dei gruppi estranei allo sport.

Se ciò non accade, se si conserva la regolamentazione adottata, e soprattutto si rende possibile l'attuazione di quella che definisco la logica azionaria, noi potremmo assistere al diffondersi del fenomeno di poche grandi società che cercheranno di controllare le società minori. Il fenomeno si è arrestato per la reazione improvvisa e notevole che si è manifestata nell'opinione pubblica. Ma qualora sia lasciato incontrollato, potrebbe riprendere il suo cammino. Le grandi società cercheranno di controllare le minori, serven-

dosi di uno strumento perfino legale a loro disposizione. Le operazioni avranno anche carattere di liceità; ma lo sport calcistico comincerà a segnare l'inizio della sua inarrestabile decadenza. Le gare non si svolgeranno più all'insegna di quella appassionante incertezza che muove migliaia di persone ad accorrere negli stadi, ma appariranno tutte gare influenzate da interessi sottostanti, con l'effetto di allontanare da esse il grande favore popolare.

Le questioni sollevate, mi sembrano invero, molto più complesse di quello che appare attraverso la risposta del Governo. Non desideravo, infatti, una risposta formalmente corretta, ma volevo un approfondimento del fenomeno, una eco più convinta del grave, persistente turbamento che oggi è nell'ambiente degli sportivi sardi e che domani potrebbe propagarsi ad altri gruppi di sportivi italiani.

Aggiungo che la questione, al punto in cui siamo, travalica i confini semplicemente sportivi; il fatto, invero non interessa soltanto la competenza del CONI e della Federazione calcio; ma credo che interessa per le sue implicazioni morali e sociali anche il Parlamento e il Governo.

Voglio sperare pertanto, che il problema sia adeguatamente approfondito e siano adottate le misure opportune per salvaguardare l'esercizio dello sport da ogni decadimento e da ogni sospetto. Non avremmo fatto che il nostro dovere, quello che tutti gli sportivi si attendono da una società rispettosa dei valori dello sport nella vita di relazione.

**PRESIDENTE.** Il senatore Pirastu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PIRASTU.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione la risposta del Governo, ma mi sembra che essa sia del tutto formale e che eluda il fondo del problema. Infatti questo è un problema importante, un problema che ha implicanze non solo di carattere sportivo, ma anche di carattere morale e politico.

Il Governo, nella sua risposta, ha eluso tutti i problemi che la mia interrogazione pone-

va e che, ripeto, erano e sono problemi di carattere sportivo, ma con evidenti implicanze anche di carattere politico.

Mi sembra perfino che in questa risposta si giustifichi, e in sostanza, si accetti e si legittimi l'operazione che è stata compiuta. Infatti, l'onorevole Sottosegretario ha spiegato che in fondo tutto era andato nel migliore dei modi, che il vecchio presidente del Cagliari era stato riconfermato nella sua carica e che il turbamento, provocato da questa operazione, è superato; dimenticando tra l'altro dati di fatto molto precisi e chiari. Tra questi, essenziale è quello che il presidente del Cagliari, pochi giorni or sono, si è dimesso.

**MONNI.** Ieri però ha ripreso il posto.

**PIRASTU.** Senatore Monni volevo giungere a questo. Sì, può darsi che abbia ritirato le sue dimissioni, ma prima si era dimesso. Tutto questo indica una situazione non chiara, una situazione di turbamento. Il fatto che il presidente del Cagliari abbia presentato le dimissioni, che le abbia ritirate e che possa essere riconfermato nella carica, indica un qualche turbamento nel mondo sportivo. A prescindere dalle dimissioni presentate dal presidente del Cagliari, vi è la crisi assai più importante della società sportiva Cagliari, crisi grave che ha portato a prestazioni assai inferiori a quelle che sono state l'anno scorso e che erano nelle previsioni.

Ripeto, si tratta di un problema assai importante, un problema che ha la sua origine nella decisione di trasformare le società calcistiche in società per azioni. Questa decisione può provocare gravi conseguenze, può portare ulteriori elementi di carattere economico e speculativo nel mondo dello sport e può aggravare la degenerazione che già vi è in esso. Abbiamo l'esempio del Cagliari. Vi era in corso una sottoscrizione per l'aumento del capitale sociale e all'improvviso si è saputo che i due terzi delle azioni erano state acquistate da un gruppo di sottoscrittori e che circa 140 milioni erano stati sottoscritti dai rappresentanti di grossi gruppi industriali operanti in Sardegna. Il rappresen-

tante di questi sottoscrittori di azioni è l'ingegnere Marras che non è uno sconosciuto in Sardegna in quanto è il consigliere delegato della « Timavo ». Si sa anche che dietro l'ingegnere Marras ed a capo di questo gruppo di operatori che hanno acquistato le azioni vi è Moratti, un imprenditore economico che agisce in Sardegna e che, vedi caso, è anche presidente di un'altra società sportiva che potrebbe avere motivi di concorrenza con il Cagliari. È ammissibile tutto questo? È concepibile che un gruppo industriale possa acquistare una società calcistica, anzi possa acquistarne diverse, snaturando completamente la contesa sportiva, la competizione sportiva, attraverso questi giochi economici speculativi? In tal modo si viene a pregiudicare lo svolgimento regolare e pulito del campionato sportivo.

**M A S C I A L E .** C'è troppo professionismo.

**P I R A S T U .** Si capisce, c'è molto professionismo, che giunge ad una degenerazione quando un presidente di una società come la Inter può acquistare un'altra società e, caso limite, potrebbe anche acquistare più società così che il campionato del calcio, che è lo sport più popolare d'Italia, verrebbe a perdere qualsiasi sua caratteristica di competizione sportiva. (*Interruzione del senatore Bermani*). Il mercato calcistico è portato sempre più alla degenerazione e questo episodio aggrava tale fenomeno di più e lo porta fino agli estremi.

La speculazione avvenuta in Sardegna ha determinato, come gli onorevoli colleghi sanno, vive proteste fra gli sportivi del Cagliari e in tutti gli ambienti sardi ed è stata senz'altro una delle cause che ha contribuito al verificarsi della crisi nella quale oggi si trova la società del Cagliari nel campionato.

Ma vi è anche un aspetto politico che mi sembra si debba sottolineare. È un aspetto che non ci può sfuggire, perchè il gruppo di imprenditori economici che ha acquistato il Cagliari rappresenta società ed imprese industriali che hanno costruito i loro impianti in Sardegna beneficiando di mutui e contributi a fondo perduto, sia attraverso la Cas-

sa per il Mezzogiorno, sia attraverso la regione sarda. Questo è un punto di estrema gravità. L'ingegnere Marras che acquista il Cagliari e Moratti sono rappresentanti di società che in Sardegna hanno fruito di fortissime agevolazioni dal punto di vista creditizio, che hanno goduto di contributi a fondo perduto. C'è da porsi il problema come vengono utilizzati questi soldi e di come viene esercitato il controllo perchè i benefici concessi per impiantare attività industriali non vengano distolti in altro modo.

Vi è, da parte di questi grandi gruppi industriali che operano in Sardegna, il tentativo di impadronirsi di tutti i mezzi di pressione e di orientamento dell'opinione pubblica. Un grande gruppo industriale ha acquistato uno dei due giornali sardi, il giornale di Sassari; adesso viene acquistata la squadra sportiva del Cagliari. Vi è insomma una tendenza, un'azione da parte dei grandi gruppi che usufruiscono del denaro pubblico, ad impadronirsi di tutte le leve del potere in Sardegna e di tutti i centri di orientamento dell'opinione pubblica.

Per queste ragioni l'operazione è assolutamente da condannarsi e mi meraviglia veramente il fatto che il Sottosegretario, in sostanza, l'abbia giustificata, dato che non si è limitato a dire che il Ministero non aveva poteri per intervenire, ma ha finito con l'affermare che questa operazione era legittima e che non doveva essere in alcun modo deploata.

Io ritengo che quello del Cagliari possa rappresentare un sintomo gravissimo di una ulteriore degenerazione dello sport più popolare d'Italia.

Si pone con forza la necessità di un'azione per risanare il calcio, per dare a questo sport un volto chiaro e pulito. Per questi motivi, anche di carattere politico e per quelli che si riferiscono all'attività sportiva, ad una sana competizione agonistica, io mi dichiaro del tutto insoddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

**P R E S I D E N T E .** Sospendiamo lo svolgimento delle interrogazioni e passiamo allo svolgimento dell'interpellanza del senatore Audisio. Se ne dia lettura.

NENNI GIULIANA, *Segretario*:

AUDISIO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per essere informato circa i passi da essi compiuti in sede comunitaria per il preventivo esame presso la competente Commissione CEE del testo del progetto per la nuova legge vinicola tedesca, prima che esso fosse posto in discussione presso il Bundestag.

Preoccupato per gli incalcolabili danni che verrebbero inflitti alla produzione e al commercio dei vini, acquaviti e liquori italiani nel deprecato caso in cui le nuove norme legislative della Germania occidentale venissero approvate, l'interpellante chiede:

a) una più chiara precisazione su quanto previsto al paragrafo 20 (idoneità all'importazione) in relazione alle norme previste al paragrafo 7 (contenuto di residuo di zucchero, acidi solforosi, acidi solforici ed altre sostanze), comparativamente a quanto sancito in Italia dal decreto del Presidente della Repubblica, 12 febbraio 1965, n. 162, per la stessa materia;

b) una tempestiva azione per la difesa delle denominazioni italiane, soprattutto per quanto riguarda i vini spumanti e i distillati di vino, considerando che — grazie ad accordi con il Governo francese — il Governo di Bonn ha già riconosciuto il completo mantenimento delle denominazioni di origine francesi, quali: « champagne », « cognac » e « armagnac »;

c) una netta opposizione alle norme previste al paragrafo 5 (miglioramento) per quanto riguarda lo zuccheraggio dei vini.

Se i trattati di Roma hanno stabilito che i Paesi partecipanti al MEC devono uniformare le loro rispettive legislazioni sulle materie di interesse comune, a fronte degli atteggiamenti assunti dal Governo federale tedesco nel settore della produzione e del commercio vitivinicolo con la recente presentazione del nuovo progetto di legge, l'interpellante invita i Ministri a fornire con urgenza al Parlamento informazioni ed assicurazioni sulle concrete possibilità di di-

fesa degli interessi degli operatori italiani del settore, salvaguardando i diritti italiani all'esportazione di quei prodotti che, essendosi già affermati, rivelano le capacità di sviluppo nel quadro dell'economia nazionale. (614)

PRESIDENTE. Il senatore Audisio ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

AUDISIO. Sarò brevissimo, signor Presidente, tenendo conto delle varie esigenze che si sono manifestate questa mattina.

Ella avrà rilevato che il 22 maggio presentai questa interpellanza sulla particolare situazione che si stava delineando nel mercato vinicolo italiano con le notizie, certe ormai, della pubblicazione della nuova legge vinicola tedesca. Gli ambienti, le categorie vinicole italiane palesarono subito le loro gravi preoccupazioni in quanto non si trattava più di conoscere soltanto delle voci messe in circolazione, ma di prendere atto di propositi che determinavano una svolta negli stessi rapporti commerciali ed esportativi in questo settore della nostra produzione nazionale.

Andando rapidamente per le varie tappe che si sono succedute dopo quella data, so per esempio che il 6 e 7 giugno si riunì il Comitato economico misto italo-tedesco per prendere in esame le osservazioni che gli ambienti e le categorie interessate del nostro Paese già facevano pervenire ai nostri Ministri: non si è giunti a nessuna conclusione in quelle riunioni dei giorni 6 e 7 giugno, anche se si apprese che l'oggetto fondamentale era stato incentrato su certi atteggiamenti di intransigenza tedesca nei confronti di alcune particolari produzioni di vini italiani.

Il Ministero del commercio con l'estero ebbe la sensibilità di fornire delle informazioni; l'8 luglio apprendemmo che era stato tutto rinviato al mese di ottobre quando le due delegazioni, l'italiana e la tedesca, si sarebbero incontrate a Friburgo. Oggi siamo al 27 ottobre, ma non abbiamo notizia che tale riunione si sia verificata.

Che cosa dice il testo dell'interpellanza? Nei punti che riguardano il Ministero del commercio con l'estero (non posso certamen-

te chiamare in causa il Ministero dell'agricoltura il cui rappresentante è assente da questo dibattito), era da sottolineare, come lo è ancora attualmente, che la difesa delle denominazioni di origine, soprattutto per quanto riguarda i vini spumanti e i distillati di vino, doveva e deve essere portata con intransigenza in tutte le sedi perchè, grazie ad accordi col Governo francese, il Governo di Bonn ha già riconosciuto il completo mantenimento delle denominazioni d'origine francesi. Gli altri punti, che sono di competenza del Ministero dell'agricoltura, sono ancora più gravi. A dimostrazione che le cose stanno ponendosi in termini assolutamente gravi per il nostro Paese basti dire che, nel settore dei distillati, il progetto prevede che si chiamerà « Weinbrand » solo quello tedesco o proveniente da Paesi di lingua tedesca. Ora, quale altro Paese è di lingua tedesca se non l'Austria che non fa parte del Mercato comune?

Qui non si tratta soltanto di problemi tecnici e commerciali; vi sono problemi politici di un rilievo particolare che voi, signori del Governo, dovete tenere ben presenti, in quanto da certi amici bisogna sapersi guardare molto attentamente. Ad esempio, mentre per i vini francesi similari ai nostri prodotti, come il nostro *brandy* o il nostro spumante, sono già state riconosciute le denominazioni specifiche di « champagne », « cognac » e « armagnac », è invece data per scontata l'esclusione di qualsiasi possibilità di ricordare nelle nostre denominazioni ciò che caratterizza la produzione italiana. Il testo autentico fino ad oggi conosciuto e non smentito della nuova legge tedesca dice testualmente che la denominazione « Sekt », cioè spumante, non può venire usata nè sola nè in aggiunta a parole o in una composizione di parole, salvo che lo spumante possa venire denominato spumante di qualità e il Paese — non « o » il Paese — di produzione sia un Paese di lingua tedesca. Questo è molto chiaro, non ha bisogno nemmeno di emendamenti. Una formulazione di questo genere, se fosse mantenuta nella legge nel momento in cui essa disgraziatamente dovesse venire approvata, significherebbe escludere completamente la

nostra produzione nazionale di spumante dal mercato tedesco.

E che questo sia per lo meno nelle intenzioni di certi ambienti operativi della Germania federale lo si desume qualora si abbia l'accortezza di seguire i dati relativi all'importazione di vini in Germania. Esaminando i dettagli delle statistiche concernenti l'importazione di vini in Germania nel 1966 si possono notare alcuni fenomeni caratteristici. Nel settore dei vini per distillazione, ad esempio, si sono improvvisamente affermate due Nazioni che, è notorio, non dovrebbero poter soppiantare la concorrenza italiana: la Olanda che non produce vini e l'Algeria che non fa parte della Comunità economica europea. Ecco le cifre significative, che dovevano rappresentare dei campanelli di allarme; e mi dispiace che esauriremo una discussione di questa importanza in una seduta di fine settimana; forse valeva la pena di impegnare maggiormente le autorità governative del nostro Paese. Mentre, dunque, decrescono le esportazioni italiane nella Germania occidentale a partire dal 1958, per lo meno in alcuni settori della nostra esportazione, gradatamente aumenta l'importazione in Germania dall'Olanda, dall'Algeria e dal Marocco. Dal 1965 al 1966 dall'Olanda l'importazione in Germania sale da 86.765 ettolitri a ben 278 mila 777 ettolitri. Non si può credere che tutto ad un tratto gli agricoltori olandesi siano riusciti a produrre vini dalla fermentazione dei tulipani. No, non si tratta di questo. Si tratta invece di una autentica truffa internazionale, in quanto il governo della Germania occidentale, grazie a ben studiate ed artificiose procedure doganali, ha importato negli ultimi tempi, in misura sempre crescente, rilevanti quantitativi di vini greci attraverso l'Olanda, facendo figurare tali vini come prodotti nella CEE e quindi in condizione di godere dei benefici delle tariffe doganali intercomunitarie, anzichè di quelle previste per la Grecia, che — come si sa — non è Paese membro, ma solamente associato alla CEE. Ma riprendiamo i dati. Dall'Algeria si passa da 37.931 ettolitri a 495.849 ettolitri; dal Marocco da 62.047 ettolitri a 114.124 ettolitri. Dalla stessa Francia, per lo stesso periodo dal 1965 al 1966, le

esportazioni verso la Germania occidentale salgono da 1.604.149 ettolitri a 2.020.083 ettolitri.

Che cosa sta a significare questo processo involutivo delle nostre esportazioni? Forse che i nostri prodotti sono decaduti nella qualità? No, perchè la maggiore cifra di caduta nella esportazione verso la Germania è data dai vini per distillazione, i quali cadono in un anno del 47 per cento e nel contempo si nota la importazione, grazie agli appoggi olandesi, del vino dalla Grecia e dall'Algeria verso la Germania occidentale. Che cosa è allora il Mercato comune, che cosa sono questi accordi di cui non si riesce mai a conoscere esattamente i termini, quando poi basta che un uomo qualunque di governo della Germania occidentale possa realizzare in tal modo, diciamo pure la parola, volgare, la fregatura di tutte le autorità competenti che stanno trattando nello specifico settore? Or bene, signor Presidente, (e termino così il mio intervento) nella parte finale della interpellanza è detto che attendiamo informazioni e assicurazioni dal Governo « sulle concrete possibilità di difesa degli interessi degli operatori italiani del settore, salvaguardando i diritti italiani all'esportazione di quei prodotti che, essendosi già affermati, rivelano le capacità di sviluppo nel quadro dell'economia nazionale ».

Io spero — voglio proprio augurarmelo — che il Governo questa volta abbia sentito la esigenza di intervenire tempestivamente, e vorrei, prima ancora della risposta che il rappresentante del Governo darà a questa mia interpellanza, sollecitarlo fin da questo momento a mantenere un contegno d'intransigenza nelle trattative e a trasferire tale sentimento anche al Ministero dell'agricoltura. Infatti esso non solo vi partecipa in persona prima, attraverso il ministro Restivo, ma deve pure — attraverso i suoi tecnici — far negare qualsiasi validità a tutte le formulazioni tecniche e commerciali contrarie ai legittimi interessi italiani che nella proposta di legge tedesca sono già poste in maniera molto evidente. Infatti, se noi non potessimo far valere il nostro legittimo diritto, evidentemente (vi sarà poi la sede competente in Parlamento per poter risolvere la que-

stione) dovremmo allora chiedere che il nostro Governo rinunci a partecipare a certe comunità, se questa Comunità si è dimostrata per fatti inoppugnabili controproducente, quando anche la Francia marcia decisamente soltanto per salvaguardare il proprio interesse. È qui che si colloca la notizia della nuova legge francese, la quale proibirebbe il taglio dei vini francesi con vini provenienti da altre Nazioni; per cui tutti i nostri vini nazionali verrebbero esclusi dalla esportazione a tal fine verso la Francia. Se volete rimanere nello spirito della cooperazione europea, magari imbevuti, signori del Governo, delle belle parole che anche il Ministro degli esteri Brandt vi ha lanciato in occasione della sua recente visita a Roma, non dovete dimenticare che siamo ancora in Italia e abbiamo il dovere assoluto di difendere prima di tutto gli interessi della nostra Nazione.

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

\* **G R A Z I O S I**, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Si ritiene opportuno innanzitutto premettere che, oltre agli interventi effettuati tramite l'ufficio commerciale presso l'Ambasciata d'Italia a Bonn e durante la V sessione del Comitato italo-tedesco di cooperazione economica (Roma, 17 e 18 maggio 1966), il ministro Tolloy ha provveduto, in occasione del suo viaggio in Germania, effettuato nei giorni 16 e 17 marzo ultimo scorso, a consegnare al collega tedesco Schiller un promemoria inteso a richiamare l'attenzione del Governo federale sulla questione.

Ma, a parte le suddette iniziative di carattere bilaterale, il Ministero del commercio con l'estero si è anche interessato perchè fosse richiesto alla Commissione della CEE che il citato schema di provvedimento formi oggetto di consultazione, al fine di eliminare le disposizioni lesive per gli interessi esportativi degli altri Paesi della Comunità. A tal proposito, i servizi della Commissione hanno fatto conoscere che il contenuto del proget-

to di legge in parola è oggetto di attento esame da parte dei servizi stessi.

Poichè peraltro, a seguito delle predette ripetute iniziative, le autorità tedesche hanno chiesto di conoscere i punti della nuova legge vinicola che, secondo i nostri operatori, comporterebbero discriminazioni ai nostri danni, la Federvini ha predisposto, su invito di questo Ministero, un rapporto circostanziato, da utilizzarsi per l'ulteriore seguito della questione, sia in sede comunitaria sia in via bilaterale.

A quest'ultimo proposito, infatti, nel corso della riunione del Sottocomitato italo-tedesco per le questioni commerciali, che ha avuto luogo il 6 e il 7 giugno 1967 presso il Ministero del commercio con l'estero, la nostra delegazione ha esposto i motivi di preoccupazione per l'esportazione vinicola italiana, derivanti dalla eventuale attuazione del nuovo progetto di legge tedesco sui vini. È stata pertanto richiamata, in particolare, l'attenzione sui punti del progetto stesso che appaiono maggiormente lesivi dei nostri interessi esportativi verso la Repubblica federale, ivi comprese le disposizioni relative ai distillati di vino e agli spumanti.

In riferimento ai nostri rilievi, la delegazione tedesca ha fatto presente che, essendo il progetto di legge il risultato dell'iniziativa di parlamentari soprattutto di zone vinicole, il Governo federale non ha possibilità di apportare eventuali modifiche. La stessa delegazione ha, peraltro, soggiunto che non è da prevederne prossima l'approvazione, tenuto conto che nei confronti del succitato progetto di legge risultano presentate circa cento proposte di emendamenti.

Il problema è, comunque, attentamente seguito da questo Ministero, il quale, in attesa dei risultati dell'esame del progetto che potranno aversi in sede comunitaria, si riserva di riproporne una più dettagliata discussione in occasione dell'incontro di esperti vinicoli italiani e tedeschi, previsto per la fine del prossimo mese di novembre.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**A U D I S I O .** Signor Presidente, mai come in questo caso una risposta del Sottose-

gretario al Governo è stata pertinente ed utile per fornire un'ulteriore precisazione. Non posso contestare le notizie di cronaca che la risposta ha fornito, d'altra parte le avevo già citate anche io nel mio rapidissimo svolgimento. Però, onorevole Sottosegretario, poichè ella ha rimandato alla fine di novembre la possibilità di una chiarificazione a commento di quanto le è stato riferito dagli ambienti governativi tedeschi sulla caratteristica della proposta di legge d'iniziativa parlamentare, che quindi il Governo non avrebbe facoltà di poter modificare, la prego di prendere atto di una notizia che forse non è la prima volta che lei sente. Comunque, se la sentisse per la prima volta, le consiglio di appuntarne gli estremi poichè si tratta di cosa molto interessante. Recentemente doveva essere tenuta a Bruxelles la riunione della Commisisonne della CEE che trattava proprio della questione vitivinicola tedesca. Ora, non si sa per quali motivi quella riunione non ebbe luogo e in sua vece si svolse una conferenza stampa tenuta dal Presidente della *Deutsche Weinverband*, dottor Werner Tyrell, il quale, al termine della conferenza, rilasciò un comunicato di questo genere: « Nel corso della riunione è stato ribadito il principio che il progetto della legge vinicola tedesca di Bonn deve fare il suo corso indipendentemente dalle decisioni comunitarie in materia di regolamentazione vinicola. Anzi, è necessario che il progetto tedesco venga approvato ancora prima di quello di Bruxelles affinché la CEE possa tener meglio in evidenza le esigenze della economia vinicola tedesca contenute nella nuova legge tedesca sul vino ».

Mi si obietterà che « Herr Tyrell » è un privato cittadino e come tale può dire quello che vuole e quello che crede. Avevo previsto un'obiezione di questo genere da parte sua, a questo punto, ma vi è un particolare che acquista un significato del tutto specifico. Il ministro Strobel, definito gradito ospite di quella riunione, in quella circostanza ha assicurato i presenti, a nome suo e del suo Governo, che la viticoltura tedesca « non si assoggetterà alle norme della CEE o di altri Paesi importatori di vino se queste fossero contrarie agli interessi dell'economia vinicola tedesca. Tuttavia, il Governo fede-

rale tedesco non ha niente in contrario a che si possano accettare nel progetto di legge tedesco eventuali modificazioni che migliorino, però, il progetto stesso». E quel comunicato concludeva: « Si è discusso anche in termini di assoluta intransigenza del divieto del taglio dei vini tedeschi con quelli stranieri ed è stato portato l'esempio della politica seguita dalla Francia che recentemente ha vietato il taglio dei vini francesi con quelli degli altri Paesi ».

Signori del Governo, a conclusione del nostro incontro odierno, vogliamo mettere un punto sul quale si possa trovare domani una possibile intesa? Qui non ci troviamo di fronte a degli amici che lavorano a viso scoperto, ma a degli alleati i quali giocano soltanto per la difesa del loro interesse specifico nazionale. E, siccome anche noi abbiamo il nostro interesse specifico nazionale, io vorrei che in sede opportuna, signor Presidente, venisse dichiarato al Parlamento italiano che mai e poi mai vi sarà una sotmissione dei nostri legittimi interessi a qualsiasi esigenza o intransigenza che possa venire manifestata da qualsiasi Governo, tedesco o non tedesco.

Pertanto, prego l'onorevole Sottosegretario di appuntarsi la notizia di quel Ministro tedesco in carica che ha parlato di intransigenza sua e del suo Governo e di riferirla in sede dovuta.

**PRESIDENTE.** Riprendiamo lo svolgimento delle interrogazioni. Si dia lettura dell'interrogazione del senatore Bermani e di altri senatori.

**NENNI GIULIANA, Segretario:**

**BERMANI, TORELLI, BUSSI.** — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per ciò che è di loro competenza su quanto è avvenuto a Trecate in provincia di Novara. Giovedì 13 gennaio 1967 tutto il Consiglio comunale (30 consiglieri di tutte le tendenze) rassegnavano le dimissioni in segno di protesta contro la situazione che si è venuta a creare al Cotonificio Valle di Susa, chiuso dal giugno 1965

e per la riapertura del quale il Governo aveva dato formale assicurazione, rispondendo a una interrogazione e fissando la data della stessa al luglio 1966. Sono trascorsi da allora più di sei mesi e la situazione è andata via via peggiorando e la riapertura è stata, a quanto risulta agli amministratori del Comune e agli interroganti, rinviata alle calende greche. Si tratta di 400 operai in una provincia dove la crisi imperversa come benissimo sanno i Ministri (basti citare la Cobianchi di Omegna, la Scotti e Brioschi di Novara, le Cartiere del Possaccio ecc.). Il fatto delle dimissioni collettive e unanimi del Consiglio comunale dimostra — se ce ne fosse bisogno — lo stato d'animo dell'intera popolazione della città.

Gli interroganti chiedono se i Ministri intendono intervenire e come, ritenendo ch'essi possiedono i mezzi atti a modificare la situazione; fanno presente l'exasperazione della popolazione che ha indotto il Consiglio comunale a compiere il gravissimo passo con la nomina — già avvenuta — di un commissario prefettizio. (1639)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**MALFATTI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Signor Presidente, onorevoli senatori, come l'onorevole interrogante sa, questa è una questione che abbiamo trattato insieme per un lungo periodo di tempo. Infatti, se ne sono interessati il senatore Bermani, il Presidente della Commissione industria del Senato senatore Bussi, il collega onorevole Albertini ed altri parlamentari della provincia di Novara, le organizzazioni sindacali ed il Ministero dell'industria.

Il problema, ricordandone i termini essenziali, è che il complesso di Trecate, al quale il senatore Bermani fa riferimento, di proprietà dell'Unione manifatture di Parabiago, era stato ceduto in affitto al cotonificio Vallesusa fin dal lontano 1952.

Questa cessione in affitto fu determinata da motivi collegati con la necessità di rior-

ganizzare gli altri stabilimenti dell'Unione manifatture, e praticamente continuò fino al fallimento del complesso Vallesusa, dopo di che la curatela del fallimento stesso ne chiese la restituzione all'Unione manifatture quale originaria proprietaria.

Contemporaneamente all'azione svolta, a suo tempo, in particolare dal Ministero dell'industria, per la ripresa dell'attività del Vallesusa, che si concretò, come è noto, attraverso l'affitto di quasi tutti gli impianti da parte della società ETI, lo stesso Ministero ha svolto una costante opera intesa ad ottenere la riattivazione della filatura di Trecate, alla quale l'Unione manifatture di Parabiago si era impegnata. È inutile che ricordi i ripetuti incontri che abbiamo avuto nel Ministero dell'industria sia con il commendator Lampognani, sia con i rappresentanti dell'IMI, al fine di risolvere determinati problemi di finanziamento, ed anche l'intermediazione che abbiamo svolto per rimuovere altre difficoltà che si frapponavano, ed inoltre il doveroso collegamento che in questi mesi abbiamo avuto con i rappresentanti al Parlamento della provincia di Novara, con i rappresentanti dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali e con gli stessi rappresentanti del Comune di Trecate.

La riattivazione è stata notevolmente ritardata rispetto all'epoca in cui avrebbe dovuto avvenire (estate 1966) per un complesso di circostanze che si possono riassumere in difficoltà riscontrate per l'approvvigionamento di filati che, nel giro di pochi mesi, avevano subito un notevole rialzo dei prezzi che non consentivano la produzione a prezzi competitivi, trattandosi essenzialmente di prodotti di massa e non di qualità.

Altre difficoltà l'Unione manifatture ha riscontrato anche nel reperimento di mano d'opera qualificata, dato che in questo lungo periodo si sono modificate determinate condizioni esistenti; una parte, cioè, della mano d'opera qualificata ha trovato occupazione altrove.

In definitiva, il ritardo nella ripresa produttiva degli impianti di Trecate è stato determinato dalla necessità di attuare la riattivazione stessa nel quadro di un programma di produzione a pieno ritmo, preordina-

to dall'Unione manifatture e pertanto coordinato con lo sviluppo produttivo dell'intero complesso appartenente all'Unione stessa.

Finalmente queste difficoltà sono state superate, almeno parzialmente, poichè nel settembre l'attività lavorativa è stata ripresa — sia pure con ritmo inizialmente ridotto — cioè con la rioccupazione limitata ad una aliquota di 135 operai; ma si può prevedere che entro il mese di dicembre le unità impiegate nello stabilimento di Trecate saliranno a 200. Pertanto, se non in termini totali, in termini abbastanza soddisfacenti, il problema, che ci ha occupato nei mesi passati, mi sembra sia arrivato finalmente ad una sua composizione definitiva, con una tranquillità per gli amministratori del Comune che intrapresero, a suo tempo, un'azione vivace di protesta, in quanto al problema non si riusciva — certamente non per nostra colpa — a trovare una soluzione adeguata.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Bermani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**B E R M A N I .** Ringrazio l'onorevole Sottosegretario Malfatti per la risposta. Effettivamente l'interrogazione era stata presentata da me con i colleghi Torelli e Bussi per sollecitare l'intervento dei Ministeri competenti, in particolare del Ministero dell'industria e del commercio, in una situazione quale quella determinata dalla chiusura del cotonificio Vallesusa di Trecate. Situazione, questa, veramente grave, che aveva portato addirittura, oltre alla chiusura dello stabilimento e alla disoccupazione conseguente, alla crisi del Comune con le dimissioni del Consiglio comunale.

Il Ministero è intervenuto e la sua opera di intervento è stata « abbastanza » soddisfacente, come ha detto ora l'onorevole Sottosegretario. Pertanto, anch'io mi dichiaro « abbastanza » soddisfatto, soprattutto per la dichiarazione — che è una buona notizia — fatta dall'onorevole Sottosegretario circa un aumento di occupazione previsto entro il mese di dicembre.

Quindi, quella dei disoccupati del Valsusa di Trecate è una disgrazia alla quale si è, in parte, rimediato; ma, siccome le disgrazie non vengono mai sole, purtroppo, nel paese vicino di Cerano si è chiuso un altro stabilimento, quello della Valticino. Qui la situazione è purtroppo ancora più grave di quella di Trecate. So che il Ministero si interessa della situazione e che anche in questi giorni vi sono stati altri incontri aventi per oggetto la situazione dello stabilimento.

Voglio augurarmi che, nonostante la difficoltà, come si è riusciti, almeno parzialmente, a risolvere la situazione di Trecate, sia possibile anche risolvere, almeno parzialmente — sempre mediante l'aiuto e la mediazione del Ministero, cui faccio un nuovo appello —, la situazione dello stabilimento di Cerano, dato che la sua chiusura sarebbe veramente una grave iattura per quel paese.

**PRESIDENTE.** Seguono due interrogazioni, rispettivamente dei senatori Adamoli e Angiola Minella Molinari e del senatore Macaggi. Poichè riguardano il medesimo argomento, propongo che siano svolte congiuntamente. Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle interrogazioni.

**NENNI GIULIANA, Segretario:**

**ADAMOLI, MINELLA MOLINARI** Angiola. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.* — Per conoscere quali iniziative intendono assumere in relazione alla gravissima decisione presa dalla Direzione della società Mira Lanza della immediata sospensione dal lavoro di 370 dipendenti, ossia la intera maestranza dell'azienda di Genova-Rivarolo, primo chiarissimo atto della determinata volontà della chiusura totale e definitiva della fabbrica.

Poichè tale grave provvedimento, che viene a colpire centinaia di famiglie di lavoratori e ad acuire la crisi dell'economia genovese, è collegato con l'apertura da parte della stessa Società di un nuovo sta-

bilimento a Mesa (Latina) con i contributi concessi dalla Cassa del Mezzogiorno, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo intende avallare un cinico atto speculativo che nulla ha a che fare con la cosiddetta « sana » iniziativa privata, reso possibile esclusivamente dalla concessione di pubblico denaro, e se non si ritenga necessario disporre per l'immediata sospensione del finanziamento governativo condizionandolo, anche per rispetto alla pubblica moralità, al mantenimento dell'efficiente fabbrica genovese. (1931)

**MACAGGI.** — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se alcuna informazione sia giunta al Governo sugli intendimenti della società Mira Lanza di Genova in ordine alla sorte del suo stabilimento di Genova-Rivarolo e ai motivi del suo progettato smantellamento con trasferimento di ogni attività allo stabilimento di Mesa nel Lazio.

Tale provvedimento, al quale conseguirebbe la perdita del posto di lavoro da parte di 360 dipendenti ed un ulteriore grave depauperamento del livello di occupazione ed economico della città già colpita da analoghi precedenti, ha sollevato diffuso allarme nella cittadinanza, negli ambienti economici, politici e sindacali genovesi, del quale è stata decisa espressione la reazione dei lavoratori della zona e la presa di posizione del Consiglio comunale di Genova in occasione della improvvisa recente decisione della società Mira Lanza di sospendere il lavoro nello stabilimento di Rivarolo per la durata di quattro settimane, evidente preludio alla definitiva chiusura. E poichè questa non appare giustificata da motivi plausibili e quanto meno proporzionati alla gravità del provvedimento, l'interrogante chiede di sapere se i Ministri siano a conoscenza di più giustificate sue cause determinanti e quale azione abbia svolto o intenda svolgere il Governo, con la dovuta urgenza, nei confronti della società Mira Lanza, a tutela degli interessi dei lavoratori dello stabilimento di

Genova-Rivarolo e dell'economia della città di Genova. (1936)

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**M A L F A T T I ,** *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.*

Sono dispiaciuto di non potere, questa volta, dare al senatore Macaggi e al senatore Adamoli la stessa risposta, sostanzialmente positiva, che ho dato alla precedente interrogazione.

La questione dello stabilimento « Mira Lanza » di Genova-Rivarolo, cioè la chiusura dello stabilimento medesimo, è stata determinata da difficoltà che ne hanno sempre più ostacolato la gestione negli anni passati.

Tali difficoltà si possono riassumere non solamente nella carenza di spazio o nella onerosità dei trasporti, ma anche nella mancata disponibilità di un sufficiente rifornimento idrico.

In data 26 luglio, tra la « Mira Lanza » e le maestranze dello stabilimento di Genova, come i senatori interroganti ben sanno, è stato raggiunto un accordo in base al quale ai lavoratori licenziati, in aggiunta alle normali competenze contrattuali, sono state corrisposte somme extra-contrattuali, per importi varianti con l'anzianità del lavoro; inoltre a 200 operai è stata assicurata l'assunzione presso la società « Mammuto » di Arenzano.

Per quanto riguarda la seconda richiesta che, se non sbaglio, è esplicitamente contenuta nell'interrogazione in oggetto, la società « Mira Lanza », in data 28 ottobre 1965, ha ottenuto dalla Isveimer per l'impianto di uno stabilimento per la produzione di detersivi sintetici in Mesa di Pontina, in provincia di Latina (vorrei sottolineare ciò), un finanziamento agevolato su 1 miliardo e 700 milioni, a fronte della spesa ammessa in lire 3 miliardi e 300 milioni, mediante la stipulazione del relativo atto di mutuo, intervenuto in data 10 ottobre 1966.

Per la stessa iniziativa, secondo le agevolazioni di legge, è attualmente in corso di

istruttoria presso la Cassa per il Mezzogiorno una domanda da parte della stessa Società di contributo in conto capitale.

È mia intenzione, appunto, concludere sottolineando che lo stabilimento di Mesa produce detersivi sintetici, cioè ha una produzione diversa da quella dello stabilimento di Genova-Rivarolo e che le ragioni che hanno portato, ripeto, alla chiusura dello stabilimento di Genova-Rivarolo sono, mi sembra, obiettive, determinate da condizioni fisiche: mi riferisco alla mancanza di condizioni adatte all'attività dello stabilimento, tra cui principalmente la mancanza di acqua.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Adamoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

\* **A D A M O L I .** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la sua risposta conferma uno stato di fatto ormai noto, che riguarda una qualsiasi sistemazione dei lavoratori che sono stati investiti nei loro interessi dalla chiusura dello stabilimento della società « Piaggio »... , voglio dire della società « Mira Lanza » di Genova-Rivarolo...

**M A L F A T T I ,** *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il senatore Adamoli, per un *lapsus*, ha parlato del problema della « Piaggio ». Non mi trovo in questo momento in grado di fornire elementi di informazione, ma credo di poter anticipare il fatto che ieri sera si è svolta una riunione presso la Camera dei deputati dalla quale credo siano emerse soluzioni del problema che preoccupa così vivamente i rappresentanti di Genova in Parlamento.

**A D A M O L I .** La ringrazio e mi permetterò di dire qualche parola anche su questo problema, signor Sottosegretario.

Per quanto riguarda la « Mira Lanza », il problema di fondo è costituito dal fatto, che lei qui ha riportato, che non si conoscono i motivi che hanno determinato la chiusura dello stabilimento di Genova-Rivarolo e la apertura di quello di Mesa, in provincia di Latina.

Si dice che tali motivi siano la mancanza di spazio, l'insufficienza dei trasporti e la deficienza di acqua. Non è vero, onorevole Sottosegretario. Queste cose sono state già chiarite: acqua ce ne è quanto se ne vuole, ce ne è sempre stata e i trasporti a Genova credo che non siano ancora cosa da scoprire o da inventare, e, infine, anche lo spazio c'è, perchè lo stabilimento era ospitato in locali grandissimi, che oggi sono vuoti. Tali locali si trovano in una delle zone più importanti di Genova anche dal punto di vista dell'edilizia. Si tratta di un'area enorme di cui noi non sappiamo che cosa si farà.

Il problema si pone in questi termini: questa Società ha degli utili che vanno aumentando enormemente; del resto lo dimostra la stessa pubblicità televisiva, che ha lanciato il famoso personaggio « Calimero ». Esso è diventato anche il simbolo degli operai di Genova-Rivarolo; egli dice sempre: « Ma questa è un'ingiustizia! ». Gli *slogans* pubblicitari sono serviti anche agli operai per richiamare l'azienda alle proprie responsabilità. Essa ha delle grandi possibilità ed ha avuto anche un finanziamento per cui aprirà un nuovo stabilimento a Latina e chiuderà quello di Genova. Noi siamo d'accordo sul fatto che si debba aprire un nuovo stabilimento nel Mezzogiorno, ma se questo avviene a spese delle strutture industriali che già esistono nel nostro Paese, questo non possiamo accettarlo e la cosa è ancora più grave perchè l'industriale compie questa operazione con i contributi concessi dallo Stato, con i contributi, cioè, dati dalla Cassa del Mezzogiorno, e questa operazione secca va a vantaggio di un grosso gruppo industriale, ma danneggia la città di Genova, i lavoratori. Tutto questo noi non sappiamo cosa abbia a che fare col discorso della programmazione cui lei ha fatto cenno.

Per questo abbiamo chiesto, onorevole Sottosegretario, che il Governo, quando compie operazioni di questa natura, quando dà finanziamenti ad una industria già esistente, che ha degli stabilimenti e che ne vuole impiantare degli altri, condizioni il finanziamento che concede alla esigenza di aumentare la consistenza della struttura industriale nel nostro Paese e non permetta ad una

industria di fare le sue scelte a spese del denaro pubblico; questo è un motivo di fondo che il Governo dovrebbe tenere sempre presente.

La situazione di Genova è nota; però è veramente amaro, doloroso sentire un rappresentante del Governo che è costretto — io non mi rivolgo a lei, onorevole Sottosegretario, nella mia critica, perchè lei non lo merita, lo dico sinceramente — a leggere qui un documento che viene steso da esponenti del Ministero cui egli appartiene in cui, come giustificazione della chiusura dell'azienda di Genova, è portato il fatto che manca l'acqua, che ha fatto ridere tutta Genova. Come si fa, infatti, a portare come giustificazione per la chiusura di uno stabilimento il fatto che manca l'acqua nella città dove esso è impiantato? Come si fa a mettere su lastrico e liquidare in quattro e quattr'otto centinaia e centinaia di operai?

Perciò, la concezione di fondo che dovrebbe presiedere ad ogni concessione di finanziamenti da parte dello Stato è quella di controllare affinché siano rispettati gli interessi non del singolo, ma quelli della comunità.

Ecco perchè non sono soddisfatto; inoltre, signor Sottosegretario, poichè lei ha raccolto il mio *lapsus*, veramente questa volta Freud ha avuto ragione, dato che era in me il proposito di parlare della « Piaggio », devo dirle che mi aspetta nelle sale del pubblico un gruppo di lavoratori di questa fabbrica, ansiosi di conoscere il destino della loro azienda.

Questo è un altro dramma per Genova, per questa città che deve assistere, si può dire, ogni mese alla chiusura di una fabbrica, che vede lentamente disperdersi il suo patrimonio industriale. Adesso, infatti, è la volta della « Piaggio »: anche qui si tratta di scelte ad opera degli industriali, ma su queste scelte il Governo deve intervenire; gli industriali è naturale che perseguano i propri interessi; ma quando in un Paese si dice che la produzione ha un carattere sociale — non voglio qui strumentalizzare delle grandi affermazioni di studiosi elevatissimi —, quando si dice che cosa è oggi il concetto della proprietà privata e della produzione,

non si intende certo quello stesso concetto che è nelle intenzioni della « Piaggio ». Perciò, quando Piaggio afferma di voler chiudere l'azienda ferroviaria, anche se ha molte commesse, perchè non vuole più lavorare in quel settore, non si può permettere che egli abbia commesse di aeroplani senza prima garantire che i lavoratori che costruiscono carrozze ferroviarie abbiano l'assicurazione di lavoro.

Questo discorso è molto più complesso: io non voglio dire che non si debbano costruire aeroplani, soprattutto perchè si tratta di quelli da turismo, anzi essi potranno servire anche per migliorare le strutture organizzative dei Ministeri; essi servono non solo per far guadagnare molto denaro alla « Piaggio » ma anche per dare al nostro Paese organizzazioni più efficienti.

Signor Sottosegretario, io la prego di esprimere al Governo, al Ministro, le nostre preoccupazioni, di cui anche il collega Macaggi si farà interprete; vorrei pregarla di dire al Ministro che Genova subisce tutte le conseguenze a causa di scelte di industriali fatte freddamente e che non tengono conto dei lavoratori; quando, poi, queste scelte sono anche dettate e favorite dal pubblico denaro, la situazione diventa inaccettabile.

Questo è il caso che si è verificato per la « Mira Lanza » ma è anche il caso della « Piaggio »; pertanto, signor Sottosegretario, da questi episodi bisogna ricavare tutto un insegnamento, cioè che non si può permettere ai grandi gruppi industriali del nostro Paese di fare il bello e il cattivo tempo ignorando completamente i problemi della occupazione, i drammi di centinaia di famiglie ed anche il dramma di una città, di una grande città che ha avuto un momento di grande importanza nella vita del nostro Paese e che oggi, purtroppo, deve segnare il passo, se non addirittura passare ad una posizione di arretramento di fronte alle conquiste precedenti.

La ringrazio, onorevole Sottosegretario, anche se non posso dichiararmi soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Il senatore Macaggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**M A C A G G I.** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei notare che il vecchio detto *in cauda venenum* si addice a questa nostra seduta, perchè i problemi riguardanti la città di Genova e le attività industriali che in Genova e nella Liguria si svolgono, con quelle crisi che noi constatiamo giorno per giorno, sono in verità problemi molto gravi, molto più gravi, direi, di altri che sono stati trattati stamani, ivi compreso quello della società di calcio di Cagliari. Qui si tratta della vita di una città e di una regione che sono sempre state fortemente attive dal punto di vista dello sviluppo del lavoro industriale e del reddito per l'economia nazionale; una città e una regione che, in verità, in questo momento sono profondamente compromesse dagli avvenimenti di fronte ai quali ci troviamo. Come diceva il collega Adamoli, la preoccupazione è molto diffusa ed è profondamente sentita nel territorio genovese e ligure in genere: diffusa per gli interessi che vengono toccati e sentita perchè si tratta di centinaia di famiglie di lavoratori, che vengono private dell'apporto economico derivante dal lavoro di uno o più componenti delle famiglie stesse. Il problema tocca tutti, ma in particolare tocca i lavoratori che vengono coinvolti in queste crisi.

Parlo di crisi ripetute perchè, in realtà, da parecchi mesi, anzi da anni, noi vediamo che nel settore industriale genovese si verifica un progressivo decadimento, anche se a Genova e in Liguria sono stati installati degli stabilimenti a partecipazione statale che danno il loro apporto ed anzi, in questo momento, danno l'apporto principale nel campo delle industrie genovesi. Io ho qui un articolo che risale al mese di luglio, quando la questione della « Mira Lanza » è stata portata a conoscenza della pubblica opinione. L'articolo è della « Stampa » di Torino, quindi di uno dei nostri principali quotidiani, e in breve tratteggia la situazione, fornendo dei dati impressionanti. Esso parla della « Mira Lanza » nel contesto di altri problemi e dice: « Bastano pochi dati per valutare la gravità del quadro. L'occupazione industriale, che nel 1964 ammontava a 165 mila unità, è scesa a 151 mila nel 1965, a 140 mila nel 1966, con

un calo di circa 25 mila unità. La disoccupazione è aumentata del 16 per cento. In un anno mille aziende minori hanno chiuso i battenti, grandi società come la « Esso » se ne sono andate altrove, altre industrie come la « Mira Lanza » trasferiscono gli stabilimenti ».

In realtà non sono soltanto queste le industrie che hanno subito la sorte della quale noi ci preoccupiamo, proprio per quanto è stato detto anche poco fa dal Sottosegretario Caron, che ha sottolineato la necessità dell'esame della politica industriale, non soltanto rispetto alla situazione e alle condizioni verificatesi nell'uno o nell'altro stabilimento, ma nell'insieme industriale zonale che deve essere naturalmente considerato sulla base dei criteri che oggi ci guidano in tutta la politica economica del Paese.

Se poi, onorevole Sottosegretario, lei avesse occasione di leggere, come forse farà, i rapporti che vengono mese per mese forniti dalla Camera di commercio genovese, con quei riassunti trimestrali che sono molto significativi, riporterebbe quella sensazione che noi genovesi riportiamo quando leggiamo queste notizie che, purtroppo, sono sempre più gravi e inducono a chiederci dove si vuole arrivare con questa vostra politica, non dico di demolizione dell'industria genovese (perchè restano i pilastri dell'industria ligure e genovese), ma di demolizione di industrie minori, se si può parlare di industrie minori a proposito della « Mira Lanza » o di altri stabilimenti che sono stati chiusi in questo frattempo, come l'« Italcementi », il Centro sperimentale metallurgico, il « Delta », le « Ferriere Bruzzo », le « Ferriere Bianchi », il Cottonificio ligure.

Si parla anche di spostare (e per questo ho presentato un'altra interrogazione) le officine per la riparazione e la demolizione di navi che sono nel porto di Genova e si intende portarle a La Spezia. Io non so con quale criterio si possa fare questo; ieri, in Senato, si parlava della cantieristica ed è stato rilevato come le officine di riparazione delle navi abbiano ragione di essere dove sono i porti maggiori del nostro Paese. Credo, perciò, che non sarebbe opportuno trasportare le officine a La Spezia, che è sempre stato un porto di notevole importanza militare, ma

di minor peso rispetto all'importanza commerciale di Genova.

Non so che cosa mi risponderà il Governo, ma a me sembra un errore gravissimo un provvedimento in questo senso.

Ci siamo poi trovati di fronte ad un altro problema grave, che è quello della « Piaggio ». Io dico subito che, se posso essere poco soddisfatto della risposta fornitami sulla mia interrogazione riguardante la « Mira Lanza », sono lieto di potermi dire soddisfatto per la notizia che mi è stata data (che del resto era già a mia conoscenza) della possibilità che si prospetta di risoluzione del problema della « Piaggio », secondo le direttive che sono state prese, se non erro, dal Comitato interministeriale. Di questo io mi rallegro veramente, perchè si tratta della risoluzione di una questione forse anche più importante di quanto non fosse quella della « Mira Lanza ». Io avevo chiesto, nella mia interrogazione, se il Governo e i Ministeri competenti fossero a conoscenza di argomenti che meglio giustificassero il trasferimento della « Mira Lanza », togliendo lavoro a centinaia di operai e la possibilità di una vita normale alle loro famiglie. Chiedevo se non vi fossero motivi più validi di quelli portati dalla direzione della « Mira Lanza ».

È già stato detto dal collega Adamoli che per la « Mira Lanza » parlare di spazio è fuori luogo, in quanto lo spazio c'era e c'è; parlare di insufficienza di trasporti è un'altra scusa, che non poggia su basi reali; parlare, poi, di mancanza di acqua è il colmo! Abbiamo sudato tanto per avere a Genova acqua a sufficienza ed ora c'è acqua per tutto il corso dell'anno, ce n'è per la popolazione e le industrie e nessun'altra industria ha mai lamentato che manchi l'acqua. Si tratterà forse di pagarla più o meno ma l'acqua c'era, e c'è, quindi, da chiedersi se di fronte a queste argomentazioni così evanescenti, si possa ritenere proporzionato il provvedimento di chiusura dello stabilimento. Qui, in realtà, siamo di fronte ad un altro problema, che, del resto, è stato anche intravisto dalle autorità locali che si sono occupate di tali questioni.

Quando, in Consiglio comunale, si è trattato della chiusura della « Mira Lanza », il sindaco di Genova, l'ingegner Pedullà, ha finito

il suo discorso assicurando coloro che avevano presentato le interpellanze in Comune che lo spazio ove si trova lo stabilimento « Mira Lanza » per interessamento del Comune sarebbe stato riservato per gli impianti industriali. Ora qui poco fa il senatore Adamoli parlava di Freud e forse Freud entrata anche nell'affermazione del sindaco, poichè c'erano stati i precedenti delle « Ferriere Bruzzo », chiuse per fare spazio e di quell'area servirsi per altri scopi che non erano di interesse industriale della città. Quindi il problema, anche per la « Mira Lanza » evidentemente, era già nella mente del sindaco di Genova. Purtroppo, sono dei problemi gravi, che hanno la loro importanza e di fronte ai quali noi ci veniamo a trovare e ci trovavamo, almeno fino a ieri, in rapporto alle officine « Piaggio ».

A questo riguardo vorrei aggiungere qualcosa, poichè si tratta dell'interesse diretto del Governo. Non ho notizie precise e quindi non so come si pensi di risolvere la questione della « Piaggio », della « Rinaldo Piaggio » di Genova Sestri o degli stabilimenti di Finale Ligure. Io penso che si ricorra a quelle commesse aeronautiche per la costruzione di apparecchi che già erano state prospettate alla « Piaggio » e che poi furono ritirate per mancanza di finanziamento. Del resto, sono cose che tutti conoscono e le prendiamo per quelle che sono. Ma io vorrei raccomandare al nostro Governo, proprio nell'interesse della regione ligure e dell'attività di questi stabilimenti che danno lavoro a centinaia di operai, che si tenesse anche presente l'indirizzo industriale sul terreno aeronautico, che io credo sia di primaria importanza, in questo momento, anche rispetto agli sviluppi commerciali. Tutti sanno, ormai, che i trasporti marittimi calano un po' nell'interesse nazionale rispetto allo sviluppo dei trasporti aerei, anche per trasporti di merci. I porti che sono più avanzati dei nostri, come quelli tedeschi, si attrezzano a questo riguardo, costruendo vicino ai porti marittimi principali degli aeroporti che sono esclusivamente destinati al traffico commerciale. Le industrie si occupano anche della costruzione di quegli apparecchi che sono destinati a questo traffico particolare. Ora non vorrei che il nostro Paese arrivasse tra gli ultimi anche sotto que-

sto aspetto, come è avvenuto per le trasformazioni per il trasporto a mezzo di *containers*. Noi abbiamo avuto a Genova in questi giorni a tal proposito la bellissima esposizione che ci ha dimostrato qual è l'interesse attuale per questo metodo dei *containers* e simili.

Comunque, già rispetto ai *containers* noi abbiamo interesse ad avere delle fabbriche che ce li possano fornire e la stessa Piaggio potrebbe essere sfruttata a questo riguardo. In ogni caso vi è un grande interesse per uno sviluppo di costruzioni aeronautiche a questo fine, come anche di *bus* aerei che vengono prospettati in un tempo prossimo anche per il trasporto di persone.

Quindi noi non abbiamo un numero sufficiente di fabbriche che possano rispondere a queste esigenze. La Piaggio è una di quelle e perciò pensare che proprio questo complesso debba essere ridotto ora nella sua attività, o debba essere chiuso in questo momento in cui vi è la necessità di uno sviluppo della produzione aeronautica, credo che sia veramente una cosa assurda, un controsenso.

Pertanto, mi permetto di invitare il Sottosegretario a farsi portavoce di questa esigenza di un genovese che risponde alle richieste dei genovesi tutti.

Per concludere mi dichiaro soddisfatto delle notizie dateci dal Sottosegretario che ovviamente ci sollevano un po' dalla crisi.

**M A L F A T T I**, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Quindi, lei si dichiara soddisfatto per l'interruzione e insoddisfatto per l'interrogazione.

**M A C A G G I**. Proprio così. Sono cose collegate l'una con l'altra. Tutto il campo industriale genovese in questo momento è compromesso.

Per quanto concerne l'interrogazione, ho già detto che non mi posso ritenere soddisfatto perchè la risposta del Sottosegretario non porta alcun elemento nuovo, rispetto a quelle che sono state le motivazioni addotte dalla direzione dello stabilimento per giustificare la chiusura a Genova ed il trasferimento a Mesa, motivazioni, a mio avviso, palesemente pretestuose.

**PRESIDENTE.** Lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni è così esaurito.

#### Sull'ordine dei lavori

**MAGLIANO TERENCEIO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

\* **MAGLIANO TERENCEIO.** Onorevole Presidente, a nome della 5ª Commissione e per incarico della stessa, chiederei che nella prossima seduta del 6 novembre sia messa all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge n. 2401 relativo alle modifiche alla legge 10 febbraio 1953 che ha istituito l'Ente nazionale idrocarburi. Contemporaneamente mi permetto di chiedere, sempre per mandato della 5ª Commissione, che la discussione riguardante le relazioni della Corte dei conti sugli enti sottoposti al controllo sia svolta dall'Assemblea prima che questa affronti l'esame dei bilanci.

**PRESIDENTE.** Senatore Magliano, l'ordine del giorno sarà disposto nel senso da lei richiesto.

#### Annuncio di presentazione di disegni di legge

**PRESIDENTE.** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

**LOMBARDI, BALDINI, BERTOLA, BETTONI, CAGNASSO, CELASCO, CONTI, DERIU, DE UNTERRICHTER, DONATI, GENCO, GIANCANE, GIORGETTI, GIORGI, GUARNIERI, LIMONI, MONTINI, SPIGAROLI, TORTORA, VALMARANA, ZANNIER, ZELIOLI LANZINI e ZENTI.** — « Ulteriore proroga dei termini previsti dalla legge 23 dicembre 1965, n. 1416, in materia di provvedimenti a favore delle nuove costruzioni, nonché per i miglioramenti al naviglio, agli impianti ed alle attrezzature della navigazione interna » (2494);

**POËT, ATTAGUILE, BANFI, FORMA, GIANCANE, LOMBARDI, MAIER e SALARI.** — « Proroga del-

le agevolazioni tributarie in materia di edilizia » (2495);

**PERRINO e CAROLI.** — « Libri di testo gratuiti per gli alunni della scuola media » (2496);

**GIARDINA.** — « Riconoscimento del trattamento di quiescenza ai professori incaricati delle funzioni di straordinario presso le Università e gli Istituti di istruzione superiore » (2497);

**GENCO, INDELLI, LOMBARDI e BATTAGLIA.** — « Interpretazione autentica del testo unico sulla finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, in materia di imposta di consumo sui mobili e materiali impiegati per l'allestimento delle navi » (2498).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile:*

« Disposizioni finanziarie per il compimento delle indagini sulle infrastrutture di trasporto » (2499).

#### Annuncio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

**PRESIDENTE.** Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

**Deputati MATTARELLI ed altri.** — « Riposo festivo per le rivendite di generi di monopolio » (2387);

**Deputati NAPOLITANO ed altri.** — « Integrazione delle disposizioni transitorie contenute nella legge 24 ottobre 1966, n. 887: Avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza » (2392);

« Servizi di Cassa e di Tesoreria di Enti pubblici » (2432);

**Deputati PEDINI ed altri.** — « Disposizioni in materia di restituzione della imposta ge-

nerale sull'entrata per i prodotti esportati e di imposizione di conguaglio sugli analoghi prodotti di provenienza estera » (2441);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Concessione di contributi per le opere ospedaliere ed estensione delle norme previste dalla legge 30 maggio 1965, n. 574, alle cliniche universitarie » (2396).

#### **Annuncio di relazioni presentate dal Ministro dei lavori pubblici sulla regolazione delle acque**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro dei lavori pubblici, d'intesa con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, ha presentato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184, la relazione che dà conto dei progressi compiuti fino a tutto il 31 ottobre 1966 nell'esecuzione del piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali e, ai sensi dell'articolo 5 della legge 25 gennaio 1962, n. 11, la relazione concernente la situazione, al 31 dicembre 1966, dei lavori disposti in attuazione della legge medesima.

Tali relazioni sono state distribuite agli onorevoli senatori.

#### **Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Annuncio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate dai pre-

sentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

n. 1963 del senatore Battaglia nell'interrogazione n. 6907.

#### **Annuncio di ritiro di interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Si dai lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

n. 1949 dei senatori D'Angelosante e Di Paolantonio.

#### **Annuncio di interrogazioni**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

N E N N I G I U L I A N A , Segretario:

PELLEGRINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore della categoria dei copisti ipotecari i quali sono, ormai, al quinto giorno di sciopero per rivendicare il diritto ad uno stato giuridico ed economico conforme ai principi delle leggi vigenti e della Costituzione della Repubblica. (2048)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

BATTAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — (Già interr. or. numero 1963). (6907)

MASCIALE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere in relazione alla gravissima decisione presa dai commercianti e dai frantoiani di rifiutare le olive portate dai contadini.

Risulta all'interrogante che l'odioso ricatto, che mira ad impedire il pagamento ai contadini, è dovuto anche al fatto che in Puglia la quasi totalità dei contadini solitamente vende le olive anzichè olificarle.

L'interrogante chiede infine di conoscere se non ritenga urgente emanare il tanto atteso decreto per il pagamento diretto ai produttori impedendo, così, che si rinnovi lo scandalo dell'anno 1966 allorquando dei 9 miliardi d'integrazione ben 7 sono andati nelle casse di 715 ditte. (6908)

### Ordine del giorno per la seduta di lunedì 6 novembre 1967

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì, 6 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

#### I. votazione del disegno di legge:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 136, che ha istituito l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) (2401) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

II. Esame della relazione generale della Commissione finanze e tesoro e dei rapporti delle Commissioni permanenti concernenti le relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti sottoposti a controllo (*Doc. 29-A*).

#### III. Discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (2394).

2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 (2395).

3. FENOALTEA e NENNI Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

#### IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della

scuola d'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

#### V. Discussione dei disegni di legge:

1. PICCHIOTTI. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato CACCIATORE. — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

#### VI. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

## VII. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. CORNAGGIA MEDICI e MORANDI. — Modifica del termine di decorrenza previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (1694).

5. PELIZZO ed altri. — Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario (2238).

La seduta è tolta (ore 12,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari







## ALLEGATO

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE

ALBARELLO, DI PRISCO, MASCIALE: Attuazione del piano regolatore di Legnago (Verona) (6277) . . . . .	Pag. 38494	LOMBARI: Costruzione in zona salubre del nuovo ospedale di Taranto (6602) . . . . .	Pag. 38505
BASILE: Cancellazione dagli elenchi anagrafici di lavoratori agricoli in Limbadi (Catanzaro) (6240) . . . . .	38494	MAMMUCARI, GIGLIOTTI: Pubblicazione da parte dell'amministrazione postale del codice di avviamento postale (6486) . . . . .	38505
BONACINA: Distribuzione della relazione per l'anno 1966 sull'attività di coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno (6559) . . . . .	38495	MASCIALE: Nomina dei nuovi amministratori comunali oltre i termini stabiliti dalla legge (6721); Convocazione del Consiglio comunale di Santeramo in Colle (6827) 38507, 38508	
BOSSO, ROVERE, CATALDO: Esenzione dal tributo di diritti per servizi amministrativi del pescato nelle acque oceaniche (6753) . . . . .	38496	MONTINI: Raccomandazione e risoluzione del Consiglio d'Europa relative alle conseguenze del naufragio della « Torrey Canyon » (6471) . . . . .	38508
BUFALINI, MAMMUCARI, COMPAGNONI: Ridimensionamento della società BPD di Colleferro (6727) . . . . .	38497	MORVIDI: Ammontare della spesa per la stampa del codice di avviamento postale (6776) 38509	
CATALDO, BATTAGLIA, TRIMARCHI: Applicazione del regolamento comunitario nel mercato dei cereali (6624) . . . . .	38498	PERRINO: Alto costo degli allacciamenti dell'energia elettrica nelle contrade rurali, preventivato dall'Enel (6524) . . . . .	38510
CELASCO, VECELLIO, ROSATI, LIMONI, MORANDI: Collaborazione tra le Forze armate e l'amministrazione forestale nel caso di incendi boschivi (6546) . . . . .	38498	PIOVANO: Tutela dei Boschi dei Negri sul Ticino (6328); Sistemazione dell'edificio scolastico di Ottobiano (Pavia) (6658) . . . . .	38511, 38512
DI PAOLANTONIO: Gravi danni arrecati dal maltempo all'agricoltura teramana (6387) . . . . .	38499	PIOVANO, VACCHETTA: Tutela del paesaggio nel comune di Pino Torinese (6193) . . . . .	38512
FANELLI: Perizia riguardante i danni di guerra della chiesa S. Maria Assunta di Trevi nel Lazio (6136) . . . . .	38500	PIOVANO, VERGANI: Direttive emanate per il pagamento dei debiti verso l'Enel da parte dei Comuni (5191) . . . . .	38513
GIGLIOTTI: Applicazione dei contributi di miglioria in dipendenza dell'esecuzione di opere pubbliche eseguite dallo Stato (6040) 38501		POLANO: Sollecito impianto della rete telefonica di Bottida (Sassari) (6694) . . . . .	38514
GIUNTOLI Graziuccia, PIGNATELLI, PENNACCHIO, FERRARI Francesco: Provvedimenti da adottarsi per il settore vitivinicolo (6335) . . . . .	38501	ROFFI, PALERMO, CARUCCI: Acquisto di generi alimentari adulterati per forniture militari (6750) . . . . .	38515
GUANTI: Soppressione del consorzio agrario provinciale di Matera (6627) . . . . .	38502	ROMANO: Istituzione di un reparto esperimenti dell'amministrazione dei monopoli in Scafati (6661) . . . . .	38515
INDELLI: provvedimenti in favore degli enti e dei coltivatori del salernitano (6512) . . . . .	38503	ROVERE: Compensi fissi mutualistici ospedalieri considerati dall'ufficio delle imposte dirette di San Remo come proventi di libera professione medica (6480) . . . . .	38516
JANNUZZI: Equiparazione del trattamento economico dei segretari a quello dei direttori sanitari ospedalieri (6752) . . . . .	38503	SALERNI, TORTORA: Pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio di oliva (6451) . . . . .	38517
LESSONA: Esenzione delle opere pie dall'imposta cedolare (5381) . . . . .	38504	SANTARELLI, GOMEZ D'AYALA, COMPAGNONI, COLOMBI, SAMARITANI, TOMASUCCI: Incompati-	

bilità di alcuni interventi previsti dal piano verde con il trattato di Roma (6729) Pag. 38517

SCARPINO: Istituzione in Decollatura di un liceo scientifico (6768) . . . . . 38518

SPASARI: Assegnazione a Reggio Calabria anzichè a Catanzaro del costituendo compartimento postale calabrese (6674) . . . . . 38518

VALENZI: Passaggio sotto la giurisdizione del demanio marittimo delle spiagge dell'isola d'Ischia (6444); Estensione ai dipendenti degli uffici postali di alcuni Comuni dell'isola d'Ischia della maggiorazione degli assegni caro-vita (6673) . . . . . 38519, 38520

VALLAURI, CELASCO, ZENTI, CORNAGGIA MEDICI: Presenza di tecnici militari sovietici nella Repubblica somala (6793) . . . . . 38520

VERONESI: Sistemazione della strada statale Marecchiese (5851); Passaggio di proprietà dal comune di Asolo a privati della Ca' del Vescovo (6678) . . . . . 38521

VERONESI, CHIARIELLO, MASSOBRIO: Realizzazione in Marina di Ravenna di un bacino per il naviglio da diporto (6249); Raccomandazione e risoluzione dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa relative al naufragio della « Torrey Canyon » (6497) 38522, 38523

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* . . . . . 38497, 38510

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . . . 38495

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . . . . . 38507, 38508, 38514

GUI, *Ministro della pubblica istruzione* . . . . . 38512  
38518, 38522

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici* . . . . . 38494  
e *passim*

MARIOTTI, *Ministro della sanità* . . . . . 38503, 38505

NATALI, *Ministro della marina mercantile* . . . . . 38508  
38519, 38523

PASTORE, *Ministro senza portafoglio* . . . . . 38495

PRETI, *Ministro delle finanze* . . . . . 38497 e *passim*

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 38498 e *passim*

SPAGNOLLI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* . . . . . 38506 e *passim*

TREMELLONI, *Ministro della difesa* 38498, 38515, 38521

ALBARELLO, DI PRISCO, MASCIALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, per fermare la decisione del Consiglio superiore dei lavori pubblici secondo la quale il piano regolatore della città

di Legnago (Verona) è stato rinviato, per perfezionamenti normativi, al Provveditorato alle opere pubbliche di Venezia. Gli interroganti fanno presente che il piano regolatore generale di Legnago, redatto dall'architetto Piccinato, è stato approvato dal Consiglio comunale fin dal lontano 22 febbraio 1960 e che tutti i perfezionamenti possibili sono già stati accettati. La decisione, quindi, del Consiglio superiore è incomprensibile e favorisce solo ben individuati settori della speculazione edilizia. (6277)

RISPOSTA. — Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, cui gli atti del piano regolatore generale del comune di Legnano (Verona) erano stati sottoposti, per esame e parere, ha ritenuto, con voto n. 1708, emesso nell'adunanza del 15 dicembre 1966, che il piano stesso fosse meritevole di approvazione purchè vi fossero introdotte alcune modifiche riguardanti la zona del vecchio centro e quella dell'antica città.

Al fine di non ritardare ulteriormente la approvazione del piano regolatore, si procederà all'approvazione del piano stesso con lo stralcio delle zone oggetto delle prescrizioni suggerite nel citato voto n. 1708.

Pertanto, è stato richiesto al Consiglio di Stato il prescritto parere, con relazione 31 luglio 1967, n. 953.

*Il Ministro dei lavori pubblici*  
MANCINI

BASILE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se e quali provvedimenti sono stati adottati e quali disposizioni sono state impartite all'Ufficio contributi unificati di Catanzaro in relazione alla situazione ed ai gravi incidenti verificatisi nel comune di Limbadi, in provincia di Catanzaro, il 6 maggio 1967 a seguito di un provvedimento di detto ufficio con il quale improvvisamente e con effetto immediato si operava una massiccia e, per molti nominativi, ingiustificata cancellazione di alcune centinaia di iscritti negli elenchi anagrafici dei lavoratori dell'agricoltura, con conseguente immediata cessazione, fra l'altro, di ogni for-

ma di assistenza medica ad oltre 600 persone;

e se non ritenga opportuno invitare l'Ufficio contributi unificati di Catanzaro a rivedere, previa sospensione della sua applicazione, il provvedimento adottato e di tenere nelle sue decisioni molto più conto dei pareri espressi dalla Commissione comunale di cui all'articolo 4 del decreto-legge 8 febbraio 1945, n. 75. (6240)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti esperiti è risultato che l'Ufficio provinciale dei contributi agricoli unificati di Catanzaro ha segnalato all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, ai sensi dell'articolo 4, comma quinto, del decreto legislativo luogotenenziale 9 aprile 1946, n. 212, i nominativi di 241 persone indebitamente iscritte negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli del comune di Limbadi.

A norma di legge, le distinte di variazione sono state sottoposte dal predetto Ufficio all'esame dell'apposita Commissione comunale la quale ha proposto la reinscrizione di 142 persone.

A seguito di ulteriori accertamenti, è stata disposta la reinscrizione negli elenchi dei lavoratori subordinati di 37 unità, mentre è stato confermato che le altre 62 persone prestano attività di colono, mezzadro o coltivatore diretto ed hanno quindi diritto ad essere iscritti negli elenchi di dette categorie e non invece in quelli dei lavoratori subordinati.

L'Ufficio dei contributi agricoli di Catanzaro ha prontamente provveduto a segnalare i 37 nominativi cennati alla locale sede dell'INAM ai fini dell'erogazione delle prestazioni di malattia.

*Il Ministro del lavoro  
e della previdenza sociale*  
Bosco

BONACINA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.* — Allo scopo di conoscere quando sarà disponibile la relazione 1966 sull'attività di coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno.

La relazione doveva essere presentata alle Camere entro il 30 aprile 1967; risultano invece presentate le semplici copertine della relazione insieme a descrizioni sull'attività svolta nel Mezzogiorno da singoli Ministeri, comunicazioni di scarsissimo rilievo.

Appare invece urgente disporre della relazione completa, che illustri la situazione dell'economia meridionale a fine 1966, e ciò per conformare a più aggiornate valutazioni sia il giudizio sugli indirizzi e gli effetti della politica meridionalistica sia le decisioni da adottare intorno a nuove direttive di intervento. (6559)

RISPOSTA. — L'onorevole interrogante lamenta il mancato rispetto del termine, posto dall'articolo 22 della legge 26 giugno 1965, n. 717, per la presentazione al Parlamento della annuale relazione sulla attuazione del piano di coordinamento per l'anno precedente.

Al riguardo lo scrivente desidera chiarire che la relazione per l'anno 1966 è stata presentata entro il termine — peraltro meramente ordinatorio — del 28 aprile 1967; essa del resto, al momento della presentazione, non risultava corredata di alcuni elementi, specie nelle parti statistiche ed in quelle relative al bilancio economico del Mezzogiorno. Si tratta di parti che, a rigore, non dovrebbero formare oggetto di comunicazione al Parlamento — la legge parla esplicitamente di una relazione sulla « attuazione del piano di coordinamento » — ma che lo scrivente ha ritenuto da tempo di inserire nel documento in quanto esse costituiscono l'unico metro utilizzabile per valutare le modificazioni intervenute, di anno in anno, nella struttura economica del Mezzogiorno ed alle quali, perciò, viene giustamente attribuita, negli ambienti specializzati, la massima importanza.

Pertanto, se si vuole disporre di una relazione veramente esauriente e significativa, e per di più corredata di opportuni studi monografici, qual è quella ormai già a disposizione degli onorevoli parlamentari fin dallo scorso luglio, è necessario, per le ragioni tecniche che saranno illustrate, posticipare,

sia pure di poco, la presentazione della relazione stessa.

Occorre, infatti, considerare che la segreteria di questo Comitato non dispone direttamente della documentazione statistica e monografica indispensabile per la redazione, nella forma esauriente di cui ora si è detto, del documento.

I dati e le notizie relative sono comunicati a questo Comitato dalle varie amministrazioni dello Stato e dagli enti pubblici e finanziari che hanno attribuzioni di qualche rilievo nel quadro di attuazione dell'intervento pubblico, ordinario e straordinario, nel Mezzogiorno. Tali amministrazioni ed enti sono, a loro volta, in grado di fornire i dati e le notizie necessarie soltanto dopo l'approvazione dei rispettivi bilanci consuntivi, ciò che avviene all'incirca nello stesso periodo in cui lo scrivente deve presentare al Parlamento la propria relazione.

Si consideri, in proposito, che, per disposizione contenuta nello stesso articolo 22 della citata legge n. 717, il bilancio della Cassa per il Mezzogiorno è sottoposto alla approvazione del Ministro per il Mezzogiorno « entro il quarto mese successivo alla scadenza dell'esercizio », cioè, sostanzialmente, verso la fine del mese di aprile, in coincidenza, dunque, con la scadenza prevista per la presentazione della relazione.

Per le amministrazioni dello Stato la coincidenza dell'anno finanziario con l'anno solare, disposta dalla legge 1° marzo 1964, n. 62, ha reso particolarmente difficoltoso l'invio a questo Comitato, in tempo utile, dei relativi dati e notizie.

Dal canto suo, l'ISTAT inizia la disaggregazione territoriale dei conti economici nazionali dopo aver fornito questi ultimi al Ministero del bilancio e della programmazione economica per la redazione della relazione sulla situazione economica generale del Paese, la quale viene presentata soltanto un mese prima del termine previsto per la presentazione della relazione sull'attuazione del piano di coordinamento.

Se poi si considera che tutti i dati e le notizie provenienti dalle diverse fonti sopra accennate — e da altre molteplici che per brevità si omettono — richiedono una at-

tenta ed accurata opera di verifica, di coordinamento, di elaborazione e di nuove tabulazioni, e che altro tempo è richiesto dalla redazione del testo e dalle operazioni di allestimento e stampa, si ha un quadro sommario delle imprescindibili esigenze tecniche, le quali impongono — se il Parlamento desidera, come credo, disporre di una relazione esauriente e veramente significativa — il modesto ritardo che l'onorevole interrogante ha lamentato.

Posso assicurare, comunque, che questo Comitato sta adottando ogni opportuno accorgimento al fine, se non di eliminare del tutto tale ritardo, almeno di contenerlo entro i più ristretti termini.

*Il Ministro senza portafoglio*  
PASTORE

BOSSO, ROVERE, CATALDO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che il pescato nazionale delle navi italiane, operanti nelle libere acque oceaniche, continua ad essere gravato del tributo dello 0,50 per cento, di diritti per i servizi amministrativi, istituito dalla legge 15 giugno 1950, n. 330, in sostituzione del preesistente diritto di licenza a carico delle sole merci di origine estera e non certo a carico delle produzioni nazionali;

che fin dal luglio 1962 il Ministro delle finanze del tempo, senatore Trabucchi, aveva dato assicurazioni, alla categoria degli armatori, circa l'abolizione del tributo e che il Ministro delle finanze in carica nell'aprile 1965, onorevole Tremelloni, nella risposta scritta n. 9621 all'interrogazione dell'onorevole Amodio, « riconosceva dannosa per l'industria peschereccia nazionale l'imposizione del suddetto tributo e annunciava di averne proposto l'abolizione »;

premessi del pari che la decisione numero 5/66 del Consiglio di associazione CEE, relativa alla definizione del concetto di « prodotti originari », ai fini dell'applicazione dei metodi di cooperazione amministrativa (pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* n. 286 del 15 novembre 1966) « ha reso già operante, dal 1° luglio 1966, l'attribuzione del

territorio nazionale » del Paese di appartenenza alle navi da pesca operanti in alto mare e che, pertanto, a maggior ragione, il pescato nazionale dei pescherecci italiani operanti in alto mare e oltre gli stretti del Mediterraneo non dovrebbe essere sottoposto a nessuna formalità doganale, nè per dazi doganali, nè per qualsiasi altro diritto accessorio;

tutto ciò premesso, si chiede di sapere se il Ministro non ritenga urgente la necessità di diramare agli uffici doganali competenti una circolare interpretativa dell'articolo 2 della legge 15 giugno 1950, n. 330, e, se necessario, della citata decisione del Consiglio di associazione CEE, al fine di evitare che il pescato nazionale delle navi italiane da pesca oceanica continui ad essere erroneamente gravato del diritto dei servizi amministrativi, di statistica e sanitario; e ciò anche in considerazione dello stato di disagio, ed anzi di vera crisi, in cui si dibatte il settore della pesca oceanica. (*Già interr. or. n. 1719*) (6753)

RISPOSTA. — Allo stato, gli Uffici doganali sono tenuti alla riscossione dei diritti dovuti in forza di legge sul pesce ovunque pescato da navi battenti bandiera italiana e con equipaggio italiano, anche in conformità del parere espresso al riguardo dal Consiglio di Stato e, di conseguenza, non è dato al Ministero delle finanze di poter emanare provvedimenti di ordine amministrativo che, sia pure temporaneamente, sanciscano l'esecuzione di ogni tributo per l'introduzione nel territorio doganale del pesce in questione.

Peraltro, si fa presente che la decisione n. 5/66 del Consiglio di associazione CEE, richiamata nell'interrogazione della signoria vostra onorevole, deve intendersi riferita in funzione della concessione del trattamento daziario preferenziale e riguarda unicamente l'interscambio con gli Stati africani e malgascio senza peraltro interferire nella applicazione del particolare diritto per i servizi amministrativi.

Allo scopo di eliminare l'imposizione stessa, riconosciuta dannosa per l'industria peschereccia nazionale, il Ministero delle fi-

nanze, fin dal 15 gennaio 1963, in occasione di un disegno di legge concernente modifiche alla legge doganale, aveva proposta una apposita norma in tal senso.

Il disegno di legge anzidetto non ha avuto ulteriore corso in quanto assorbito da quello concernente la concessione al Governo di una delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale.

Tale provvedimento, che trovasi all'esame del Parlamento (atto Camera n. 3577), prevede espressamente all'articolo 2, punto 10, l'esenzione costituente l'oggetto dell'interrogazione.

*Il Ministro delle finanze*  
PRETI

BUFALINI, MAMMUCARI, COMPAGNONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire con adeguati provvedimenti, affinché sia evitato il drastico ridimensionamento della BPD di Colleferro.

Gli interroganti fanno presente che la BPD costituisce la chiave dell'economia e della occupazione della Valle del Sacco, zona contraddistinta da una grave arretratezza economica e da una pesante spinta all'emigrazione e che il ridimensionamento, già in atto, dell'azienda crea drammatiche conseguenze di ordine economico, sociale, amministrativo nei comuni della zona Lepini e della Valle del Sacco. (6727)

RISPOSTA. — Le attività produttive della società Bombrini Parodi Delfino, giustamente definita dalle onorevoli signorie vostre la chiave dell'economia e dell'occupazione della Valle del Sacco, sono state costantemente seguite da questo Ministero che non ha mancato di intervenire sia direttamente, nell'ambito dei propri compiti di istituto, sia sollecitando l'interessamento di altre amministrazioni per gli aspetti di loro specifica competenza.

In atto, questo Ministero sta procedendo ad un approfondito esame della situazione e delle prospettive dell'azienda sulla base

degli elementi di valutazione raccolti, al fine di ricercare e favorire la soluzione migliore per l'economia locale.

*Il Ministro dell'industria,  
del commercio e dell'artigianato*  
ANDREOTTI

CATALDO, BATTAGLIA, TRIMARCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che il Regolamento 237/67/CEE dell'articolo 2, punto 3 - 3°, prevede che, in caso di circostanze climatiche sfavorevoli, può essere decisa una deroga che elevi al 60 per cento la tolleranza per i grani bianconati, da assumere secondo la procedura dell'articolo 26 (Comitato di gestione) del regolamento n. 120/67/CEE sulla organizzazione comune del mercato dei cereali,

si chiede di conoscere quali provvedimenti e quali iniziative siano stati presi o si vogliano attuare per alleviare il danno derivante ai coltivatori di grano duro i quali, in alcune zone del Meridione, a causa delle avverse condizioni climatiche, hanno un prodotto con percentuale di bianconatura in taluni casi superiore al 50 per cento, cioè al limite massimo perchè il grano possa essere accettato dagli organismi di intervento, giusta il disposto del regolamento n. 237/67/CEE, articolo 2, punto 2 - 8°.

In difetto si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno avvalersi della deroga di cui in premessa, emanando urgenti provvedimenti per venire incontro ai coltivatori, specialmente nella fase iniziale della applicazione dei recenti regolamenti sopra citati, resi noti solo da pochi giorni. (6624)

RISPOSTA. — Il Ministero, per assicurare la difesa economica della produzione di grano duro danneggiato da avversità atmosferiche e presentante un tasso di bianconatura superiore al limite massimo del 50 per cento, stabilito dal regolamento n. 237/67/CEE, ha chiesto l'applicazione, per la corrente campagna di commercializzazione 1967-68, del disposto dell'articolo 2 — paragrafo 3 — del regolamento stesso, rela-

tivo alla elevazione del limite massimo di bianconatura sino al 60 per cento.

La richiesta, esaminata dalla Commissione esecutiva della Comunità economica europea, è stata accolta ed il nostro Paese, pertanto, è stato autorizzato, per la campagna di commercializzazione 1967-68, ad acquistare, tramite gli organismi d'intervento, grano duro con una percentuale di bianconatura fino al 60 per cento, in considerazione delle eccezionali condizioni atmosferiche, che hanno caratterizzato il periodo di maturazione del prodotto.

*Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste*  
RESTIVO

CELASCO, VECCELIO, ROSATI, LIMONI, MORANDI. — *Ai Ministri della difesa e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritengano indilazionabile instaurare una forma organica di collaborazione, già in atto vantaggiosamente in altre Nazioni, fra le Forze armate e l'Amministrazione forestale nel caso di incendi boschivi.

Già in molte occasioni le Forze armate hanno inviato reparti militari per collaborare nell'opera di spegnimento, ma sarebbe assai più vantaggioso se l'Aeronautica militare mettesse a disposizione elicotteri in numero sufficiente per il trasporto del personale specializzato.

Chiedono pertanto gli interroganti:

1) se, considerato che gli incendi boschivi possono costituire pericolo per l'uomo, non si ritiene necessario includere il Ministro dell'agricoltura e delle foreste nel Comitato interministeriale per il soccorso aereo;

2) se non si ritiene altresì necessario studiare ed attuare una idonea convenzione fra il Ministero della difesa ed il Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'auspicato intervento degli elicotteri militari, rivelatisi validissimi strumenti nell'eventualità di incendi boschivi. (6546)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

La forma di collaborazione tra le Forze armate ed il Ministero dell'agricoltura e delle foreste auspicata dagli onorevoli interroganti è sostanzialmente già in atto. È previsto infatti che un rappresentante del Ministero, già designato, faccia parte del Comitato studi e coordinamento SAR (ricerca e soccorso), organo consultivo del Comitato trasporti e soccorso aereo.

Quanto alla stipulazione tra lo stesso Ministero e quello della difesa di una convenzione intesa a prevedere l'intervento di elicotteri militari in caso di incendi boschivi, è da premettere che nella specie trattasi di esigenza rientrante nella sfera dei compiti istituzionali del Ministero dell'interno al quale è affidata la « protezione civile ». Sin dai 1965 vige un accordo fra quest'ultimo Ministero — direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendi — e lo Stato maggiore dell'Aeronautica per il trasporto con 5 aerei C 119 di un'aliquota di 200 vigili del fuoco della 1ª colonna mobile di soccorso, particolarmente attrezzata per l'intervento in massa in ogni zona del Paese e per qualsiasi tipo di calamità.

Un ulteriore concorso dell'Aeronautica militare nella specifica evenienza cui si riferiscono gli onorevoli interroganti, da attuare mediante l'impiego di elicotteri, può aver luogo soltanto, date le limitate capacità di carico di detti mezzi:

per il tempestivo salvataggio di persone in pericolo nell'area colpita dalla calamità;

per il trasporto di persone infortunatesi nelle azioni di soccorso;

per rilievi fotografici nella zona interessata.

Va precisato peraltro che tali interventi vengono normalmente effettuati in occasione di qualsiasi genere di calamità.

Ad eventuali miglioramenti, ove possibili, del concorso fornito dalle Forze armate nelle anzidette circostanze potrà comunque pervenirsi nell'ambito della collaborazione esistente tra la Difesa ed i cennati Dicasteri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.

*Il Ministro della difesa*

TREMELLONI

DI PAOLANTONIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

la relazione dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Teramo sui danni causati dalla grandine (caduta nei giorni 10, 11 e 12 giugno 1967) alle aziende contadine della provincia di Teramo;

i provvedimenti adottati dal Ministero dell'agricoltura per soccorrere i mezzadri ed i coltivatori diretti colpiti;

le iniziative che si intendano prendere per riattivare il processo produttivo delle aziende stroncate, allo stato attuale, dalla violentissima grandinata.

Per sapere, in particolare, se il Ministro dell'agricoltura non ritenga necessario approntare nuovi provvedimenti legislativi per fornire i mezzi necessari ed idonei non solo per assicurare ai contadini, che hanno tutto perduto, il minimo per vivere durante l'annata agraria in corso, ma, soprattutto, per garantire il riassetto economico delle aziende e predisporre radicali interventi e rendere possibili quelle trasformazioni colturali capaci di assicurare, nel futuro, un equo reddito alle famiglie dei mezzadri e dei coltivatori diretti.

L'interrogante ritiene che nuovi provvedimenti legislativi debbono essere predisposti dal Governo perchè, di fronte alla vastità e profondità dei danni (quindici comuni della provincia di Teramo hanno avuto un danno di oltre quattro miliardi, con perdite aziendali che vanno da un minimo del 70 per cento ad un massimo del 100 per cento dell'intero raccolto), la legge 21 luglio 1960, n. 739 — che, peraltro, si chiede venga tempestivamente applicata, con criteri estensivi, nelle parti inerenti l'esonerazione delle imposte, il rimborso delle spese sostenute dalle aziende per l'annata agraria in corso ed il rinvio del pagamento dei ratei di mutui e delle scadenze delle cambiali agrarie — non può soddisfare le esigenze delle aziende contadine e dell'economia teramana duramente colpite in questi tristissimi giorni. (6387)

RISPOSTA. — Come è noto alla signoria vostra onorevole, in base alla vigente legi-

sliazione sui danni all'agricoltura da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nei casi di perdite di prodotto di tale entità da compromettere il bilancio economico aziendale, attua interventi creditizi, sotto forma di prestiti quinquennali di esercizio con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, volti a sovvenire alle esigenze di conduzione delle aziende colpite.

Nei casi, invece, di danni alle strutture fondiarie, sono previsti interventi contributivi previa delimitazione delle zone agrarie colpite, da effettuarsi con l'adozione di appositi atti amministrativi.

Gli anzidetti interventi, essendo intesi ad agevolare la ripresa dell'esercizio agricolo e il ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende colpite, hanno finalità chiaramente produttivistiche e, in definitiva, si concretano pur sempre in una manifestazione di solidarietà dello Stato e, quindi, della collettività, che, in tal modo, si addossa una parte dei normali rischi dell'impresa agricola.

Nel caso della grandinata verificatasi il 10 giugno 1967 in talune zone della provincia di Teramo, dalla stessa relazione dell'ispettorato agrario si evince che si è trattato di danni essenzialmente alla produzione (che, comunque, anche in cifra assoluta, sono ben lungi dall'aver raggiunto l'entità indicata dalla signoria vostra onorevole), e, pertanto, il Ministero ha tempestivamente disposto l'assegnazione a favore dell'ispettorato agrario, per quote di concorso statale negli interessi sugli anzidetti prestiti di esercizio, della somma di 35 milioni di lire, che consenta di effettuare operazioni creditizie per un volume di circa 1.050 milioni di lire.

In proposito, si rammenta che tali prestiti possono essere utilizzati, oltre che per far fronte alle esigenze di conduzione della annata in corso e di quella successiva, anche per estinguere le passività delle aziende, derivanti da prestiti agrari di esercizio e da operazioni di credito agrario.

Per quanto concerne le esigenze di vita delle popolazioni rurali colpite, è da preci-

sare che gli interventi in tal senso, riguardando il settore assistenziale, rientrano nel campo delle attribuzioni di altra Amministrazione, e precisamente di quella dell'interno, la quale, per vero, ha disposto nella circostanza, con pari tempestività, l'assegnazione di contributi straordinari per 20 milioni di lire, da erogare, per il tramite degli ECA dei 15 Comuni ai quali si riferisce la signoria vostra onorevole, alle famiglie dei coltivatori maggiormente provate dall'evento calamitoso e più bisognose.

L'ispettorato agrario — che, in occasione dei sopralluoghi eseguiti per l'accertamento dei danni, ha intensificato l'attività di assistenza tecnica, consigliando gli opportuni trattamenti alle colture arboree, potature alle viti e operazioni di sfalciatura e risemine delle coltivazioni arboree colpite — ha provveduto, d'intesa con l'ufficio tecnico erariale, ad individuare le zone da segnalare alla competente Amministrazione finanziaria, per l'eventuale adozione delle consentite agevolazioni fiscali e contributive.

Per quel che concerne la prospettata esigenza di rendere possibili le trasformazioni colturali capaci di assicurare, nel futuro, un adeguato reddito alle famiglie dei coltivatori diretti, si rammenta che, a tale fine, gli interessati possono avvalersi delle notevoli provvidenze previste dalle apposite disposizioni del « piano verde », n. 2, già da tempo in corso di applicazione.

Comunque, il Ministero ha allo studio la costituzione di apposita Commissione per lo esame del complesso problema della istituzione di un « fondo di solidarietà nazionale » per i danni all'agricoltura da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche, nel quadro del « piano quinquennale di sviluppo economico ».

*Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste*  
RESTIVO

FANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali difficoltà esistono per una sollecita approvazione della perizia riguardante il secondo lotto danni di guerra della Chiesa parrocchiale Santa

Maria Assunta nel comune di Trevi nel Lazio (Frosinone). (6136)

RISPOSTA. — Con decreto in data 24 aprile 1967, n. 70346 del provveditore regionale alle opere pubbliche di Roma, registrato alla Corte dei conti, è stata approvata la perizia relativa al secondo lotto dei lavori di riparazione della chiesa di Santa Maria Assunta di Trevi nel Lazio.

*Il Ministro dei lavori pubblici*  
MANCINI

GIGLIOTTI. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per conoscere per quale motivo non vengono applicati i contributi di miglioria in dipendenza dell'esecuzione di opere pubbliche eseguite dallo Stato o col concorso dello Stato (decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2000, modificato con l'articolo 35 della legge 5 marzo 1963, n. 246), in relazione ai quali non è prevista nessuna entrata nei bilanci degli esercizi scorsi ed anche in quelli degli esercizi 1966 e 1967.

Indubbiamente opere pubbliche a carico dello Stato o col concorso dello Stato vengono eseguite. Tali opere provocano a beni immobili incrementi di valore o, comunque, vantaggi economicamente valutabili che secondo la citata legge debbono essere tassati con i previsti contributi di miglioria (25 per cento dell'incremento di valore).

La legge non può perciò rimanere inoperante. (6040)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dei lavori pubblici.

Per l'applicazione dei contributi di miglioria in dipendenza dell'esecuzione di opere pubbliche a carico dello Stato o col concorso dello Stato, l'Amministrazione finanziaria interviene in base alle disposizioni del regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2000, modificato dalla legge 5 marzo 1963, n. 246.

I vari compiti pertinenti a tale applicazione vengono svolti, in particolare, dalle intendenze di finanza e dagli uffici tecnici erariali.

Per effetto dell'applicazione delle nuove disposizioni di cui alla legge 246/1963, ed in particolare delle norme che hanno restituito agli enti territoriali l'imposizione del contributo anche per le opere da essi eseguite col concorso dello Stato, l'attività svolta dagli uffici anzidetti in materia di contributi di miglioria è andata ovviamente diminuendo negli anni dal 1962 al 1965.

Per la parte di competenza, il Ministero dei lavori pubblici ha precisato che non risultano mai pervenuti rilievi di sorta in ordine al rispetto degli obblighi fissati dalla legge 246/1963, ai fini dell'imposizione dei contributi di miglioria, in dipendenza della esecuzione di opere pubbliche di competenza della propria Amministrazione.

I dati in possesso del Ministero del tesoro circa il versamento dei contributi di miglioria negli ultimi esercizi sono i seguenti:

esercizio 1963-64 . . . . .	L. 5.738.871
periodo 1° luglio-31 dicembre	
1964 . . . . .	» 2.775.373
esercizio 1965 . . . . .	» 7.618.457

Per concludere, si fornisce assicurazione alla signoria vostra onorevole che sono in corso di perfezionamento apposite istruzioni per un'organica applicazione delle norme in vigore riguardanti i contributi di miglioria.

*Il Ministro delle finanze*  
PRETI

GIUNTOLI Graziuccia, PIGNATELLI, PENNACCHIO, FERRARI Francesco. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se è consapevole della grande attesa dei produttori vinicoli meridionali e delle categorie interessate dal provvedimento per la « distillazione agevolata », provvedimento che allevierebbe la grave pesantezza del mercato vinicolo e creerebbe condizioni favorevoli alla nuova produzione imminente. (6335)

RISPOSTA. — Il Ministero, nel quadro degli interventi svolti a favore della viticoltura, ha già disposto, per alcune zone del Meridione che risultavano maggiormente so-

vraccariche di prodotto invenduto, gli opportuni provvedimenti per favorire l'avvio alla distillazione del vino qualitativamente scadente, prodotto da viticoltori produttori nella vendemmia 1966.

Si tratta di tre distinti provvedimenti: uno per il vino prodotto nelle province della Sicilia, fino a un massimo di 220 mila ettolitri; un altro per il vino prodotto nelle province della Puglia, fino a un massimo di 50 mila ettolitri, e un terzo per il vino prodotto nelle province della Calabria, fino a un massimo di 20 mila ettolitri.

È da ritenere che l'attuazione di tali provvedimenti, sottraendo al mercato partite di vino scadente che influiscono negativamente anche sulle quotazioni dei vini buoni, varrà a tonificare il mercato stesso e a far realizzare ai produttori ricavi più remunerativi.

*Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste*  
RESTIVO

GUANTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non intenda intervenire per scongiurare l'annunciata soppressione del Consorzio agrario provinciale di Matera deliberata mediante un atto di fusione con l'organizzazione consortile di Potenza attuando la concentrazione in un unico Consorzio in tutta la regione.

Tale processo di concentrazione risulterebbe contrario agli interessi dell'economia agraria della provincia di Matera ed in particolare dannoso per i piccoli e medi produttori il cui sostegno va inquadrato nello sviluppo delle forme associate e quindi in una più ampia autonomia dei Consorzi agrari contro la prepotenza dissanguatrice della Federconsorzi.

L'interrogante richiama l'ordine del giorno votato il 3 giugno 1967 dal Consiglio provinciale di Matera il quale scongiurava la concretizzazione dell'unificazione dei due Consorzi agrari provinciali di Matera e Potenza e la conseguente soppressione del Consorzio agrario provinciale di Matera. (6627)

RISPOSTA. — Come è noto alla signoria vostra onorevole, il Consorzio agrario provinciale di Matera è stato sottoposto a liquidazione coatta amministrativa con decreto ministeriale del 14 marzo 1962, emesso a norma dell'articolo 2540 del codice civile, e cioè per insufficienza di attivo.

Con lo stesso provvedimento, il commissario liquidatore è stato autorizzato a continuare l'esercizio provvisorio dell'impresa, ai sensi dell'articolo 206 della legge 16 marzo 1942, n. 261, sulla disciplina del fallimento, del concordato preventivo, dell'amministrazione controllata e della liquidazione coatta amministrativa.

Dato il carattere di eccezionalità che tale autorizzazione riveste, appare evidente la necessità di porre termine allo stato di liquidazione del Consorzio, e ciò soprattutto nell'interesse dei produttori agricoli di quella provincia.

A tal fine, è stata presa in esame la possibilità di una fusione tra il Consorzio agrario di Matera e quello di Potenza mediante la costituzione di un organismo interprovinciale, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei consorzi agrari e della Federazione italiana dei consorzi agrari.

Ovviamente, tale fusione potrà avvenire soltanto dopo la cessazione dello stato di liquidazione coatta amministrativa nel quale si trova attualmente il Consorzio di Matera.

Inoltre, l'operazione di cui trattasi dovrà, a norma di legge, essere deliberata dalle assemblee straordinarie dei due enti interessati, le quali avranno quindi la possibilità di valutarne pienamente la convenienza.

Si fa presente, comunque, che per ora la fusione è nella fase preliminare di studio e che all'iniziativa sarà eventualmente dato corso soltanto dopo che gli accertamenti all'uopo predisposti avranno dimostrato inequivocabilmente che essa sarà suscettibile di sviluppi positivi sia nei confronti degli enti interessati che dei produttori agricoli della provincia di Matera e di Potenza.

*Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste*  
RESTIVO

INDELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e dell'interno ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.* — Per conoscere quali urgenti e concreti provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare in favore degli Enti (Amministrazioni provinciali, Comuni, Consorzi di bonifica) e dei coltivatori del salernitano che, a seguito delle calamità atmosferiche del 1° luglio 1967, hanno subito rilevanti danni alle opere di propria pertinenza e ai prodotti agricoli. (6512)

RISPOSTA. — Dalla relazione inviata dal competente ispettorato agrario di Salerno, risulta che il temporale misto a grandine, verificatosi il 1° luglio 1967, ha interessato limitate zone agrarie in ciascuno dei comuni di Eboli, Battipaglia, Campagna e Siciignano, causando danni non rilevanti alle colture in atto (pomodoro, grano, olivo, vite, tabacco, ortaggi, foraggiere), con una incidenza media del danno sulla produzione lorda vendibile aziendale del 30 per cento circa.

Non risultano danni alle strutture fondiarie, nè segnalazioni di danni alle opere pubbliche di bonifica sono pervenute da parte dei consorzi di bonifica operanti nel territorio della provincia.

Nella circostanza, l'ispettorato agrario, per il tramite dei funzionari dei propri uffici di zona, ha intensificato l'attività di assistenza tecnica a favore delle aziende colpite.

Nei casi di perdite di prodotto di tale entità da compromettere il bilancio economico aziendale, l'ispettorato medesimo, avvalendosi delle cospicue assegnazioni di fondi disposte in precedenza dal Ministero per quote di concorso statale negli interessi, accorderà, ai coltivatori che ne faranno domanda, prestiti quinquennali di esercizio, a norma dell'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive integrazioni.

Come è noto, tali prestiti potranno essere utilizzati, oltre che per far fronte alle esigenze della conduzione aziendale dell'annata in corso e di quella successiva, anche per la estinzione delle eventuali passività

delle aziende danneggiate, derivanti da operazioni di credito agrario.

Il Ministero dell'interno, in accoglimento di analoga richiesta della Prefettura, ha disposto l'assegnazione straordinaria di un contributo di 5 milioni di lire, che è stato ripartito tra gli ECA dei comuni interessati, per interventi assistenziali a favore delle famiglie disagiate, maggiormente colpite dal maltempo.

*Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste*  
RESTIVO

JANNUZZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se, in considerazione della importanza e della delicatezza dei compiti e delle responsabilità dei segretari-direttori amministrativi delle Opere Pie, non ritenga che, sul piano economico, essi siano da equiparare ai direttori-sanitari ospedalieri, e ciò in base alla circolare 31 ottobre 1966, n. 184, del Ministero della sanità o di quegli altri provvedimenti che il Ministro crederà di prendere o di promuovere nelle sedi competenti. (*Già interr. or n. 1740*) (6752)

RISPOSTA. — Come è noto, con l'accordo del 21 giugno 1966, trasfuso nella circolare n. 184 del 31 ottobre 1966, è stato attuato il riordinamento economico delle categorie mediche ospedaliere allo scopo di consentire ai cittadini un graduale effettivo miglioramento dell'assistenza ospedaliera ed ai medici la disponibilità di un trattamento base adeguato ai delicati quanto impegnativi compiti cui assolvono.

I miglioramenti apportati agli stipendi dei primari, aiuti ed assistenti sono stati ritenuti applicabili, a sensi del predetto accordo, anche al personale medico addetto alle direzioni sanitarie (direttori, vice direttori e ispettori sanitari), equiparando il direttore sanitario al primario, il vice direttore sanitario all'aiuto e l'ispettore sanitario all'assistente.

Così mentre da un lato si è ottenuta la unificazione del trattamento economico dei medici, dall'altro si è voluto distinguerlo

da quello delle altre categorie ospedaliere per la peculiarità delle funzioni svolte dai medici stessi.

Infatti i direttori sanitari, alla stregua degli altri medici ospedalieri, godono ora di un trattamento economico basato su presupposti completamente diversi rispetto a quelli che regolano in atto il trattamento economico dei segretari e dei direttori amministrativi. D'altronde ai direttori sanitari non vengono più corrisposti nè gli scatti del 3,50 per cento nè l'indennità di dirigenza, di cui, invece, usufruiscono i segretari ed i direttori amministrativi.

Comunque, nell'accordo stesso è stato previsto che il 48 per cento dell'onere derivante dai cennati miglioramenti debba essere autofinanziato dagli stessi medici, attraverso la decurtazione del 29 per cento dei compensi fissi, disposta con decreto ministeriale 5 novembre 1966.

Quindi il summenzionato trattamento economico non può riferirsi che ai medici ospedalieri, e non ai segretari generali degli ospedali, il cui trattamento ha come termine di riferimento quello dei segretari comunali che seguono la classifica dei Comuni.

*Il Ministro della sanità*  
MARIOTTI

LESSONA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se intenda accogliere l'esposto fatto al suo Ministero da diverse fondazioni concernente l'ingiusta disposizione del decreto-legge 23 marzo 1964, n. 27, sull'imposta cedolare gravante, nella misura del 30 per cento, senza nessuna possibilità di recupero sulle Opere Pie e le Fondazioni di assistenza, beneficenza e istruzione operanti sotto il controllo dello Stato.

In precedenza queste benemerite istituzioni erano state esentate dalle imposte sulle società nell'intento di favorire e premiare la loro attività; ora, con la nuova legge sull'imposta cedolare, il reddito del loro patrimonio, se composto da titoli azionari, viene gravato di un prelievo fiscale del 30 per cento contraddicendo il criterio iniziale teso a favorirle. (5381)

RISPOSTA. — L'avvocato Antonio Nonnis, presidente della fondazione « Girola » di Milano, unitamente ai presidenti di altre 5 fondazioni di Milano e di Genova, con esposto del 10 settembre 1966, è tornato a rappresentare la sfavorevole condizione finanziaria in cui sono venute a trovarsi le Opere pie e le fondazioni di assistenza e beneficenza ed istruzione che, per essere esenti dalla imposta sulle società e non assoggettabili ad imposta complementare dovuta soltanto dalle persone fisiche, scontano sugli utili dei loro possessi azionari, a titolo definitivo d'imposta, la ritenuta del 15 per cento istituita con legge 29 dicembre 1962, n. 1745, ed aumentata al 30 per cento con decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27.

Nell'esposto anzidetto, evidenziato come il prelievo di una quota così elevata di redditi incida negativamente sulla vita degli enti, sottraendo ai medesimi una sensibile parte dei mezzi finanziari necessari al raggiungimento delle finalità assistenziali e sociali per cui sono sorti, vengono auspicati opportuni emendamenti alle norme vigenti al fine di esentare dalla ritenuta in questione le istituzioni interessate.

Al riguardo mi è gradito rilevare che le istanze delle anzidette istituzioni hanno trovato — come già è certamente a conoscenza della signoria vostra onorevole — pieno accoglimento in sede di emanazione del decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, convertito con modificazioni nella legge 21 aprile 1967, n. 209, recante nuove disposizioni in materia di ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società. Infatti l'articolo 6 (articolo 10-bis della legge 29 dicembre 1962, n. 1745) del decreto-legge citato dispone che, a partire dalle deliberazioni di distribuzione adottate dalle società emittenti dopo il 31 dicembre del corrente anno, gli utili spettanti a persone giuridiche pubbliche o fondazioni, esenti dall'imposta sulle società ed aventi esclusivamente scopo di beneficenza, educazione, istruzione, studio e ricerca scientifica, sono esonerati dalla ritenuta d'imposta prevista dall'articolo 5 (articolo 10 della legge n. 1745) dello stesso decreto-legge.

Come è noto, le particolari condizioni e cautele alle quali è stato subordinato l'esonero non hanno consentito di estenderlo agli utili deliberati dalle società negli anni 1967 e precedenti, ma ciò nulla toglie al rilevante valore innovativo e agevolativo della norma.

*Il Ministro delle finanze*  
PRETI

LOMBARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga necessario e urgente il suo autorevole intervento affinché il secondo Ospedale civile che sta per essere costruito a Taranto venga spostato in una zona salubre anzichè presso il IV Centro siderurgico, com'è stato erroneamente progettato.

Chiunque visiti oggi la città bimore non può non compiacersi dello sviluppo industriale portentoso colà verificatosi, ma deve dolorosamente constatare il grave inquinamento atmosferico che si verifica in conseguenza di tale sviluppo. (6602)

RISPOSTA. — Nel programma di interventi urgenti della Cassa per il Mezzogiorno, su richiesta dell'ospedale civile « SS. Annunziata » di Taranto, è stata inclusa la costruzione di un nuovo ospedale a servizio del quartiere Orientale e della zona industriale di recente formazione della città, ospedale della capacità ricettiva di 200 posti letto.

Considerata la situazione dei luoghi intorno alla zona industriale, nonchè le previsioni del piano delle zone da acquisire alla edilizia economica e popolare e la necessità di dotazione anche la parte occidentale della città, separata da quella orientale da un ponte girevole, di attrezzature ospedaliere, gli enti interessati hanno convenuto di ubicare l'ospedale ai confini dei nuovi insediamenti residenziali a nord del Mar Piccolo.

L'area sulla quale dovrà sorgere il nuovo ospedale, situata a distanza di m. 350 sulla statale 172 Taranto-Martina Franca e ad oltre 5 chilometri dal IV centro siderurgico, fa parte di una vastissima area destinata a zona ospedaliera dal piano regolatore dell'area di sviluppo industriale; confermato dal co-

mune di Taranto nel piano elaborato a norma della legge 18 aprile 1962, n. 167, piano approvato dal Ministero dei lavori pubblici con decreto del 18 febbraio 1965.

Il nuovo ospedale tendente in un primo tempo ad assicurare i servizi assistenziali più urgenti in una zona della città distante dall'attuale sede ospedaliera — sita nel quartiere orientale e vincolata dall'apertura del ponte girevole sul canale navigabile — è destinato a provvedere anche alle necessità assistenziali del precitato quartiere residenziale a nord del Mar Piccolo, nel quale è previsto, per i prossimi anni, un notevole insediamento di popolazione.

La distanza dell'ospedale dal IV centro siderurgico e dagli altri insediamenti industriali è tale che non dovrebbe subire gli effetti negativi dell'inquinamento atmosferico.

Risulta infine che con voto n. 66 dell'11 luglio 1966 la delegazione speciale per la Cassa per il Mezzogiorno, che siede presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, ha approvato il progetto di che trattasi, esprimendosi quindi favorevolmente anche sulla idoneità dell'area prescelta.

*Il Ministro della sanità*  
MARIOTTI

MAMMUCARI, GIGLIOTTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

1) quanti milioni di copie sono state stampate del Codice amministrazione postale - CAP, sia per Comuni non capoluoghi di regione, sia per Comuni capoluoghi di regione;

2) quale è stata la spesa sostenuta dall'Amministrazione postale per la pubblicazione;

3) a quali tipografie è stata commissionata la stampa della pubblicazione;

4) quali sono i motivi per i quali non è stato affidato all'Istituto poligrafico dello Stato il compito di realizzare la stampa della pubblicazione;

5) quali sono le tipografie incaricate di stampare le cartoline con il numero del CAP spedite alle famiglie. (6486)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che le copie del codice di avviamento postale (CAP) stampate in un primo tempo sono state complessivamente n. 22.105.000 così ripartite:

a) 18.000.000 volumetti CAP: elenco alfabetico generale delle località postali italiane;

b) 150.000 volumetti CAP: edizione bilingue « italiano-tedesco »;

c) 500.000 volumetti: elenco uffici postelegrafonici con numero di codice;

d) 500.000 volumetti: uffici elencati per ordine di codice;

e) 500.000 volumetti: uffici elencati per ordine alfabetico di provincia;

f) 500.000 volumetti: uffici elencati per ordine di provincia e stradale;

g) 1.800.000 volumetti: elenco delle zone postali;

h) 155.000 volumetti: elenco degli uffici postelegrafonici con numero di codice e appendice in lingue straniere (40.000 copie per ciascuna delle tre lingue inglese, francese e tedesco e 35.000 copie per la lingua spagnola).

Per quanto riguarda la specifica distinzione delle copie sia per Comuni non capoluoghi di regione sia per Comuni capoluoghi di regione, si ritiene che quest'ultima espressione vada riferita a quelle 12 città per le quali si è tenuto conto, ai fini del CAP, delle zone postali — di cui al punto 5° delle « Avvertenze per l'uso del CAP » stesso.

Al riguardo si precisa che il numero delle copie suddette è quello indicato alla lettera g), di cui sopra.

Successivamente si è provveduto alla stampa delle seguenti altre pubblicazioni nei quantitativi appresso indicati:

n. 2.000.000 di volumi unificati formato elenco telefonico comprendenti ciascuno:

l'elenco alfabetico generale delle località postali italiane, l'elenco alfabetico per

provincia delle località postali italiane, lo elenco per provincie e per stradali delle località postali italiane e l'elenco delle zone postali delle dodici maggiori città italiane;

n. 1.440.000 di volumetti con l'elenco delle zone postali (120.000 copie per ciascuno dei dodici principali capoluoghi suddivisi in zone postali);

n. 1.500.000 di opuscoli informativi da distribuire agli studenti delle scuole medie;

n. 50.000 volumetti di nuova edizione di formato tascabile contenenti ciascuno:

l'elenco alfabetico delle località postali italiane nonchè gli stradari delle dodici città capoluogo suddivise in zone postali.

La spesa complessiva finora sostenuta dall'Amministrazione per la stampa di tutti i volumi ammonta a lire 861.249.190 di cui lire 191.770.000 per la fornitura di volumi unificati CAP formato elenco telefonico, di volumetti unificati CAP formato tascabile e di opuscoli illustrativi del CAP destinati agli studenti delle scuole medie.

Circa i punti 3 e 4 dell'interrogazione, occorre precisare che l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni non ha potuto avvalersi per la suddetta stampa dell'opera dell'Istituto poligrafico dello Stato, in quanto questo, regolarmente interpellato, ebbe a far conoscere di non essere in grado di provvedere, con la necessaria tempestività, all'approntamento del materiale in questione.

Pertanto, per i due gruppi più importanti, l'opera, previo benessere del Provveditorato generale dello Stato ai sensi dell'articolo 14 della legge 28 settembre 1942, n. 1140, è stata commessa, a norma dell'articolo 38/3 del regolamento di contabilità generale dello Stato e con la procedura prevista dall'articolo 89, lettera b), del medesimo regolamento, mediante gare che si sono svolte con il sistema della licitazione privata: una a carattere nazionale per la stampa di 18.000.000 di volumetti CAP (elenco alfabetico località), e l'altra riservata alle ditte aventi gli stabilimenti industriali nell'Italia centro-meridionale, insulare e nel territorio di Trieste per le restanti necessarie pubblicazioni.

Alla gara nazionale sono state invitate ben 58 ditte, mentre a quella per il Centro-sud 41.

Le gare stesse sono risultate rispettivamente vinte dalla ditta A.Be.Te. e dall'Istituto editoriale del Mezzogiorno, cui pertanto sono state affidate le commesse.

Anche per le successive forniture di minore entità si è provveduto con l'osservanza delle vigenti norme della contabilità generale dello Stato e le relative commesse sono state appaltate alle ditte ILTE di Torino, Arnoldo Mondadori ed ATEL di Roma.

Per quanto concerne la stampa delle cartoline, recanti il numero del CAP e inserito in ogni opuscolo, questa Amministrazione, in considerazione della limitatezza della fornitura (n. 5.000.000 di pezzi) ritenne in un primo momento di potervi provvedere tramite la propria tipografia che già aveva curato la stampa di altro materiale propagandistico per il CAP.

Senonchè la brevità del tempo a disposizione (i cartellini ovviamente dovevano essere distribuiti con i volumetti) e la necessità di procedere a variazioni tipografiche nel corso della stampa (il numero di codice e la località stampati sui cartoncini dovevano variare a seconda della città e delle zone) non hanno consentito che detta stampa potesse essere effettuata in economia.

Pertanto, tramite l'Istituto poligrafico si è provveduto ad esperire apposita gara tra ditte tipografiche locali a seguito della quale il lavoro di stampa è stato commissionato alla tipografia Editrice Italiana — Via del Corso 20-21 Roma — che ha offerto le migliori condizioni per prezzo e per tempo di consegna (importo complessivo lire 1 milione 100.000 per 5.000.000 di esemplari con carta fornita da questa Amministrazione, che se ne era già approvvigionata nella previsione che il lavoro potesse essere effettuato presso l'istituto suddetto).

*Il Ministro delle poste  
e delle telecomunicazioni*  
SPAGNOLLI

MASCIALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere a che cosa serva convocare i comizi elettorali per il rinnovo dei consigli co-

munali se questi poi, una volta eletti, tardano in effetto, mediante espedienti puramente formali e procedurali, a nominare gli amministratori comunali oltre i termini stabiliti dalla legge nell'evidente interesse di favorire l'autogoverno locale. Risulta all'interrogante che nel comune di Bitonto si votò il mese di giugno 1966, ma trascorsero 4 mesi perchè i partiti del centro-sinistra si decidessero, dopo aver sbloccato un'interna situazione, a convocare il Consiglio comunale per eleggere il Sindaco che dopo 24 ore dalla elezione si dimise.

È evidente che quella prima nomina del Sindaco servì ad interrompere i termini, già violati, previsti dalla legge.

Infatti si dovette attendere un altro mese perchè il Consiglio comunale, malgrado le diverse richieste dei consiglieri del Partito comunista e Partito socialista di unità proletaria (14 su 40), fosse riconvocato per eleggere il Sindaco.

Ma dopo altri 6 mesi, e precisamente nel mese di giugno 1967, il sindaco eletto nel novembre 1966 ha rassegnato le dimissioni, portate a conoscenza del pubblico solo alla fine di agosto.

L'interrogante chiede di conoscere i motivi che consigliano il prefetto della provincia di Bari a non intervenire per normalizzare in quell'importante comune una situazione macroscopicamente abnorme. (6721)

RISPOSTA. — La legge non fissa alcun termine entro il quale i consigli comunali debbano provvedere alla elezione o rinnovazione degli organi ordinari, anche se, ovviamente, tali adempimenti dovranno essere curati nel minor tempo possibile.

Pertanto, gli interventi degli organi tutori intesi a sollecitare gli stessi adempimenti o ad esercitare i poteri sostitutori previsti dalla legislazione vigente in materia, vanno effettuati tenendo conto della necessità che i gruppi consiliari trovino l'accordo necessario per garantire una efficiente amministrazione dell'ente.

Circa il segnalato caso del comune di Bitonto si fa presente che quel consiglio comunale, eletto il 12 giugno 1966, provvide alla nomina del sindaco il 20 settembre suc-

cessivo; avendo, però, l'eletto fatto riserva di accettare la carica ed essendosi, poi, dimesso, il consiglio venne riconvocato il 17 ottobre, data in cui elesse il nuovo sindaco e la giunta.

Dopo circa un anno — esattamente il 5 settembre scorso — il sindaco si dimise per ragioni di salute ed il consiglio elesse, il 25 dello stesso mese, un nuovo sindaco che, però, rinunciò alla carica.

Il civico consesso, quindi, è tornato a riunirsi il 2 ottobre ultimo scorso ed ha provveduto alla nomina del successore — il quale ha già prestato il giuramento di rito — nonchè alla presa d'atto delle dimissioni di due assessori ed alla relativa surrogazione.

Ciò stante, non si sono ravvisati, fino ad ora, elementi che giustificassero eventuali interventi d'ufficio nei confronti della amministrazione comunale di Bitonto.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*  
GASPARI

**MASCIALE.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere per quanto ancora si intende trascinare la situazione creatasi nel comune di Santeramo in Colle dove il Consiglio comunale non viene convocato da molti mesi e l'amministrazione viene retta, stranamente, da un commissario prefettizio.

L'interrogante chiede di sapere, inoltre, se il Ministro non ritenga indispensabile includere il comune di Santeramo nel prossimo turno elettorale, in considerazione della assoluta incapacità del Consiglio attualmente in carica a darsi una regolare amministrazione. (*Già interr. or. n. 1920*) (6827)

**RISPOSTA.** — Il 20 febbraio ultimo scorso il consiglio comunale di Santeramo in Colle prese atto delle dimissioni della carica rassegnate dal sindaco e dalla maggioranza degli assessori.

Poichè la seduta del consiglio comunale del 20 marzo, indetta per l'elezione dei nuovi organi d'amministrazione, risultò infruttuosa, il prefetto, a seguito di richiesta avanzata all'unanimità dai capi gruppo consilia-

ri, nominò un commissario per provvedere agli adempimenti obbligatori e urgenti nelle more della ricostituzione dei predetti organi.

La situazione si è ora normalizzata, avendo il consiglio provveduto, nella seduta del 12 luglio ultimo scorso, a sostituire il sindaco e gli assessori dimissionari.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*  
GASPARI

**MONTINI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 494 e Risoluzione n. 345, relative alle conseguenze del naufragio della « Torrey-Canyon », approvate nella sessione di aprile 1967 dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione giuridica (Doc. 2230); ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione e Risoluzione, in cui si suggerisce una serie di misure da adottare per impedire che si riproducano fenomeni di inquinamento delle acque ad opera di petroliere. (6471)

**RISPOSTA.** — Rispondendo per conto del Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, desidero preliminarmente informare l'onorevole interrogante che questo Ministero è stato sempre particolarmente sensibile ai pericoli che il traffico di petroliere importa.

A tale proposito, con recente circolare, è stata ancora una volta richiamata l'attenzione delle Capitanerie di porto sulla necessità di intensificare — attraverso l'adozione di ogni idonea misura — l'azione diretta a combattere l'inquinamento delle acque del mare da idrocarburi.

Per quanto concerne, in particolare, i divieti di scarichi in mare a 50 miglia dalle coste di idrocarburi, miscele oleose, acque di sentina eccetera, sanciti dalla convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento da oli minerali firmata a Londra il 12 maggio 1954, è stato raccomandato ai dipendenti uffici marittimi di adoperarsi

il più possibile perchè i divieti stessi siano osservati dai comandanti delle navi italiane e straniere, servendosi, all'occorrenza, nella relativa attività di prevenzione e repressione, della collaborazione dei mezzi nautici ed aerei della Guardia di finanza, dell'Aviazione e dell'Arma dei carabinieri.

In ordine ai mezzi per bonificare le acque inquinate, è stato fatto obbligo, sin' dal settembre scorso, alle raffinerie e depositi costieri di oli minerali di dotarsi di congrue scorte di solventi chimici idonei a depurare le acque del mare in caso di spandimento di prodotti petroliferi durante le operazioni di carico e di scarica delle navi cisterna.

Sull'opportunità poi che di tali mezzi o di altri analoghi siano dotati i Comuni rivieraschi ed i conduttori di stabilimenti balneari, sarà chiamata ad esprimere il proprio pensiero l'apposita Commissione interministeriale sull'inquinamento delle acque marine che opera presso questo Ministero.

Tale Commissione, in seno alla quale sono rappresentati tutti i Ministeri comunque interessati al problema dell'inquinamento del mare, esaminerà la questione di « piani di emergenza antinquinamento » da adottarsi nelle zone rivierasche, sulla loro configurazione ed articolazione, nonchè le eventuali misure da suggerire per una più efficace collaborazione tra questo Ministero e quello della Difesa marina, in occasione di inquinamento delle acque del mare da idrocarburi.

Per quanto, in particolare, concerne la raccomandazione 494 e la risoluzione 345, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di aprile corrente anno, è da rilevare che con essi si suggerisce che le organizzazioni internazionali interessate, prima fra tutte l'IMCO prendano misure energiche al fine di evitare il ripetersi dei fenomeni di inquinamento delle acque ad opera di idrocarburi.

A tale proposito il 4-5 maggio corrente anno si è tenuta a Londra una riunione straordinaria del Consiglio dell'IMCO al fine di discutere i problemi sollevati dal noto naufragio del « Torrey Canyon ».

Nel corso di tale riunione è stata sottolineata la necessità di procedere alla costi-

tuzione di un Comitato giuridico con l'incarico, previo un approfondito esame della legislazione vigente in materia, di proporre al Consiglio le eventuali modifiche da apportare all'attuale regolamentazione internazionale, soprattutto sotto il profilo della responsabilità e del risarcimento del danno.

È stato altresì conferito mandato al Comitato di sicurezza marittima (organo dell'IMCO) di vagliare — attraverso i vari Sottocomitati — gli aspetti tecnici del problema sia per quanto riguarda la navigazione sia per le misure da adottare per contenere i pericoli dell'inquinamento da idrocarburi.

Questo Ministero, attraverso i propri rappresentanti in seno all'Organizzazione, sta attivamente collaborando agli studi in corso in esito ai quali si auspica possano venire adottate convenzionalmente misure idonee a proteggere il mare dal pericolo di inquinamento.

*Il Ministro della marina mercantile*

NATALI

MORVIDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quanto è costata all'Erario la stampa del « Codice di avviamento postale » e per quale ragione si è affidata all'industria privata anzichè al Poligrafico dello Stato. (6776)

RISPOSTA. — In merito alla prima delle domande poste con la sopra trascritta interrogazione, si comunica che per la stampa delle pubblicazioni relative al Codice di avviamento postale sono state finora spese lire 861.249.190, di cui lire 191.700.000 per la fornitura di volumi unificati CAP formato elenco telefonico, di volumetti unificati CAP formato tascabile e di opuscoli illustrativi del CAP destinati agli studenti delle scuole medie.

In ordine poi ai motivi per cui la stampa di dette pubblicazioni è stata affidata all'industria privata, si precisa che l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni non ha potuto avvalersi dell'opera dell'Istituto poligrafico dello Stato, in quanto questo, regolarmente interpellato, ebbe a far conoscere di non essere in grado di provve-

dere, con la necessaria tempestività, all'approntamento del materiale in questione.

Pertanto, per i due gruppi più importanti, l'opera, previo benessere del Provveditorato generale dello Stato ai sensi dell'articolo 14 della legge 28 settembre 1942, n. 1140, è stata commessa, a norma dell'articolo 38/3 del regolamento di contabilità generale dello Stato e con la procedura prevista dall'articolo 89, lettera *b*), del medesimo regolamento, mediante gare che si sono svolte con il sistema della licitazione privata: una a carattere nazionale per la stampa di 18 milioni di volumetti CAP (elenco alfabetico località postali), e l'altra riservata alle ditte aventi gli stabilimenti industriali nell'Italia centro-meridionale, insulare e nel territorio di Trieste per le restanti pubblicazioni.

Alla gara nazionale sono state invitate ben 58 ditte, mentre a quella per il centro-sud 41.

Le gare stesse sono risultate rispettivamente vinte dalla ditta Abete e dall'Istituto editoriale del Mezzogiorno, cui pertanto sono state affidate le commesse.

Anche per le successive forniture di minore entità si è provveduto con l'osservanza delle vigenti norme della contabilità generale dello Stato.

*Il Ministro delle poste  
e delle telecomunicazioni*  
SPAGNOLLI

**PERRINO.** — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che la politica del Governo nazionale, volta a favorire lo sviluppo dell'agricoltura meridionale attraverso la stabilizzazione degli insediamenti, e la modernizzazione degli strumenti e dei metodi di lavoro, pone, per il successo degli sforzi di incentivazione diretta e indiretta che si vanno compiendo, tra le premesse indispensabili, la elettrificazione delle campagne;

considerato che l'adduzione dell'energia elettrica è in corso ed in forma capillare in alcune zone agricole delle regioni meridionali, ma che i piccoli coltivatori ed

i nuclei familiari bracciantili in gran parte rifiutano l'allaccio dell'energia elettrica alle loro abitazioni rurali — pur dopo averlo richiesto e sollecitato in ogni modo — sgomentati dall'elevatezza degli oneri preventivati dall'Enel, oneri che in moltissimi casi raggiungono e superano il reddito di un intero anno di lavoro di una famiglia contadina,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) come possa conciliarsi la politica governativa di incentivazione, di cui innanzi, con l'alto costo degli allacciamenti dell'energia elettrica nelle contrade rurali, preventivato dall'Enel, che pure è azienda di Stato e tale voluta proprio nel quadro di una politica di sviluppo economico a costi contenuti;

2) se non si ritenga utile, opportuno e necessario predisporre gli strumenti atti a venire incontro almeno ai più modesti coltivatori ed alle famiglie bracciantili, mediante tariffe differenziate, che rispecchino una più realistica valutazione economica del potenziale utente. (6524)

**RISPOSTA.** — Si risponde anche per il Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

La legge 27 ottobre 1966, n. 910, concernente provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-70 (piano verde n. 2), prevede, all'articolo 19, l'attuazione dei piani regionali di elettrificazione rurale il cui onere è posto per l'80 per cento a carico dello Stato e per il 20 per cento a carico dell'Enel.

Tali piani, che sono formulati da apposite Commissioni regionali e sono eseguiti dall'Ente nazionale per l'energia elettrica, comprendono tutte le opere tecnicamente necessarie per la distribuzione dell'energia al servizio dell'agricoltura per gli usi di illuminazione, elettrodomestici e di forza motrice, ivi compresi gli allacciamenti alle singole utenze, per cui questi saranno realizzati senza alcun onere finanziario da parte degli agricoltori che ne beneficeranno.

Lo stanziamento complessivo per l'esecuzione dei piani anzidetti è di miliardi 47,5

(38 a carico dello Stato e 9,5 a carico dell'Enel).

Per gli allacciamenti, poi, che non rientrano in un piano di elettrificazione, potranno essere concessi contributi, ove tali opere si inquadrino nelle previsioni dei singoli articoli del piano verde n. 2.

Alle provvidenze sopra richiamate vanno aggiunte quelle previste dal disegno di legge predisposto in materia da questo Ministero e già approvato dal Consiglio dei ministri, ammontanti complessivamente per il periodo 1967-73 a miliardi 56,25 (miliardi 45 a carico dello Stato e miliardi 11,25 a carico dell'Enel), non appena il disegno stesso sarà stato perfezionato in legge.

*Il Ministro dell'industria,  
del commercio e dell'artigianato*  
ANDREOTTI

**PIOVANO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di intervenire, con la necessaria tempestività, per salvare i « Boschi dei Negri » sulle rive del Ticino.

Si tratta di due boschi che rappresentano un vero e proprio tesoro botanico, in quanto sono tra i pochissimi lembi di territorio in cui sia conservata allo stato originario la foresta riparia naturale. Proprio per questa loro caratteristica, sono stati oggetto di un congresso internazionale di fitosociologia sulla vegetazione padana, tenutosi in Pavia nel 1957, e catalogati al Consiglio di Europa come « biotopi d'importanza europea da conservare ».

Mentre il primo di essi, posto vicino al canale Gravellone, è insidiato dall'inquinamento delle acque causato da alcune industrie locali, il secondo, denominato « Bosco Negri Siro », corre il pericolo di totale asportazione da parte del Ticino, che lo intacca ogni anno per molti metri (fino a 10 metri in caso di piena) a seguito di un disalveo attraverso i due canali interni denominati Canarolo e Mangialocchino. Tale disalveo, avvenuto nel 1954, ha asportato a tutto oggi metà dell'area originaria del bosco. Si tratta ora di salvare la rimanente con opere di arginatura: l'una all'entrata del Mangia-

locchino e lungo il bosco, e l'altra all'uscita del Mangialocchino, più a sud del bosco, dove il Ticino sta penetrando molto profondamente. (6328)

**RISPOSTA.** — I terreni a bosco cui si riferisce il senatore interrogante sono posti in parte lungo il colatore Gravellone, in comune di Pavia, ed in parte lungo il corso del Ticino, in sponda destra, in comune di Zerbolò.

Di tali terreni boschivi, per la tipica vegetazione di interesse scientifico e naturalistico nonché per le caratteristiche di interesse paesaggistico, si sono interessati, in diverse occasioni ed ognuno per la parte di propria competenza, il comune di Pavia, l'Istituto di botanica dell'Università di Pavia e l'associazione « Italia Nostra ».

I boschi esistenti sui terreni lungo il colatore Gravellone non risultano compromessi per l'inquinamento delle acque del canale, essendo questo tuttora oggetto di derivazione e di attingimento per uso irriguo.

La maggiore preoccupazione degli enti suddetti e dei proprietari dei terreni è stata sempre rivolta alla conservazione del bosco Negri sito in destra di Ticino in comune di Zerbolò.

In particolare maggiormente interessata alla conservazione del predetto bosco Negri risulta l'Università di Pavia, in quanto sarebbe in corso la donazione da parte degli attuali proprietari dei predetti beni boschivi di circa ettari 15 in favore della detta Università purchè i suddetti beni vengano difesi dalla minaccia di corrosione delle acque del Ticino.

Effettivamente questi boschi sono minacciati da una corrosione della sponda destra del Ticino in località Canorolo — e precisamente tra l'imbocco del Canorolo e l'imbocco del Mangialocchino — corrosione che, pur accentuandosi nel tempo, ha tuttavia una progressione talmente lenta da non destare preoccupazioni di disalveo del predetto corso d'acqua nei rami del Canarolo, Mangialocchino e Mangialoca, con conseguenze pregiudizievoli per le opere idrauliche di 2ª categoria (argine e difese) del corso d'acqua stesso, poste più a valle in

località Canarazzo in comune di Carbonara Ticino.

Pertanto le opere di difesa e di arginatura auspiccate con l'interrogazione, che importerebbero una spesa presumibilmente aggirantesi sui 450 milioni di lire, attualmente non possono essere considerate di urgente necessità ai fini dell'interesse pubblico, mentre tale caratteristica indubbiamente hanno ai fini della protezione della proprietà privata.

Nell'attuale stato di cose, quindi, considerata anche la limitatezza dei fondi disponibili in relazione alle numerose pressanti ed economicamente pesanti esigenze cui occorre far fronte per ovviare a situazioni idrauliche veramente pericolose nei riguardi dell'interesse pubblico, tuttora esistenti nel bacino del fiume Po e dei suoi affluenti, non sono possibili gli interventi richiesti dal senatore interrogante.

*Il Ministro dei lavori pubblici*  
MANCINI

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quando ritenga di concedere al comune di Ottobiano (Pavia) che ne ha fatto richiesta fin dal 12 settembre 1966, il contributo statale di cui alla legge 17 dicembre 1957, n. 1229, per la sistemazione dell'edificio scolastico del capoluogo.

Si sottolinea che, trattandosi di lavori urgenti, sarebbe quanto mai opportuno che si potessero iniziare subito, onde non doverli rimandare all'estate 1968. (6658)

RISPOSTA. — La richiesta del comune di Ottobiano è tenuta nella massima considerazione ai fini dell'inclusione del predetto Comune tra quelli che beneficeranno dei contributi previsti dagli articoli 16 e 17 della legge 24 luglio 1962, n. 1073.

Gli atti preparatori per l'emanazione da parte del Ministero della pubblica istruzione, sentito quello dei lavori pubblici, del decreto previsto dal citato articolo 17, sono attualmente in corso.

*Il Ministro della pubblica istruzione*  
GUI

PIOVANO, VACCHETTA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se e come intendano intervenire per far cessare lo scempio che sta avvenendo sulle colline di Torino, e in particolare in comune di Pino Torinese, a tutto detrimento di una zona, che fino a qualche tempo fa era tra le più attraenti dal punto di vista paesistico e costituiva uno svago e un sollievo prezioso per la cittadinanza tutta, mentre da alcuni anni a questa parte viene irrimediabilmente deturpata da una crescita caotica di nuove case, spesso di gusto pacchiano e incivile.

In particolare si desidera conoscere se sia stata disposta un'inchiesta per accertare se fossero o no fondate le proteste e gli esposti, che, stando a informazioni apparse sulla stampa, sarebbero stati presentati al sindaco di Pino e al prefetto di Torino, secondo cui nel solo comune di Pino Torinese sarebbero avvenute in pochi anni oltre cento costruzioni abusive o comunque irregolari.

Si chiede altresì di avere notizie dell'iter burocratico del piano regolatore approvato dal Consiglio comunale nel settembre 1965 e dall'Autorità tutoria nel giugno 1966, e di come siano stati tenuti in considerazione le osservazioni e i ricorsi dei cittadini, i cui legittimi interessi venivano lesi.

Da ultimo, a titolo di accertamento specifico di un caso più recente e forse non meno macroscopico di altri, si chiede se e come si sia giunti a concedere la licenza di costruzione all'edificio che sta sorgendo nell'area sita tra via Roma e Strada Martini: le cui caratteristiche appaiono in contraddizione con le norme vigenti, in particolare coi disposti di cui all'articolo 12, numero 1, commi a) e c), numero 2, numero 4, commi a) e c), e all'articolo 15, quarto comma, del regolamento edilizio approvato dal Consiglio comunale il 4 novembre 1958, dalla Giunta provinciale amministrativa il 12 marzo 1959, e dal Ministero dei lavori pubblici il 3 ottobre 1959. La nuova costruzione, che sta sorgendo con una rapidità che potrebbe far pensare al preordinato proposito di creare uno dei soliti « fatti compiuti », appare altresì singolarmente pericolosa per la circolazione, provocando difficoltà all'uscita dei

veicoli delle strade adiacenti, che sono strette, incassate tra muri, e con pendenze di notevole entità. (6193)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministero dell'interno.

Lo scempio e il deturpamento che l'indiscriminato abuso di costruzioni edilizie avrebbe arrecato alle colline di Torino e, in particolar modo, a quelle site in comune di Pino Torinese, trova fondamento, ove si consideri il passato, e cioè il periodo di tempo anteriore all'introduzione nel predetto comune di Pino Torinese di una specifica disciplina urbanistica.

Lo sviluppo edilizio di Pino Torinese, infatti, non è stato coordinato da norme di piano regolatore generale, di cui pur il Comune aveva l'obbligo di munirsi fin dal 1960, in quanto incluso negli elenchi di quelli obbligati ai sensi di legge. Tutti i progetti di lottizzazione, convenzionati tra l'Amministrazione comunale del tempo e i privati lottizzatori, non ebbero infatti l'approvazione della sezione urbanistica del Provveditorato alle opere pubbliche di Torino. Per tale situazione più volte venne fatto espresso richiamo al Comune per sollecitare l'adozione del piano regolatore generale; il che avvenne solamente il 10 settembre 1965 con deliberazione consiliare n. 62. Fino a questa data lo sviluppo edilizio è avvenuto secondo le norme di regolamento edilizio e di un programma di fabbricazione approvato con decreto interministeriale 30 ottobre 1962, n. 5898. Tuttavia risultano molto limitati i casi di costruzioni non conformi alle previsioni del regolamento edilizio e del programma di fabbricazione e tali casi sono all'esame della Sovrintendenza ai monumenti del Piemonte, per quanto di competenza, in specie per le zone poste sotto tutela paesaggistica (circa un terzo del territorio comunale, infatti, è stato assoggettato al vincolo panoramico con decreto ministeriale 23 agosto 1966, *Gazzetta Ufficiale* n. 247 del 4 ottobre 1966), nonchè all'esame del Provveditorato alle opere pubbliche per la parte generale.

Comunque nella maggior parte dei casi si tratta di costruzione di cinque piani fuori

terra, lungo i due lati della traversa principale del Comune, che furono eseguite su deliberazione in data 29 febbraio 1964, numero 18, anche questa priva delle approvazioni di competenza.

Al piano regolatore generale adottato sono state presentate ben 177 osservazioni, e in esso sono previste possibilità di costruzioni da cinque piani, abitabili, lungo i due lati della traversa centrale.

Per quanto attiene all'edificio in angolo tra le vie Roma e Martini, risulta autorizzato con licenza edilizia n. 46 dell'8 maggio 1967 su parere favorevole della Commissione igienico-edilizia. L'arredamento della costruzione dal vecchio filo della via Roma non dovrebbe certamente peggiorare la funzionalità della viabilità.

In relazione alle preoccupazioni dei senatori interroganti, è stata già interessata la sezione urbanistica del Provveditorato alle opere pubbliche di Torino ad eseguire ulteriori accertamenti ed ad inviare una esauriente relazione, sulla base della quale si valuterà se la costruzione segnalata sia realizzata in conformità delle licenze edilizie e nell'osservanza delle vigenti norme edilizie.

Ci si riserva, pertanto, ogni ulteriore opportuno provvedimento, e se necessario gli ulteriori accertamenti e risultanze saranno resi noti ai senatori interroganti.

Il Ministro dei lavori pubblici  
MANCINI

PIOVANO, VERGANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio indotto in numerosissimi Comuni dalle direttive recentemente emanate alle Prefetture in merito al pagamento dei debiti verso l'Enel da parte dei Comuni.

In applicazione di tali direttive, le Prefetture hanno invitato i Sindaci a stanziare le somme necessarie, qualora il debito non sia estinguibile nel giro dell'anno 1966, come « spese una tantum » nell'esercizio 1967, nonchè a fare ricorso ad anticipazioni di cassa, sempre onerosissime, minacciando in caso di inadempienza di promuovere i provvedimenti

ti sostitutivi da parte delle Giunte provinciali amministrative.

Occorre ricordare che i Comuni versano già in gravi difficoltà di bilancio a causa delle mancate entrate ordinarie di competenza governativa (rimborso dazio sul vino e compartecipazioni varie); per cui viene naturale agli amministratori locali chiedersi come possa lo Stato dimostrarsi tanto intransigente verso le morosità dei Comuni, che durano da non più di un esercizio, quando dà esso stesso pessimi esempi di pagamenti differiti per anni, o addirittura mai eseguiti.

Sembrerebbe pertanto all'interrogante che l'invito alla sollecitudine nei pagamenti rivolto ai Comuni dovrebbe essere accompagnato da adeguate garanzie da parte dello Stato che deve essere puntuale nel far fronte agli impegni che gli derivano dalle leggi. (5191)

RISPOSTA. — Nel maggio 1964 il Ministero per l'industria, commercio e artigianato, nel segnalare che l'Ente nazionale per l'energia elettrica aveva accertato di essere creditore verso i Comuni per fornitura di energia della complessiva somma di circa 30 miliardi di lire e nel far presente che detto Ente, mentre doveva far fronte ai gravi impegni connessi al pagamento degli indennizzi alle imprese trasferite ed al finanziamento dei suoi programmi costruttivi, non riusciva a recuperare dai Comuni crediti di così notevole entità, interessava questo Ministero affinché, tramite i prefetti, i Comuni morosi fossero sollecitati a regolarizzare la propria posizione debitoria.

A ciò si provvedeva con circolare 22 giugno stesso anno con la quale i prefetti venivano pregati di intervenire presso le Amministrazioni comunali allo scopo di ottenere, anche nell'interesse generale, la regolarizzazione di tale situazione.

Successivamente, nel corso dell'anno 1966, l'Enel richiamò di nuovo l'attenzione di questo Ministero sul persistente fenomeno della morosità dei Comuni, sicchè, anche al fine di evitare possibili azioni legali da parte dello stesso Enel, si rese necessario rinnovare ai prefetti l'invito ad

intervenire presso le Amministrazioni comunali interessate per il più sollecito pagamento dei debiti per consumo di energia elettrica.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*  
GASPARI

POLANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non intenda intervenire presso la Società italiana per l'esercizio telefonico p.s., SIP, al fine di sollecitare l'impianto della rete telefonica per i singoli utenti nel comune di Bottida (Sassari).

Si fa presente che in questo popoloso centro esiste un solo posto telefonico pubblico e sia gli uffici pubblici (Comune, Direzione didattica, Banca, Ufficio postale) sia le categorie degli operatori economici e i singoli cittadini, quando devono avere comunicazioni interurbane devono ricorrere all'unico apparecchio telefonico installato in un bar del paese con lunghe attese e perdite di tempo, generando così un notevole stato di disagio per la popolazione, il che verrebbe superato con l'installazione degli apparecchi telefonici negli uffici pubblici e nelle abitazioni.

D'altra parte la SIP aveva preso impegno con la stessa Amministrazione comunale di provvedere in merito, e la popolazione si attendeva di vedere risolto il problema entro il 1966 o nella prima metà del 1967, il che purtroppo però non si è verificato. (6694)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che attualmente le richieste per utenza telefonica da parte degli abitanti di Bottida giacenti presso la Società concessionaria telefonica sono dieci e che le richieste stesse potranno essere accolte entro il corrente anno con la prevista estensione della rete urbana di Burgos alla località in questione.

*Il Ministro delle poste  
e delle telecomunicazioni*  
SPAGNOLLI

ROFFI, PALERMO, CARUCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non intenda promuovere una rigorosa inchiesta per accertare le responsabilità degli organi preposti alle forniture alimentari per l'Esercito, che hanno effettuato l'acquisto presso un pastificio di Mantova di una notevole quantità di pasta che il Nucleo antisofisticazioni del Ministero della sanità ha accertato essere adulterata. (*Già interr. or. n. 1702*) (6750)

RISPOSTA. — La ditta Fratelli Cavalieri di Castiglione delle Stiviere (Mantova), produttrice di paste alimentari, in seguito a indagini svolte dal Comando carabinieri nucleo antisofisticazioni di Milano, è stata denunciata alla competente Autorità giudiziaria per reati attinenti alla produzione e fornitura alle Forze armate di pasta non regolamentare e diversa per qualità da quella pattuita, nonchè per violazione alle norme che regolano la produzione delle paste alimentari.

Al riguardo si chiarisce che la fornitura è stata assegnata alla ditta in base a regolari gare e che il prodotto è stato collaudato secondo le prescrizioni in vigore e le norme del capitolato d'onori, con rifiuto definitivo di alcune partite.

A seguito dell'intervento del citato Comando, la ditta è stata sospesa dalla partecipazione ad ulteriori gare di appalto ed è stata condotta una rigorosa inchiesta amministrativa dalla quale tuttavia non sono emersi elementi di responsabilità a carico degli agenti dell'Amministrazione.

Si è inoltre notificata alla ditta una riserva di richiesta di risarcimento di danni nel caso che dal procedimento penale risultassero accertati vizi nei prodotti approvvigionati.

Si soggiunge infine che al momento della denuncia penale i prodotti stessi erano stati già consumati e che non sono stati rilevati effetti nocivi sulla salute dei soldati.

*Il Ministro della difesa*  
TREMELLONI

ROMANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponda a verità l'informazione secondo la quale il Reparto esperimenti, studi e sementi creato dall'Amministrazione dei monopoli a Scafati con la spesa di oltre un miliardo di lire e non ancora entrato in attività, starebbe per essere trasferito all'Istituto scientifico sperimentale dei tabacchi di Scafati, la cui opera, non soggetta al controllo della Corte dei conti e finanziata coi fondi dei concessionari speciali, si limita all'erogazione di gettoni di presenza a pochi dirigenti e non si differenzia in niente dall'opera normale delle concessioni speciali.

A parere dell'interrogante, l'istituzione del Reparto esperimenti, studi e sementi da parte dell'Amministrazione, lodevole sotto ogni punto di vista e soprattutto perchè, ad integrazione dell'attività scientifica, essa ha lo scopo di promuovere la ricerca tecnologica applicata, deve essere sostenuta e incoraggiata e deve rimanere alle dipendenze dirette del Monopolio, premessa per l'assorbimento dello stesso Istituto sperimentale da parte dell'Azienda di Stato. (6661)

RISPOSTA. — Si premette che l'Amministrazione dei monopoli di Stato ha costruito in Scafati un notevole complesso edilizio articolato su tre grossi fabbricati, uno dei quali espressamente progettato e costruito per installarvi attrezzature scientifiche per studi e ricerche sperimentali di laboratorio nel settore dei tabacchi.

Ora, tenuto conto che la sezione di Scafati dell'Istituto scientifico sperimentale dei tabacchi occupa attualmente, per lo svolgimento della propria attività scientifica, un complesso immobiliare — pure di proprietà dell'Amministrazione dei monopoli di Stato — che presenta precarie condizioni di stabilità tali da costituire un pericolo per l'incolumità del personale che ivi presta servizio (tanto che appena sgomberato dovrà essere demolito), si è ravvisata la necessità di concedere in affitto al predetto Istituto l'edificio espressamente costruito per gli studi e le ricerche scientifiche.

A tale soluzione si è addivenuti anche in considerazione dell'importanza sempre più

accentuata che la ricerca scientifica va assumendo nel settore tecnico ed economico della produzione dei tabacchi, motivi questi che hanno suggerito la necessità di mettere l'Istituto in grado di svolgere nelle migliori condizioni i propri compiti di ricerca e di sperimentazione, atteso che le attività da questo svolte vanno non solo a vantaggio dell'Amministrazione ma anche, in un contesto più ampio, della tabacchicoltura nazionale.

Ciò premesso, si fa presente che il reparto di cui parla l'interrogazione, costituito di recente con compiti di ricerca tecnologica nel settore pre-manifatturiero, è stato provvisoriamente sistemato in Scafati, ove pochi elementi hanno provveduto a predisporre il lavoro che il reparto dovrà svolgere presso la sede definitiva — cioè l'Agenzia coltivazioni tabacchi di Cava dei Tirreni — nella quale il reparto stesso potrà disporre di tutti i mezzi necessari all'espletamento del compito affidatogli.

Si fa peraltro presente che i compiti di studio e di sperimentazione affidati all'Istituto scientifico sperimentale sono ad alta qualificazione scientifica (genetica, patologia vegetale compresa la virologia, entomologia, chimica agraria e chimica pedologica, eccetera), mentre quelli affidati al reparto del Monopolio hanno carattere più propriamente di tecnologia applicata (selezione del seme, pratiche culturali: concimazione, modalità e tipi di irrigazione, metodi di raccolta, sistemi di cura, eccetera). Si tratta quindi di compiti nettamente distinti ma che sostanzialmente tendono ad integrarsi vicendevolmente.

Si precisa inoltre che:

l'Istituto scientifico sperimentale è stato dichiarato, con decreto del Presidente della Repubblica in data 20 marzo 1961, sottoposto al controllo della Corte dei conti, previsto all'articolo 2 della legge 21 marzo 1958, n. 259;

le concessioni speciali costituiscono una attività del tutto marginale e secondaria fra quelle svolte dall'Istituto suindicato;

nessun gettone di presenza viene corrisposto ai dirigenti dell'Istituto in que-

stione in Scafati poichè in detta località esistono soltanto dipendenti dell'Istituto con le normali retribuzioni previste da appositi regolamenti.

*Il Ministro delle finanze*  
PRETI

ROVERE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Ufficio delle imposte dirette di San Remo insiste nel voler considerare i compensi fissi mutualistici ospedalieri come proventi di libera professione medica ai fini dell'assoggettabilità alla categoria C1 quando tali compensi vengono erogati dall'Ospedale già decurtati della ritenuta di ricchezza mobile e della complementare e quando gli stessi proventi vengono normalmente, da tutti gli altri Uffici delle imposte, tassati in categoria C2. (6480)

RISPOSTA. — Occorre precisare anzitutto che i compensi fissi che gli enti mutualistici, in dipendenza di convenzioni con istituti di cura, sono tenuti a pagare per le prestazioni rese ai propri ricoverati dai medici ospedalieri — nel caso in cui i predetti sanitari non siano vincolati da rapporto di lavoro subordinato con gli ospedali — devono ritenersi acquisiti dagli aventi diritto a titolo originario, essendo irrilevante che il loro pagamento avvenga per il tramite delle Amministrazioni ospedaliere.

Da tale situazione consegue che i compensi in questione devono essere assoggettati al tributo mobiliare di categoria C/1 ed all'i.g.e. da corrispondersi a cura dei professionisti interessati a norma dell'articolo 5 della legge 31 ottobre 1961, n. 1196.

L'Ufficio distrettuale di San Remo, in sede di tassazione dei compensi fissi mutualistici introitati dai medici ospedalieri direttamente o per il tramite dell'ospedale, si è attenuto al predetto criterio, per cui il suo operato deve considerarsi regolare. Lo stesso Ufficio, inoltre, venuto a conoscenza che la locale Amministrazione degli ospedali riuniti, all'atto della liquidazione di detti compensi operava le ritenute erariali ai fini delle imposte di ricchezza mobile cate-

goria C/2 e complementare, ha provveduto ad informarla dell'irregolarità di tale procedura, dovendo i compensi di cui trattasi essere assoggettati al tributo mobiliare di categoria C/1 insieme con gli altri redditi professionali sulla base della dichiarazione che i singoli medici sono tenuti a presentare.

Per quanto riguarda gli Uffici che non si sono attenuti alla predetta procedura di tassazione dei compensi fissi mutualistici, si è dato incarico all'Ispettorato compartimentale di Genova di impartire le opportune disposizioni al riguardo.

*Il Ministro delle finanze*  
PRETI

SALERNI, TORTORA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le cause e i motivi della lentezza e del ritardo con i quali gli Ispettorati provinciali, dipendenti dal Ministero, procedono in Calabria, e, in particolare, nella provincia di Cosenza, al pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio di oliva per la campagna 1966-67; e se non ritenga necessario di potenziare gli Uffici, attivare la loro funzionalità ed impartire le opportune esecutive direttive atte ad una migliore, più sollecita efficiente applicazione della legislazione vigente in materia. (6451)

RISPOSTA. — Il Ministero ha seguito attentamente lo svolgimento delle operazioni per il pagamento, nelle province della Calabria, dell'integrazione comunitaria del prezzo dell'olio di oliva, in applicazione del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912.

Sin dalla prima attuazione del provvedimento, nella previsione del rilevante numero delle domande da istruire, si è provveduto a rafforzare la consistenza numerica del personale degli ispettorati dell'alimentazione delle tre province della regione.

Infatti, in aggiunta al personale già in servizio, sono stati distaccati, presso i predetti uffici, impiegati degli enti di sviluppo, dei quali 27 sono stati comandati presso l'Ispettorato di Cosenza, ed è stato disposto il

rientro di altri dipendenti, precedentemente comandati presso gli Ispettorati agrari.

Parte dei suddetti dipendenti è stata impiegata, in un primo tempo, per i necessari controlli agli oleifici. Avviatasi al termine la campagna di lavorazione, tutti gli impiegati sono stati adibiti al lavoro di istruttoria delle domande e di emissione dei titoli di pagamento, che, pertanto, ha potuto svolgersi con ritmo più accelerato.

Alle esigenze di attrezzature e di locali si è avviato mediante forniture a cura della Direzione generale dell'AIMA e mediante il trasferimento di alcuni servizi di istituto all'Ispettorato compartimentale dell'alimentazione.

I ritardi in un primo tempo verificatisi sono da attribuire a varie cause, connesse alla complessità del lavoro che, ovviamente nelle province della Calabria, è più accentuata.

È inoltre da considerare che, soprattutto nelle prime settimane, si è dovuto provvedere a far rettificare domande incomplete e a fornire istruzioni e chiarimenti ai produttori e agli oleifici.

È poi da tener presente che, nel corso della campagna, si è avuta la chiusura dell'esercizio finanziario, e ciò ha comportato la necessità di attendere la riproduzione degli accreditamenti di fondi non utilizzati nel 1966.

Comunque, alla data del 30 settembre 1967, sono state pagate, nelle tre province della regione, integrazioni di prezzo per un totale di lire 11.140.806.250, corrispondenti a quintali 509.294 di olio, pari all'80 per cento circa della quantità di prodotto cui si riferiscono le domande complessivamente presentate.

Si assicura che sarà posto il massimo impegno perchè le restanti domande siano liquidate nel più breve tempo possibile.

*Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste*  
RESTIVO

SANTARELLI, GOMEZ D'AYALA, COMPAGNONI, COLOMBI, SAMARITANI, TOMASUCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e del-*

*le foreste.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale il Consiglio dei ministri della CEE non ritiene compatibili con il Trattato di Roma alcuni interventi previsti dal piano verde e particolarmente quelli degli articoli 6, 8 e 9 in favore della Cooperazione agricola.

Per sapere, infine, se la notizia risponde a verità, quali iniziative intenda prendere affinché gli aiuti alla Cooperazione vengano mantenuti per permettere alla Cooperazione stessa lo sviluppo necessario che è indispensabile per il progresso dell'agricoltura e dei produttori agricoli. (*Già interr. or. n. 1750*) (6729)

RISPOSTA. — Come è noto alle signorie loro onorevoli, i sei Paesi della Comunità economica europea sono tenuti ad osservare le norme di concorrenza stabilite dagli articoli dal 92 al 94 del trattato di Roma.

Per quanto riguarda l'Italia, posso assicurare che, nelle competenti sedi comunitarie, è stata recentemente riconosciuta la piena compatibilità degli interventi previsti dal « piano verde » con le anzidette norme del trattato istitutivo della CEE.

*Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste*  
RESTIVO

SCARPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali dopo tre anni di numerose richieste avanzate al Ministero della pubblica istruzione da parte del comune di Decollatura (Catanzaro), posto al centro di 14 comuni della fascia pre-silana, che contano oltre 42 mila abitanti e 1.400 frequentanti la scuola media unificata, non è stato provveduto per l'istituzione di corsi di studi superiori alla media; se non ritenga, anche in considerazione che l'Amministrazione comunale di Decollatura ha disponibili i locali e le attrezzature necessari, di autorizzare per l'anno scolastico 1967-68 almeno l'istituzione di una sezione staccata in Decollatura del Liceo scientifico « L. Siciliani » di Catanzaro per venire incontro al sempre maggior numero

di studenti di grado superiore e alle famiglie della zona, per le quali la frequenza dei figli in scuole medie superiori in sedi molto lontane non solo comporta sacrifici economici insopportabili, ma rende ancora drammatica e dolorosa l'attesa del rientro a casa degli studenti a seguito del disastro ferroviario sul viadotto della « Fiumarella » in Catanzaro avvenuto nel 1961 e nel quale persero la vita 71 persone nella quasi totalità studenti del comune di Decollatura. (6768)

RISPOSTA. — La proposta di istituzione di una sezione distaccata di liceo scientifico in Decollatura è stata oggetto di attenta considerazione da parte dell'Amministrazione.

Peraltro, esaminate comparativamente le esigenze rappresentate dalle varie analoghe proposte, non è stato possibile accoglierla in sede di formulazione del piano delle nuove istituzioni per l'anno scolastico 1967-68.

Si assicura che non si mancherà di tenere ben presenti nell'avvenire le esigenze prospettate dall'onorevole interrogante.

*Il Ministro della pubblica istruzione*  
GUI

SPASARI. — *Al Ministro della poste e delle telecomunicazioni.* — Circa la notizia secondo la quale il costituendo Compartimento postale telegrafico della Calabria verrebbe assegnato a Reggio Calabria, città situata all'estremo lembo meridionale della Regione e perciò decentrata rispetto alla quasi totalità dei Comuni calabresi, e non a Catanzaro, centro geografico e capoluogo ufficialmente riconosciuto della Calabria nonchè sede di tutti gli uffici regionali, ivi compreso quello di recente istituito per la programmazione. (6674)

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che lo stralcio del disegno di legge concernente la riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e delle Aziende da esso dipendenti, il quale prevede, tra l'altro, l'istituzione di direzioni compartimentali, sta formando oggetto di esame da parte del

Parlamento, alle cui valutazioni verrà sottoposta la richiesta avanzata con l'interrogazione.

*Il Ministro delle poste  
e delle telecomunicazioni*  
SPAGNOLLI

VALENZI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se è vero che a seguito di una decisione dell'ottobre 1966 del Consiglio di Stato le spiagge dell'isola di Ischia hanno cessato di appartenere ai comuni dell'Isola (per i benefici di un'antica concessione da parte degli aragonesi) e sono passate sotto la giurisdizione del Demanio marittimo, come tutte le altre spiagge della Penisola; per sapere se è vero che tale decisione sia stata in un secondo tempo revocata e quali sono in tal caso i motivi di tale revoca;

per sapere se il Demanio marittimo, nel caso in cui si attenga alla decisione del Consiglio di Stato, intende far finalmente cessare lo stato di totale privatizzazione di tutte le spiagge dell'Isola e mettere un termine agli incredibili abusi che caratterizzano gran parte delle attuali esose gestioni ai danni dei villeggianti e dei turisti oltre che degli abitanti stessi dell'Isola;

o se invece, come si afferma da più parti, il Demanio marittimo si propone di mantenere il vecchio andazzo con la sola aggravante di porre un nuovo limite alla residua autonomia dei 6 comuni ischitani. (6444)

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che sul problema dell'amministrazione dei beni demaniali marittimi dell'isola d'Ischia — dovuto al fatto che i Comuni dell'isola, come è noto, vantano, in virtù di antichi privilegi aragonesi, diritti di proprietà o, quanto meno, di uso gratuito e perpetuo su tutte le spiagge dell'isola stessa — questa Amministrazione nel 1956 invitò il Consiglio di Stato ad esprimere il proprio avviso.

Il citato organo consultivo, con parere della Sezione terza n. 1073 del 12 ottobre 1956, ebbe ad affermare, in relazione a detta

questione, che: « una concessione perpetua e gratuita non è consentita dalla vigente legislazione marittima e che se anche i privilegi aragonesi si vogliono considerare come una concessione perpetua e gratuita, questa con l'entrata in vigore del codice della navigazione risultò incompatibile con le norme contenute negli articoli 36 e 39 del codice navale, e, poichè non era stata dettata alcuna norma transitoria, il rapporto in questione venne per forza di legge ad estinguersi ».

Questo Ministero, in ossequio al parere espresso dal citato consesso, dispose, pertanto, fin dal 1957, che i sei Comuni dell'isola venissero invitati a presentare, se ne avessero avuto interesse, regolare domanda per la concessione di uno o più tratti di spiaggia, con l'osservanza delle norme dettate dal codice della navigazione. Tuttavia, i Comuni in parola, anzichè presentare le domande di concessione, facevano pervenire al Ministero altrettanti atti, nei quali erano decisamente riaffermate le loro pretese proprietà private e si chiedeva, inoltre, all'Amministrazione marittima di « astenersi dal dare qualunque molestia, in qualsiasi modo, al pieno esercizio » dei loro pretesi diritti.

Simile atteggiamento portava necessariamente ad un irrigidimento della situazione.

Al fine di superare un tale stato di cose, questa Amministrazione, con dispaccio numero 511673 in data 6 febbraio 1967, invitò la Capitaneria di porto di Napoli a provvedere a diffidare formalmente i detti Comuni dall'effettuare il rilascio di concessioni di aree demaniali marittime.

In risposta a tali atti, i Comuni dell'isola hanno fatto pervenire istanze di analogo tenore, con le quali affermano che i loro diritti di proprietà si sarebbero trasformati — con l'entrata in vigore della legislazione unitaria nel territorio del Regno di Napoli — in diritti di uso gratuito e perpetuo e, con l'emanazione del codice della navigazione, in diritti di uso gratuito, ma limitati nel tempo; inoltre gli stessi Comuni chiedono che l'Amministrazione riconosca loro un congruo indennizzo.

Questo Ministero, tenuto conto della complessità della questione, è venuto nella determinazione di costituire un'apposita Commissione, composta dai rappresentanti delle Amministrazioni interessate — Finanze, Tesoro e Marina mercantile — oltre che dal comandante del porto di Napoli e presieduta da un rappresentante del Consiglio di Stato, che esaminerà la questione.

Quindi, in attesa che tale Commissione concluda i suoi lavori, si è ritenuto opportuno impartire disposizioni alla Capitaneria di porto affinché non vengano apportate modifiche alla prassi da tempo vigente circa il rilascio delle concessioni dei beni demaniali marittimi dell'isola di Ischia, prassi in base alla quale le concessioni stesse vengono assentite dai Comuni, previo nulla osta della Capitaneria di porto di Napoli.

Per tanto è ora da auspicare che la predetta Commissione offra delle indicazioni in base alle quali sia possibile pervenire ad una soddisfacente soluzione della delicata questione nel cui quadro si potranno certamente superare le preoccupazioni manifestate dall'onorevole interrogante in ordine all'attuale stato di gestione delle spiagge dell'isola.

*Il Ministro della marina mercantile*

NATALI

VALENZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per cui i dipendenti degli Uffici postali dei seguenti comuni dell'Isola d'Ischia: Forio, Casamicciola e Lacco Ameno non hanno, fino ad oggi, potuto beneficiare dei vantaggi inerenti alla applicazione della legge n. 120, riferentisi alla maggiorazione degli assegni caro-vita. Tale legge è già in applicazione da tempo nel comune di Ischia-Porto ed anche nei comuni di Capri la cui distanza da Napoli non è inferiore a quella di Forio, Casamicciola e Lacco Ameno. (6673)

RISPOSTA. — Al riguardo si deve precisare che, ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto legislativo 20 maggio 1946, n. 488, e successive modificazioni, la maggiorazione

del 20 per cento dell'indennità di carovita e delle relative quote complementari (attualmente assegno di sede ed aggiunta di famiglia) spetta al personale con sede normale di servizio nei Comuni aventi una popolazione di almeno 800.000 abitanti.

Il medesimo articolo dispone poi che: « Con decreto del Ministro per il tesoro, sentito il Ministro per l'interno, può disporsi che ai dipendenti statali aventi sede normale di servizio in Comune, prossimo ad altro con almeno 300.000 abitanti, nel quale il costo dell'alimentazione sia particolarmente elevato ed i cui mezzi di comunicazione col Comune maggiore siano talmente intensi e frequenti che nonostante la separazione amministrativa essi possano considerarsi un unico centro economico, l'indennità di carovita e relative quote complementari venga corrisposta nell'aliquota prevista per il Comune maggiore », semprechè la distanza tra i due Comuni non superi i 30 Km. (articolo 14 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 agosto 1947, n. 778).

In concreto, con decreto del Ministro del tesoro 9 marzo 1948, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 115 del 19 maggio 1948, la misura dell'indennità di carovita, che era stata in precedenza fissata nella misura del 100 per cento per i comuni di Capri, Ischia e Casamicciola, fu elevata, nella misura del 120 per cento per il comune di Ischia.

Per quanto concerne invece i comuni di Forio, Casamicciola e Lacco Ameno non è invece intervenuto alcun provvedimento in tal senso da parte del competente Ministero del tesoro, per cui questo Ministero si trova nell'impossibilità di aderire alla richiesta formulata nell'interrogazione, di attribuire al dipendente personale, in servizio presso quegli uffici, la maggiorazione del 120 per cento.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*  
SPAGNOLLI

VALLAURI, CELASCO, ZENTI, CORNAGLIA MEDICI. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere se risul-

ti vera la notizia secondo la quale duecento tecnici militari sovietici sono giunti nella Repubblica somala con il compito di addestrare i militari somali al maneggio delle armi moderne ed organizzare i quadri delle Forze armate di quella Repubblica.

In caso affermativo quali atteggiamenti intende assumere il Governo italiano considerata l'assistenza che ancora viene fornita dall'Italia a quello Stato. (*Già interr. or. n. 1787*) (6793)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro per gli affari esteri.

La presenza di esperti militari sovietici presso le forze armate somale non costituisce un fatto nuovo.

Già dalla fine del 1963, l'Unione Sovietica presta ufficialmente assistenza all'esercito somalo che comprende anche un'aliquota di aviazione e un modesto contingente di marina.

All'inizio del programma venne costituita in Somalia una delegazione militare sovietica che è stata poi gradualmente incrementata in funzione delle necessità derivanti dal susseguirsi di forniture di armi e materiali.

Il numero degli esperti militari sovietici in Somalia viene valutato intorno alle 250 unità.

Non risulta invece fondata la notizia riferita dall'onorevole interrogante di un recente invio in Somalia di un gruppo di 200 esperti sovietici.

Ciò chiarito, è da considerare che non sono venute meno le ragioni storiche, politiche e morali cui il Governo italiano si ispira nel suo atteggiamento di amichevole collaborazione verso la Repubblica somala.

In effetti tale atteggiamento si basa sul principio di aiutare un Paese amico, che si trova in stato di grande bisogno, a far fronte alle sue reali e primarie necessità, comprese quelle della sua sicurezza e dell'ordine interno, ma con una netta preferenza per quelle relative al suo sviluppo economico e sociale.

In questa linea di condotta il Governo è stato del resto sempre confortato dal Parlamento che anche negli ultimi anni ha ap-

provato alcuni provvedimenti legislativi per aiuti alla Somalia.

Sembra infine opportuno ricordare che l'immutata posizione italiana trova giustificazione nei persistenti rapporti di amicizia e di operante solidarietà che intercorrono tra i due Paesi.

*Il Ministro della difesa*  
TREMELLONI

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in considerazione della eccezionale importanza, per i fini economici e turistici, della statale Marecchiese n. 258, in considerazione che sono da sistemare ancora 40 chilometri della intera estesa, relativi a tratti che si svolgono su terreni particolarmente difficili, non ritenga opportuno che la predetta statale Marecchiese possa assumere le caratteristiche di superstrada, così da porsi quale spina dorsale verticale dell'intera riviera adriatica romagnola favorendone la valorizzazione anche in profondità. (5851)

RISPOSTA. — La strada statale n. 258 « Marecchia », classificata nel 1960, è stata sistemata per quasi il 55 per cento con la costruzione di varianti e l'adeguamento della carreggiata a due corsie.

La sistemazione della restante parte (K.m. 40), presentando difficoltà di ordine tecnico, a causa della natura argillosa dei terreni su cui è insediata, soggetti a continui e diffusi fenomeni franosi, richiederebbe la realizzazione di opere di notevole entità che comporterebbero una spesa di oltre un miliardo.

Tale sistemazione potrà, pertanto, essere realizzata quando le disponibilità di bilancio lo consentiranno, nel quadro degli innumerevoli interventi che l'ANAS è chiamata ad operare.

*Il Ministro dei lavori pubblici*  
MANCINI

VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali è stato possibile il passaggio di pro-

prietà dal comune di Asolo a privati dell'immobile soggetto alla legge di tutela delle cose di interesse storico e artistico detto Ca' del Vescovo e il successivo abbattimento della stessa casa e quali provvedimenti siano stati presi a carico dei responsabili. (6678)

RISPOSTA. — Il passaggio di proprietà dell'immobile denominato Ca' Vescovo, sito in Asolo (Treviso), dal Comune a privati fu attuato con l'osservanza delle modalità e degli adempimenti previsti dalla legge del 1º giugno 1939, n. 1089.

Per quanto concerne i provvedimenti a carico dei responsabili della demolizione, si fa presente che presso il pretore di Asolo è pendente un giudizio penale il cui esito è atteso dall'Amministrazione per le determinazioni di sua competenza.

*Il Ministro della pubblica istruzione*  
GUI

VERONESI, CHIARIELLO, MASSOBRIO.  
— *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quando sarà possibile realizzare con i contributi statali disposti per legge la realizzazione, nel bacino sud dell'avamposto di Marina di Ravenna, del molo e quant'altro relativo per l'attuazione di un conveniente bacino idoneo ad ospitare naviglio da diporto.

Quanto sopra in considerazione del crescente sviluppo turistico della zona e della necessità di realizzare lungo l'Adriatico organizzazioni portuali turistiche competitive con quelle della sponda jugoslava. (6249)

RISPOSTA. — Con lettera in data 12 aprile 1966 la Sezione autonoma del Genio civile per le opere marittime di Ravenna trasmetteva a questo Ministero la domanda 4 febbraio 1966 con la quale il comune di Ravenna chiedeva la concessione, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, del contributo statale per la realizzazione di un porticciolo turistico in località Marina di Ravenna per una spesa preventivata di lire 265.600.000, e per una prima parte dei

lavori di sistemazione di sponda nella pialassa della Bajona, per l'importo di lire 100 milioni.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, al quale erano stati rimessi gli elaborati tecnici relativi alle suddette opere, con voto n. 905 del 22 giugno 1966 nell'esprimere in merito il proprio parere negativo, faceva osservare che la concessione per la costruzione di un porto di IV classe ai fini turistici proprio nell'ambito portuale di porto Corsini, classificato nella 1ª classe della 2ª categoria e con caratteristiche di scalo marittimo a tipo industriale, avrebbe determinato una incompatibile promiscuità di traffici con soggezioni per il transito che si svolge lungo l'unica rotta costituita dal passo marittimo dell'avamposto.

Lo stesso consesso aggiungeva inoltre, che per la funzionalità delle opere avrebbero dovuto essere contemporaneamente realizzate altre strutture portuali, a carico esclusivo dello Stato, la cui previsione, peraltro, non figura nel vigente piano regolatore.

L'attuazione di queste ultime opere e specialmente del molo Martello verrebbe, però, a provocare una alterazione del regime delle correnti nell'interno dell'avamposto, con conseguente possibilità di insabbiamento, sia del passo marittimo che del bacino della progettata darsena.

La prevista sistemazione della pialassa della Bajona, infine, che avrebbe comportato una sensibile variazione dell'invaso del bacino di ripulsa, non è stata corredata dei necessari calcoli idraulici, con i quali si potesse garantire che le opere non avrebbero comportato alcuna variazione dell'attuale regime idraulico del bacino suddetto e, meglio, un eventuale miglioramento dello stesso.

La Sezione autonoma del Genio civile per le opere marittime di Ravenna ha comunicato ora di essere venuta a conoscenza che il comune di Ravenna avrebbe approntato nuovi elaborati progettuali riguardanti le opere in questione per le quali, assunta nuova deliberazione di Giunta, intenderebbe rinnovare domanda di contributo ai sensi della già citata legge n. 589.

In tal caso, i relativi atti che verrebbero trasmessi al Ministero per il tramite della predetta Sezione autonoma, sarebbero nuovamente sottoposti all'esame e parere degli Organi tecnici di questo Ministero stesso.

*Il Ministro dei lavori pubblici*  
MANCINI

VERONESI, CHIARIELLO, MASSOBRIO.  
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della marina mercantile.* — Per conoscere se e quali iniziative il Governo italiano abbia preso o intenda prendere in relazione alla Raccomandazione n. 494 e alla Risoluzione n. 345, anno 1967, relativamente alle conseguenze del naufragio della « Torrey Canyon », approvate e adottate nella sessione di aprile dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa su proposta della commissione giuridica. (6497)

RISPOSTA. — Rispondendo anche per conto del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, desidero preliminarmente informare gli onorevoli interroganti che questo Ministero è stato sempre particolarmente sensibile ai pericoli che il traffico di petroliere importa.

A tale proposito, con recente circolare, è stata ancora una volta richiamata l'attenzione delle Capitanerie di porto sulla necessità di intensificare — attraverso l'adozione di ogni idonea misura — l'azione diretta a combattere l'inquinamento delle acque del mare da idrocarburi.

Per quanto concerne, in particolare, i divieti di scarichi in mare a 50 miglia dalle coste di idrocarburi, miscele oleose, acque di sentina eccetera, sanciti dalla convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento da oli minerali firmata a Londra il 12 maggio 1954, è stato raccomandato ai dipendenti uffici marittimi di adoperarsi il più possibile perchè i divieti stessi siano osservati dai comandanti delle navi italiane e straniere, servendosi, all'occor-

renza, nella relativa attività di prevenzione a repressione, della collaborazione dei mezzi nautici ed aerei della Guardia di finanza, dell'Aviazione e dell'Arma dei carabinieri.

In ordine ai mezzi per bonificare le acque inquinate, è stato fatto obbligo, sin dal settembre scorso, alle raffinerie e depositi costieri di oli minerali di dotarsi di congrue scorte di solventi chimici idonei a depurare le acque del mare in caso di spandimento di prodotti petroliferi durante le operazioni di carico e di scarica delle navi cisterna.

Sull'opportunità poi che di tali mezzi o di altri analoghi siano dotati i Comuni rivieraschi ed i conduttori di stabilimenti balneari, sarà chiamata ad esprimere il proprio pensiero l'apposita Commissione interministeriale sull'inquinamento delle acque marine che opera presso questo Ministero.

Tale Commissione, in seno alla quale sono rappresentati tutti i Ministeri comunque interessati al problema dell'inquinamento del mare, esaminerà la questione di « piani di emergenza antinquinamento » da adottarsi nelle zone rivierasche, sulla loro configurazione ed articolazione, nonchè le eventuali misure da suggerire per una più efficace collaborazione tra questo Ministero e quello della Difesa marina, in occasione di inquinamento delle acque del mare da idrocarburi.

Per quanto, in particolare, concerne la raccomandazione 494 e la risoluzione 345, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di aprile corrente anno, è da rilevare che con essi si suggerisce che le organizzazioni internazionali interessate, prima fra tutte l'IMCO prendano misure energiche al fine di evitare il ripetersi dei fenomeni di inquinamento delle acque ad opera di idrocarburi.

A tale proposito il 4-5 maggio corrente anno si è tenuta a Londra una riunione straordinaria del Consiglio dell'IMCO al fine di discutere i problemi sollevati dal noto naufragio del « Torrey Canyon ».

Nel corso di tale riunione è stata sottolineata la necessità di procedere alla costi-

tuzione di un Comitato giuridico con l'incarico, previo un approfondito esame della legislazione vigente in materia, di proporre al Consiglio le eventuali modifiche da apportare all'attuale regolamentazione internazionale, soprattutto sotto il profilo della responsabilità e del risarcimento del danno.

È stato altresì conferito mandato al Comitato di sicurezza marittima (organo dell'IMCO) di vagliare — attraverso i vari Sottocomitati — gli aspetti tecnici del problema sia per quanto riguarda la navigazione

sia per le misure da adottare per contenere i pericoli dell'inquinamento da idrocarburi.

Questo Ministero, attraverso i propri rappresentanti in seno all'organizzazione, sta attivamente collaborando agli studi in corso in esito ai quali si auspica possano venire adottate convenzionalmente misure idonee a proteggere il mare dal pericolo di inquinamento.

*Il Ministro della marina mercantile*

NATALI